DUE ORAZIONI
D I
S. GREGORIO NAZIANZENO
VOLGARIZZATE.

I N V E R O N A
CIƆIƆCCLV.

Per Antonio Andreoni Libraro
su la Via Nuova.
Con Licenza de' Superiori.

A SUA EMINENZA

IL SIGNOR

CARDINAL GALLI

PENITENZIERE MAGGIORE

IPPOLITO BEVILACQUA PRETE DELL'ORATORIO DI VERONA.

Arendomi troppo ſcarſa riconoſcenza l' avere a' miei amici ſoltanto manifeſtata la gentilezza dell' animo Voſtro, eſpreſſa in lettera a me indirizzata, in cui vi ſiete ſpontaneamente degnato approvare la mia traduzion di Sulpizio; ho propoſto di renderla a tutti in miglior modo paleſe. Ciò per me non ſi potea meglio ottenere, quanto col dir, come ora fo, queſto fatto in qualche mia letteraria

fatica : così ſarei venuto a perpetuare ne gli altri la memoria d' un' amorevolezza cotanto rara, e a rinovar in Voi pure il diletto d' averla uſata. Queſta virtù diſtintamente io ricordo, perchè ſecondo l' inſegnamento de' ſaggj ho tenuto ſempre per fermo, che ov' eſſa ſi trovi in Perſona di gran dignità & onore, ſi debba forſe commendar ſopra ogn' altra; e poi perchè da eſſa allettato e ſcoſſo, mi ſentii richiamar di bel nuovo a queſta ſorta di ſtudj, e a conſecrarvene il frutto. Per altro quel penſiere che ſempre m' è corſo per l' animo, lavorando queſt' operetta, ſon certo ch' è per deſtarſi egualmente in chi vi porrà ſopra l' occhio: cioè, che ove dal Nazianzeno ſi loda l' Eccleſiaſtico alieno dal cercar poſti ſublimi, ricco di ſquiſita dottrina, e ſpecchio d' ogni buon coſtume, venghiate al vivo effigiato Voi ſteſſo. Già tutti ad una voce aſſeriſcono, che l' alto merito Voſtro ha perſuaſo a queſti giorni il Supremo Paſtore ad aggiugnere, con la dignità conferitavi di Penitenziere Maggiore, un fregio novello a quella Porpora, che con tanto onor della Chieſa veſtite, e che io col dedicarvi tutto me ſteſſo bacio divotamente.

PRE-

PREFAZIONE.

TRa le molte orazioni di S. Gregorio Nazianzeno, uno de' più dotti Padri della Chieſa Greca, ho ſcelto a tradur queſte due con tale conſiglio. Mi ha preſo vaghezza di dar alla luce nella noſtra lingua volgare quelle vite de' ſacri dottori Greci e Latini, che i loro contemporanei ci hanno laſciate; ſembrandomi che queſti ci dipingano con aſſai vivi colori i coſtumi, l'indole, l'ingegno e come l'anima iſteſſa de' ſanti, co' quali ebber la ſorte di uſare. Ora volendo io a queſt' impreſa por mano, il Nazianzeno me ne ha aperta la ſtrada con le vite, che in due Orazioni egli ſteſe de' Santi Atanaſio e Baſilio, illuſtri ſoſtenitori della Fede nel quarto ſecolo. Quella ch' egli compoſe per S. Atanaſio, e che recitò alcuni

anni

anni dopo la di lui morte in Coſtantinopoli, mentre ſi trovava colà per affari di religione, è alquanto ſcarſa, a dir giuſto, di notizie e di azioni; ma come non ſe ne trova altra ſcritta a diſteſo da un ſolo autore, così mi fu forza, ſecondo il mio propoſito, ad eſſa appigliarmi. L'altra poi in lode di S. Baſilio, è ſenza confronto più ricca, e ſparſa di tutte quelle grazie ed immagini, che la profonda ſua erudizione e l'eroiche geſta del Santo gli ſeppero riſvegliare: per ciò, ſe bene S. Efrem, S. Anfilochio e S. Gregorio Niſſeno abbiano parlato a lungo di lui, ho nulla oſtante ſul giudizio dell'antichità traſcelto queſta fra l'altre. Poche annotazioni ho poſte nel mio libretto, e ſolo a que' luoghi, ove mi parve che 'l teſto aſſolutamente il voleſſe; giudicando, che per una traduzione di più non faceſſe meſtieri. Per quanto ſpetta a S. Gregorio, baſti per ora ſapere, ch' ei fu come l'Acate di Baſilio, compagno ſuo ne gli ſtudj, nella pietà e nel grado, dottiſſimo nelle ſacre lettere e nelle profane, ed eſperto egualmente nello ſcrivere in verſo ed in proſa. Quando verrà fuori in verſi volgari il Poema ch' egli ſteſſo unì inſieme della ſua vita, allora

ſi ve-

ſi vedrà chiara tutta la ſerie de' fatti che gli appartengono, de' quali fu eſattiſſimo conſervatore. Il volgarizzamento di queſto è ſtato or ora compito dal P. Giuliano Ferrari mio confratello ed amico, aſſai valente nel greco: ſtampato che ſia, avranno, ſpero, i leggitori, e per conto dell' intelligenza del teſto, e per le belle e ſignificanti forme di dire, onde reſtar ſoddisfatti. Riſpetto a me poi, chieggo in grazia a chi ha per le mani l'opere del Santo, e le legge nella greca favella, da cui non ſenza fatica ho voltate le preſenti Orazioni, di voler riflettere, com' e' ſia alcuna volta conciſo, e com' altra in lunghi periodi s' avvolga, quanto ſentenzioſo, e quanto amico de i traslati, e ricercatore di fraſi: ſe ottengo queſto, non ho più a render ragione, perch' io mi ſia a certi luoghi ſcoſtato dall' ultima inerenza, e perch' abbia cangiata più ſpeſſo la giacitura delle parole. In altro modo avrei data per avventura una troppo digiuna verſione grammaticale, inutile per chi ſa di greco, e per chi non l' intende, aſſai diſguſtoſa.

A mi-

A *Misura che prendono maggior piede le malattie delle Chiese, tanto più tutti noi ci rivoltiamo alla tua robustezza; tenendo per certo, che in te solo l'unico conforto de' nostri morbi abbia ad esser riposto*. S. Basil. a S. Atan. let. 80.

ORAZIONE

IN LODE

DEL GRANDE ATANASIO

ARCIVESCOVO D'ALESSANDRIA.

NEL lodare Atanasio verrò a lodar la virtù, mentre lui nominare, e questa esaltare è lo stesso; perchè in se medesimo accogliendola perfettamente, la possedette, o a più vero dir la possiede; a Dio vivendo tutti coloro che secondo lui vissero, quantunque di qua sien partiti. Per questo e' si chiama Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, Dio non già de' morti, ma de' viventi. La virtù celebrando per tanto, darò

lode al Signore, da cui essa deriva ne gli uomini, e dalla cui divina illustrazione hanno il potere di sollevarsi a lui, o più tosto di ritornare. Perciocchè fra le molte cose e grandi che abbiamo, e che avremo da Dio, la quantità e qualità delle quali avanza ogni credere, la massima e la più amorosa è quella inclinazione e attinenza che ad esso abbiamo. Che ciò che alle cose sensibili è il sole, alle intellettuali si è Dio: quello irraggia il mondo visibile, e questo l'invisibile: quello rende gli occhi corporei simili a se, e questo fa le menti divine. E come colui, che a ciò che vede, e che deve esser veduto, dà il poter l'uno e l'altro, di quanto soggiace alla vista è 'l più nobile; per simil maniera Iddio, donando sì alla mente il pensare, che alle intellettuali cose il potersi comprendere, viene ad esser l'apice di tutto quel che s'intende, in cui ogni desiderio s'acqueta, ed oltre a cui non si passa. Cosa più sublime non ha, nè avrà la mente già mai, per quanto sapiente ella sia, elevata e ingegnosa; perchè egli è d'ogni brama la meta, e dove giun-

giunti, dallo ſpecolar ceſſeremo. A chiunque per tanto, ſquarciata ch' abbia per mezzo della ragione e della contemplazion la materia, e queſta corporea o nube che dir ſi voglia, o velame, è dato l'aver commercio con Dio, e per quanto ad uom ſi concede, in quella luce puriſſima meſcolarſi; queſti è felice, e perchè ſi leva da terra, e perchè là ſu ſi deifica, premio dell' aver giuſtamente filoſofato, e dell'eſſerſi * ſopra la doppia materiale ſoſtanza innalzato, comprendendo l'unità della Triade. Ma quegli poi che per l' umana natura è divenuto peggiore, e tanto al fango attaccoſſi, che non potè fiſſar gli occhi ne' raggi del vero, nè ſopra le inferiori coſe portarſi, quantunque venuto dal cielo, e al cielo chiamato; per la ſua cecità io lo riputo miſerabile, ſe gli andaſſe ancora tutto a ſeconda; e tanto più, ſe dalla felicità veniſſe maggiormente ingannato, e foſſe perſuaſo trovarſi altro bene migliore del vero bene. Cogliendo egli d'una mala credenza un frutto infeli-

A 2 ce,

* Inteſe per queſta doppia ſoſtanza la terra ed i cieli, ſopra de' quali l'anima che aſpira a Dio ſi ſolleva.

ce, o verrebbe condennato alle tenebre, o cangiato vedrebbe in fiamme colui, che non conobbe per luce. Sì fatti penſieri ſi coltivaron da pochi antichi e moderni (perchè ben pochi ſono di Dio, quantunque tutti fattura delle ſue mani) da' legislatori, da' condottieri, da' ſacerdoti, da' profeti, da gli evangeliſti, da gli apoſtoli, da' paſtori, da' maeſtri, e da tutta la ſpirituale moltitudine e ſchiera, e fra tutti eziandio da colui ch'ora commendo. Ma e quai furon coſtoro? Enoch, Noè, Abramo, Iſacco, Giacobbe, li dodeci Patriarchi, Mosè, Aronne, Gioſuè, i Giudici, Samuele, Davide, Salomone fino a un ſegno, Elia, Eliſeo, i Profeti che fiorirono sì prima che dopo la ſchiavitù; e queſti altri in ordine gli ultimi, ma in verità i primi, che furono al tempo della Incarnazione di Criſto, o ſia dell' aſſunzione dell'umana natura: la lucerna che precorſe la luce, e la voce avanti il parlare, il mediatore prima del mediatore, mediatore del vecchio teſtamento e del nuovo, l'incomparabil Giovanni; i diſcepoli di Criſto, que' che dopo lui o preſe-

presedettero a i popoli, o risplendettero per dottrina, o furono pe' miracoli conosciuti, o nel martirio lasciaron la vita. Ad alcuni di questi assomigliossi Atanasio, ad altri tenne poco lontano, e se non ch' è troppo ardimento, alcuni ancora ne vinse, di chi imitando il parlare, di chi l'operare, di chi la mansuetudine, di chi lo zelo, di chi i pericoli, di chi più cose, e di chi tutte insieme. E saggiamente togliendo da questo e da quello, a somiglianza di coloro che le immagini eccellentissimamente dipingono, e nella sola sua anima il tutto adunando, un perfetto simulacro di virtù ne formò; e vinse così gli eloquenti nell'opere, e gli atti a' maneggi nel dire: o se pur vuoi, oltrepassò con la erudizione i più dotti, e con l' adoprarsi ne gli affari i più destri; e a coloro altresì, che delle due facoltà tenevano il mezzo, fu in una superiore; e gli altri poi che in una sola eran distinti, sel videro in tutt' e due andare innanzi. Che se fu cosa sommamente onorevole per quelli che 'l precedettero, avere a lui dato esempio di virtù; non minor pregio

egli ha certamente il noſtro eroe, per a-
verne un altro laſciato in ſe medeſimo a'
poſteri. Ma tutte volere le di lui geſta
e raccontare e ammirare, ſaria forſe coſa
più lunga di quello che allo ſcopo di co-
teſta orazione convenga, ed opra meglio
d'iſtoria che di panegirico; la quale per
altro ad ammaeſtramento e diletto di chi
verrà dopo noi, bramerei di ſcrivere a
parte, ad imitazione di lui che compoſe
la vita del divino Antonio, e diede per
via di racconto le leggi dello ſtato mona-
ſtico. Poche per tanto delle molte ſue
azioni imprendo a narrare, e quelle ſole,
che ad or ad or la memoria mi andrà ſug-
gerendo come più inſigni (per appagare
così la mia viva brama, e compiere al do-
ver di tal giorno) le altre molte laſcierol-
le poſcia a coloro che già le ſanno. Non
è ella coſa, a dir giuſto, ben fatta nè
ſicura onorare con la rimembranza la vi-
ta de gli empj, e d'altra parte coprire d'
oblio quella de' ſanti: e queſto in una
Città, la quale a gran pena con tanti e-
ſempli di virtù può ſalvarſi, come quella,
che a par de' teatri e de' circi ha le coſe
di-

divine per giuoco. Egli adunque fu nodrito alle prime ne' ſacri coſtumi e dottrine; e ſe atteſe alcun poco a quelle ancora del ſecolo, fu per non parere nè pur in tali faccende del tutto ineſperto, e non ignorar quelle ſcienze, che già volea diſprezzare. Del rimanente non pativagli l'animo di tenere occupato il nobile e generoſo ſuo ingegno ne' frivoli ſtudj, a ſomiglianza de gli atleti mal deſtri, i quali ferendo più l'aere che i corpi, perdono i premj. Meditando Atanaſio tutti i libri della Scrittura antica e nuova, più che altri faccia uno ſolo, ſi fè ricco nell' altezza del contemplare, ricco nella chiarezza del vivere; e maraviglioſamente l'uno connettendo con l'altro, catena veramente d' oro, che dalla più parte non ſi ſaprebbe formare, con la vita ſi aprì la ſtrada al contemplare, e contemplando poſe il ſigillo alla vita. *Il timor di Dio è 'l principio della ſapienza*, e come le prime faſce; ma quando la ſapienza ha ſuperato il timore, e nell' amore di Dio ſi è ſublimata, ci fa di ſervi che ſiamo, ſuo' amici e figliuoli. In tal modo educato e

Sal. 110.

iſtruito, come ſi converrebbe che foſſero anche adeſſo coloro che devono preſedere a' popoli, e trattare il gran corpo di Criſto; ſecondo l'alto di lui conſeglio e preſcienza, la quale ſuol gittare per tempo delle coſe grandi la baſe, a queſto gran ſacerdozio viene egli eletto, e fatto uno di quelli che ſi accoſtano a Dio ſempre preſente, e della ſacra ſtazione e milizia onorato. Nella quale compito avendo a tutti i doveri de gli eccleſiaſtici ordini (per troncar le coſe di mezzo) vien poſto al governo del popolo Aleſſandrino, ch' è quanto dire del mondo tutto. Non ſaprei affermare però, s' egli aveſſe quella dignità come mercede della virtù, o come fontana e vita della Chieſa. Certo è, che trovandoſi eſſa languire di ſete della verità, era neceſſario a guiſa d'Iſmael diſſetarla, e riſtorar come Elia con l'acque del torrente la terra riarſa, e quaſi da gli ultimi aneliti richiamarla alla vita, e ad Iſraello laſciar de' figliuoli; acciò non aveſſimo a rimanere qual Sodoma e Gomorra, delle quali ſe è famoſa l'iniquità, è ancor più famoſa la diſtruzione,

ne,

ne, perchè inabiſſate nelle fiamme e nel zolfo. Per la qual coſa a noi che eravamo già oppreſſi, forſe la ſalute, e la pietra angolare che con lei ci lega e con noi, fu opportunamente gittata; o 'l fuoco venne, che purga la maſſa vile ed impura, o la villereccia pala, con cui la leggerezza ed il peſo de'dogmi diſtingueſi, o la ſpada che taglia il vizio dalle radici. In lui certo il Verbo trovoſſi un compagno di guerra, e lo Spirito Santo uno che in ſuo favore ſpiraſſe. Così adunque e per tali cagioni co' voti di tutto il popolo, e non già ſecondo la moda che preſe piede in appreſſo, nè crudelmente o tirannicamente, ma su'l coſtume apoſtolico e ſanto, fu ſollevato alla cattedra di Marco, di lui ſucceſſore non meno nella pietà, che nel grado. Per l'uno fu da lui remotiſſimo veramente, ma per l'altra gli tenne ſubito dopo; e queſta ſol tanto ſi dee propriamente riputar ſucceſſione. Perchè colui che penſa al modo medeſimo, è uguale ancor nella cattedra, ma chi ſente in contrario, è nimico; e allora queſti ha il ſo-

lo

lo nome di successore, e quel la sostanza: nè sarà tale già mai chi violenta, ma bensì chi è violentato; nè chi rompe le leggi, ma chi secondo esse fu eletto; nè chi professa dogmi perversi, ma chi tien la fede medesima. Quando però non si voglia dir successore, com'è la malattia alla sanità, le tenebre alla luce, la tempesta alla calma, la pazzia alla saviezza. Egli pertanto al modo medesimo ch'ebbe il vescovado, allo stesso ancora lo resse; e non già tosto che videsi eletto, come fanno coloro che fuor d'opinione mettono l'unghie su qualche comando o eredità, divenne per l'abbondanza insolente. Costume è questo de' Prelati illegittimi, e intrusi, e indegni di tal carattere; i quali venuti al sacerdozio senza alcun capitale, e senza aver nulla stentato per la virtù, sono contuttociò destinati maestri e discepoli insieme della religione, e prima d'essersi purgati essi stessi, purgano gli altri. Jeri sacrileghi, oggi sacerdoti, jeri profani, oggi custodi de' sacri misterj, vecchi nella malizia, e nella pietà ancor bambini (lavoro è questo dell'umano favore, e non

di

di quello dello Spirito Santo) i quali dopo aver in ogni cosa usato violenza, tiranneggiano in fine la religione medesima; non dando già co' loro costumi credito al grado, ma all'opposito servendosi del grado per autenticare i costumi, sconvolta così in tutto e per tutto ogni regola. Persone di tal natura, che devono offerir sacrifizj più pe' proprj, che pe' peccati del popolo; e che in un de' due peccano massimamente, o con l'aver bisogno di perdono per se, per la troppa connivenza con gli altri, modo non di recidere il vizio, ma d'insegnarlo; o pure occultando sotto la rigidezza del governo i proprj delitti. Nessuno di questi difetti ebbe Atanasio, ma fu grande nell'opere, ed umile nello spirito, d'una virtù inaccessibile, e insieme d' una cortesia che sommamente allettava; mansueto, pacifico, compassionevole, grazioso nelle parole, e più nel tratto, d'aspetto angelico, e più d'animo ancora, nello sgridare tranquillo, e nel lodare instruttivo: nessuna delle quali cose e' corruppe mai con l'eccesso, ma paterna era la correzione, e grave e mae-

stosa

ſtoſa la lode. La ſua piacevolezza non era ſmodata, nè la ſeverità troppo auſtera, intantochè quella manſuetudine, e queſta prudenza, e tutt' e due vera ſapienza ſi poteano chiamare. Di poche parole avea egli biſogno, baſtevolmente co' ſuoi coſtumi ammaeſtrando, e poco ancor della verga, mercè la facondia nel dire, tanto meno poi di tagliare, ſapendo percuotere con diſcrezione. Ma a che vi ſto io qui dipingendo queſt'uomo? Paolo molto innanzi il deſcriſſe, parte in que' luoghi ov'eſalta quel gran Pontefice, che penetrò i cieli (oſerà di arrivare tant'oltre la mia orazione, giacchè la Scrittura chiama Criſti tutti coloro che ſecondo lui vivono) parte nell' epiſtola a Timoteo, ove ſtabiliſce le leggi con cui formare un Prelato. Che ſe queſte leggi prenderai tu, e le applicherai come una regola al Santo ch'io lodo, chiaramente ne conoſcerai l' eſattezza. Or ſu via dunque, meco vi unite ad encomiarlo, perchè io peno intorno a queſta orazione; e mentre voglio laſciar molte coſe, ſono in fra due, nè quella ſo ritrovare fra tante ch' abbia la palma,

Sal. 104.

palma, come avviene in un corpo uguale in ogni parte e perfetto; comparendomi qualunque mi s'affaccia, sì bella, che tutto tira a se il panegirico. Or su via dunque, ripeto, dividete con me le sue gesta quanti qui siete lodatori di lui e testimonj, ed una gloriosa disfida imprendete scambievolmente, uomini e donne, fanciulli e vergini, giovani e vecchi, sacerdoti e popolo, monaci e cenobiti; voi che vivete alla buona, e voi che siete più esatti, voi che contemplate, e voi che operate. Questi lodi la di lui assiduità ne' digiuni e nelle orazioni, quasi fosse spirituale e incorporeo; quegli nelle vigilie e nelle salmodie l'insuperabil vigore; un altro la cura de' poveri, un altro la resistenza a' superbi, o la condiscendenza con gli umili. Lodino le vergini il paraninfo, le maritate il moderatore, gli eremiti chi loro mette le penne, i claustrali, i semplici e i contemplativi il legislatore, il conduttore e 'l teologo; il freno li prosperati, il consolatore gli afflitti, il baston la vecchiezza, il maestro la gioventù, il proveditore la povertà, le ricchezze l'economo.

E'

E' mi pare che le vedove ancora loderanlo qual avvocato, gli orfanelli qual padre, qual uomo misericordioso i mendici, qual ospite i pellegrini, e i fratelli quale amator de' fratelli: loderanno gl' infermi il loro medico in qual si sia morbo o rimedio, i sani il custode della lor sanità, e tutti in somma colui, che s'è fatto tutto a tutti, per guadagnar ciascheduno, od i più che potesse. Queste cose per tanto, com'ho già detto, altri lodi ed ammiri, a cui tant'ozio rimane di far conte le sue azioni anche picciole: quando però dico picciole, intendo di confrontar lui con lui stesso, e le virtù sue medesime scandagliare tra loro. Imperciocchè, com' è scritto, non è glorioso il glorioso, ancorchè sia molto splendido, per la gloria soprabondante che 'l vince. Per altro i più minuti suoi pregj son tali, che basteriano a gli altri per tutti ornarli. Ma noi, giacchè non è conveniente, lasciato il meglio, intrattenersi su le cose di minor conto, volgiamo l' orazione al massiccio. Sarà ella opra di Dio certamente, per cui onor favelliamo, se ci verrà

2. Cor. 3.

rà fatto di ragionare conforme alla eloquenza e alla magnanimità d' Atanaſio. Fu già tempo che le coſe noſtre proſperamente fiorivano, quando queſto ridondante e forbito e artificioſo modo di trattar teologia non avea meſſo il piede per anco ne' penetrali divini; ma il giocolare, e'l traſtullare con iſcambiamenti preſtiſſimi e con mille effeminati ſtorcimenti di membra gli ſpettatori, ſi avea in ugual pregio del ragionare e aſcoltar coſe nuove e curioſe di Dio; e per contrario il ſemplice e ſchietto parlare veniva riputato pietà. Ma che fu mai a vederſi, quando li Seſti e i Pirroni, e la voglia di contraddire, qual morbo grave e peſtifero, s' intruſero nella chieſa, e 'l garrire credevaſi erudizione! in null'altro ſi aveva allora piacere, ſalvo nel ragionare e aſcoltar novità, come de gli Atenieſi ne gli Atti ſi legge. O qual Geremia piangerà amaramente ſu le noſtre tenebre e confuſione! egli che ſolo ſeppe i lamenti alle ſventure uguagliare. A queſto furore quell' Ario, che dal furor preſe il nome, diede principio; quell' Ario che pagò ancor il fio della im-

monda

monda ſua lingua, finendo in ſozzo luogo la vita, non già per opera di malattia, ma della orazione; e come Giuda ſcoppiando, per avere ugualmente il Verbo tradito. Accolſero altri però quella peſte, fabricando con eſſa empie dottrine, e furono quelli, che riſtringendo nello Ingenerato la divinità, non ſolo il Generato, ma di più il Procedente dalla divina natura sbandirono, onorando con la comunicazione ſol tanto del nome la Trinità, anzi nè pur queſto conſervandole interamente. Ma non fe già così quel beato uomo, uomo proprio di Dio, e ſonora tromba della verità; che anzi conoſcendo eſſer empio e nuovo error di Sabellio, che inventò il primo queſta contrazione, il ridurre in una ſola le tre perſone, e inſieme il diſunirle nella natura eſſere una ſtrana diviſione della divinità; perfettamente conſervò l'unità nella eſſenza, e religioſamente inſegnò la Trinità nelle perſone: non confondendo le proprietà nell'aſſerirla una, nè facendo di eſſa tre Iddii; ma tra i confini della religione fermandoſi, ſeppe ſchifare la

troppa

troppa inclinazione e opposizione per una parte e per l'altra. Per ciò in quel santo Concilio Niceno, in quel numero di sceltissimi uomini dallo Spirito Santo in un congregati, per quanto fu in se, represse ne' suoi principj quel morbo. Non era per anco egli vescovo, ma de' primi però, che seco lui v' intervennero, perchè allora onoravasi la virtù non meno che il grado. Essendosi poi questo fuoco col soffiar del maligno già acceso, e alla maggior parte del mondo appiccato (di qui prendono incominciamento quelle tragedie, della cui fama n' è quasi piena la terra ed il mare) vien mossa al santo una guerra crudele, quale si conveniva ad un generoso difensore del Verbo; rivolgendosi l' oste segnatamente contro colui che resiste. Da ogni lato videsi egli ordire nuovi pericoli, perchè l'empietà suol essere ingegnosa nel male, e nelle intraprese ardita oltre modo. E in fatti, come l'avrebbono mai a gli uomini perdonata coloro, che non perdonavano nè pure a Dio stesso? Uno de gli attacchi, e 'l più fiero

gliele mosse la Cappadocia (* contribuisco qualche cosa ancor io in questa scena). Ma risparmisi la patria mia, amatissima terra; se bene non è il peccato a dir vero di lei, ma di chi lo commise. Ella è sacra, e presso tutti per pietà lodatissima, ma coloro furon gl' indegni d' averla per madre. Sapete però che ancor dalle viti spuntan le spine, e che Giuda uno de gli Apostoli fu traditore. Sonovi alcuni, che non salvano nè meno chi portava il mio nome da macchia. * Mentre si trovava costui per amore di studio forastiero in Alessandria, venendo accolto dal Santo con ogni uffizio di cortesia, qual figliuolo carissimo, e ammesso con altri al maneggio delle più importanti faccende, prese, come fu detto, consiglio di ribellarsi al suo protettore e al suo padre. E quantunque fosse d' altri l'azio-

* Non ebbe mai il nostro Santo che fare con gli empi; ma si dà questa colpa per esser Cappadoce, e per la uniformità del suo nome con quel d' un Ariano.

* Non si sa veramente qual Gregorio sia l' indicato qui dal Nazianzeno: alcuni lo vogliono il falso vescovo d'Alessandria, ed altri, forse con migliori ragioni, uno molto diverso, di cui per altro non si saprebbe trovar nella Storia traccia sicura.

l'azione, la mano però d'Assalonne, giusta il proverbio , era con loro. Se c' è alcuno di voi che quella mano per cui fu calunniato Atanasio, e quel morto vivente, e l' ingiusto esilio rimembri, sa quel ch'io dico. Ma di ciò di buon grado me ne dimentico, e penso così: che ne' fatti dubbj sia meglio pendere alla misericordia, ed assolver più tosto che condannare li rei; mercecchè l'empio prestissimamente condanna anche il buono, e 'l buono all'opposito nol fa di leggieri nè men col cattivo; e chi non è disposto a far male, nol sa ne anco sospettare in altrui. Questo però ch'ora sono per dir non è favola, ma fatto famoso, e non già mal fondato sospetto, ma verità incontrastabile.* V'ebbe un certo mostro in Cappadocia, sbucato fuori da gli ultimi termini del nostro paese, d'infame prosapia, e d'animo ancora peggiore, di genitori non liberi affatto, ma dubbj. Furono le costui prime imprese rendersi schiavo

 d'o-

* Questo è il famoso Giorgio Ariano, messo in luogo di S. Atanasio su la cattedra Alessandrina, uomo crudelissimo e infame, fatto vilmente morire dal popolo arrabbiato contro di lui.

d'ognuno che gli desse mangiare, e vendersi insino per un intingolo. Per tal via si addestrò a fare e dire ogni cosa in grazia del ventre. In fine apportò danno alla stessa republica, perchè ottenuto in quella l'ultimo posto, ch' è d'aver cura delle carni porcine, con cui si mantengono le milizie, in ciò pure manifestossi per infedele, mentre operava unicamente pel ventre. Poscia che vide per tanto null'altro essergli rimaso dattorno, salvo che il corpo, prese partito di fuggir via; e cangiando com' è costume de' fuggitivi una ed un' altra città, in fine a comune desolazion della chiesa, come una piaga d'Egitto, si annidò in Alessandria. Qui finì di girare, e qui alle scelleratezze pose principio. Egli era per altro un uom da nulla, non colto nelle lettere amene, non piacevole nel conversare, non destro nel coprirsi almeno con falso manto di religione: ma per macchinar intraprese, e volger tutto sossopra parea, poi fatto a posta. Sono a voi tutti già noti, e li racconrate eziandio, i suoi attentati contro del santo. Vengono i giusti sovente dati in potere de gli

gli empj, non perchè restino costoro onorati, ma perchè quelli sieno messi alla pruova: e se bene la morte de' cattivi è pessima, come sta scritto; in questa vita nulla di meno gli amatori della pietà vengon derisi, fintantochè la benignità del Signore sta occulta, e gl'immensi tesori, che ad ambe le parti stanno riposti in futuro. Allora i pensieri, l'opere e le parole verranno su la divina bilancia pesate, quando e' leverassi a giudicare la terra, i consigli e le azioni de gli uomini prendendo per mano, e quelle cose svelando, che presso lui sigillate si stanno e custodite. Ti persuada questa verità con le sue parore e co' suoi patimenti Giobbe, il quale se bene era verace, giusto, religioso e incolpato, e quant' altro di lui si asserisce; non per tanto venne con tanti assalti, e così spessi e strepitosi dal demonio investito, che fra que' molti che in tutti i tempi ebbero assai disgrazie, e fra quelli altresì, che com'è natural, se ne afflissero, niuno si truova che nelle miserie possa star con esso a confronto. Con ciò sia che non solamente le ricchezze, le possessioni,

la bella e numerosa figliuolanza, cose che a gli uomini tutti sanno care oltre modo, e' perdette, e in maniera che la folla de' mali non gli lasciò nè pur tempo da piangere; ma il suo corpo medesimo sel vide da una piaga insanabile ed orrida lacerato; avendo per giunta delle sventure la moglie, che con modi ancora i più disgustosi lo confortava, tentando costei di ferirgli oltre il corpo anche l'anima. Aggiungi a questo i più sinceri tra suoi amici, consolatori com'e' li chiamava de' mali, ma non curatori; i quali veggendo le sue pene e l'occulta cagione non discoprendo, sospicavano che quell' infortunio non fosse in lui pruova della virtù, ma punizion de' delitti. E non solamente pensavano in cotal guisa tra loro, ma di più non arrossivano di rinfacciargli quella sciagura, come cosa già meritata; quando anzi, se avesse per le sue colpe patito, volea ragione che pensassero ad alleviargli con dolci parole il dolore. Tale era lo stato di Giobbe, e tali i principj delle divine disposizioni sopra di lui, in quel tempo che la virtù e 'l demonio erano insieme

me a tenzone; questi usando ogni sforzo per debellarla, e quella per rimanere invincibile tollerando ogni cosa: quegli si dibatteva, perchè le afflizioni de' giusti facilitassero la strada al peccato; e questa all'opposito per farli restare anche in mezzo le calamità superiori. Ma frattanto che si faceva egli mai quegli che fra le nubi e fra 'l turbine gli parlava; quegli ch'è tardo a punire, e a prestar soccorso veloce; quegli che la verga de' peccatori in su la sorte de' giusti non lascia del tutto cadere, affinchè non imparino l'empietà? Alla fine della zuffa con un encomio segnalatissimo esalta il suo atleta, e svela il mistero di que' travaglj. Credi, gli dice, ch'io m'abbia di te così disposto per altro, salvo per farti conoscere giusto? La medicina fu questa delle ferite, questa la corona della battaglia, questo il contraccambio della pazienza; perchè le cose che in seguito avvennero, furono di poco conto, quantunque a molti pajano forse assai grandi, e solo in riguardo delle grosse menti accordate: quando cioè egli riebbe il doppio di ciò che perdette.

Non si dee dunque far maraviglia, se Giorgio stette al di sopra d'Atanasio: la si dovrebbe ben fare assai più, se il giusto col fuoco delle tribolazioni non fosse stato provato: se bene nè pur questo saria gran maraviglia, ma più tosto se le fiamme avessero tardato molto ad accendersi. Di qui per tanto si fuggì via, facendo un uso molto eccellente del suo esiglio; perchè a' sacri e divini monasterj dell'Egitto portossi, ove que' santi separatisi interamente dal mondo, ed elettasi la solitudine, sopra l' uso mortale vivono a Dio. Di costoro alcuni menano una vita solitaria del tutto e nascosta, seco medesimi ragionando solamente e con Dio, e solo quel mondo conoscendo, che loro mostra il deserto: alcuni altri fomentando le leggi della carità nella vita comune, sono in un solitarj e cenobiti, a tutti gli altri uomini morti, e alle faccende che in su la terra volgendosi girano e fanno girare, e co' loro cangiamenti improvvisi ci fanno gabbo. Sono gli uni a gli altri il loro mondo, e sul confronto scambievole si spronano alla virtù. Con uomini di tal indo-

le

le usando Atanasio, era di tutti come il conciliatore e 'l mezzano, ad imitazione di quello, che col proprio sangue le cose discordanti compose. Per tal via unì egli la vita eremitica alla cenobitica; mostrando che 'l vescovo può viver da monaco, e che 'l monachismo ha bisogno d'un sacerdote; le quali due cose ei seppe insieme legare, accoppiando tra loro l'operar riposato, e l' attuoso riposo: intantochè potè persuadere, la vita solitaria distinguersi meglio con la gravità de' costumi, che col sequestrar la persona; come Davide, ch'era gran faccendiere, e insieme gran solitario: se pur è vero, che quel suo detto, *Io sono solo, finch' io trapassi*, al mio discorso molto appartenga e 'l confermi. Quinci nasceva che i più perfetti erano dalla di lui mente molto più lontani, ch'essi non avanzavano gli altri; e se alcun poco contribuivano questi alla perfezione del sacerdozio, era però molto maggiore il vantaggio che ne ritraevano per la vita monastica. Aveano per legge di far ciò che a lui parea bene, e da ciò ch'ei non approvava astenersi: accettavano

Sal. 140.

tavano i ſuoi precetti come foſſero le tavole di Mosè; maggior venerazione moſtrando per lui, di quel che da gli uomini ſi convenga avere ad un ſanto. In fatti, eſſendoſi alcuni portati in cerca d'Atanaſio come ſi fa delle fiere, ſenza trovarlo però, per quanta induſtria ſi uſaſſero, in parte alcuna, non vollero que' monaci degnare coloro d'una parola, ma offerirono il collo alle ſpade, quaſi che incontraſſero la morte per Criſto; immaginando che il ſoſtenere per lui qualche tormento, anche de' più doloroſi, doveſs' eſſere un gran guadagno per la perfezione, e coſa aſſai più perfetta e divina de' lunghi digiuni, del dormir ſu la terra, e de gli altri diſagi, amati qual delizia da loro continuamente. Egli frattanto in queſti eſercizj addeſtravaſi, approvando quel detto di Salomone che inſegna, *Ogni coſa avere il ſuo tempo*; e per ciò ſi teneva per un poco celato, fin tanto che il tempo della guerra paſſaſſe, per far poi di ſe moſtra al tornar della pace, ſiccome avvenne di lì a non molto. In queſto mentre Giorgio (trovandoſi lungi quant' ci

Eccle. 3.

vo-

voleva l'oppositore) scorre predando l'Egitto, saccheggia la Siria col braccio della empietà, e quanto più può ancor dell' Oriente e' devasta, sempre tirando a se, come fa torrente, il più debole, e contro a' più timidi e più leggieri avventandosi. Di più si guadagna la semplicità dell' Imperadore (così io chiamo quella ch' è leggerezza, per rispetto alla sua pietà; perchè a vero dire avea zelo, ma non di quel saggio) in seguito compera tra i magnati i più amanti dell'oro, che di Cristo con quelle molte ricchezze ch' eran de' poveri, e ch' ei malamente dilapidava; e fra questi corrompe segnatamente gli eunuchi da tutti conosciuti per empj: i quali messi da gl' Imperadori in custodia delle donne, non so come e perchè, vengano poi fatti arbitri de gli affari de gli uomini. Valse a tal segno questo servo del diavolo, questo seminator di zizzania, questo precursore dell' Anticristo, che si servì, come di lingua, d' un vescovo allora il primo fra gli eloquenti * (se pur piace chia-

* Vuolsi indicare Acacio vescovo di Cesarea, uno de' maggiori fautori dell'Arianismo.

chiamar eloquente uno, che non ſolo fu empio novatore, ma di più maligno e riſſoſo; il di cui nome a bella poſta tralaſcio) eſſendo poi eſſo come la mano del ſuo partito, ſradicando con l'oro la verità, con quell'oro che ammaſſato ad uſi pii gl' iniqui lo fanno ſtromento di ſcelleraggini. Opera di queſto ſuo potere fu quel Concilio, che primamente ſi tenne in Seleucia nel tempio della illuſtre vergine Tecla, e poſcia in queſta vaſta città: le quali città per chiariſſimi pregj celebrate in addietro, ei reſe in appreſſo per vergognoſiſſime macchie famoſe. Queſto Concilio ſi dee chiamare o la Torre di Babele, che diviſe acconciamente le lingue (voleſſe Dio che queſte ancora, giacchè s'accordavan nel male) o 'l ſinodo di Caifaſſo, ove Criſto fu condannato, o ſe v' ha altro ſimile nome per queſto ſinodo, che ogni coſa travolſe e confuſe, col diſciogliere l'antico e religioſo dogma difenditore della Trinità, e con l'alzar trincea dirimpetto e berſagliare la voce *Conſoſtanziale*. L' ambiguità delle voci aprì la porta all' errore, ſotto preteſto veramente

mente di rifpettar la fcrittura, e di non valerfi fe non di nomi approvati, ma in effetto per introdur l'arianifmo, non mai nelle fcritture indicato; mentre quefto detto, *fimile fecondo le fcritture*, a' più femplici era efca all'amo della erefia pofta d' intorno, ftatua che mira ciafcun che paffa, calzare che vefte ambidue i piedi, crivello che fi volge a ogni vento: prendendo egli vigore dalla frode recentemente trovata, e da gli artifizj contro la vera dottrina; perchè erano ingegnofi coftoro a far male, e ignoranti nel bene. Quinci quella ingannevole profcrizion de gli eretici, efecrati per verità con la voce, a fine di dar maggior credito a' loro attentati, ma in fatto poi foftenuti, e non già accufati d'una fpacciata erefia, ma d'una fcrittura troppo avanzata. Quinci i profani fatti giudici de' facerdoti, il comunicare di nuova foggia, l' efporre in publico ciò che non fi dovea, i problemi delle cofe facre, l' irregolare difcuffione de' fatti, i mercenarj calunniatori, e le accordate fentenze. Quinci alcuni sbalzati dalle lor fedi ingiuftamente, ed altri

fo-

fostituiti, a condizione però, che come cosa necessarissima sottoscrivessero l'eresia; e per ciò quell'inchiostro sempre in pronto, e quell'insidiator sempre a lato. A quest'arte cedette la maggior parte de' nostri, per altro invincibili; non già che cadessero in errore con l'animo, ma strascinati a sottoscrivere; e accordatisi in una cosa con que' ribaldi che peccavano in tutt' e due, parteciparono se non del fuoco, certo del fumo. La qual sciagura o quante volte ho mai pianto! veggendo l' innondamento dell'empietà ch'era allora, e la persecuzione suscitata adesso contro la retta fede da i difensori istessi del Verbo. Scioccamente per certo operarono i pastori, e molti di loro, a favellare con la scrittura, devastarono la mia vigna, sparsero d'ignominia la porzione desiderabile, dico la chiesa di Dio, congregata a forza di tanti sudori e vittime, uccise sì prima che dopo Cristo, e de gl'istessi atroci patimenti di lui per la nostra salute. Imperciocchè toltine molto pochi, e fra questi que' che per esser d'oscuro nome furono trascurati, o che per virtù resistet-

Ger. 12.

tero,

tero, dovendo costoro restare in Israello per radice e per seme, affinchè con gl'influssi dello spirito potesse rifiorire e rinascere, tutti gli altri servirono al tempo; con questo divario, che alcuni prima, alcuni dopo cedettero. Di questi altri furono antesignani e caporioni dell' empietà, altri tennero il secondo posto, o scossi dalla paura, o inceppati dal guadagno, o adescati dalle carezze, o ingannati dalla ignoranza, ch'è il minor male: se pure è scusa che basti per chi è al governo de'popoli. Perchè come non è lo stesso l'istinto de'leoni e de gli altri animali, nè quello de gli uomini e delle donne, de' vecchi e de' giovani, ma c' è differenza non poca tra le generazioni e le età; così non sono uguali i superiori ed i sudditi. Per ciò si potrà forse perdonar al popolo se cade in errore, come quegli cui spesso reca vantaggio l'inavvertenza; ma come potremo poi passar questo per buono ad un maestro, che l'altrui ignoranza corregge? quando non abbia a torto tal nome. E se a nissuno, se bene e'sia rozzo e senza lettere onninamente, è lecito ignorare le Romane leg-

gi

gi; e se non c' è legge che protegga i delitti commessi per ignoranza; quale mostruosità non sarà poi, che i maestri della fede vivano all'oscuro de' principj della fede medesima, sieno pur quanto si voglia semplicissimi uomini e tardi d'ingegno? Ma perdoniamo a costoro che peccarono per poca scienza. Che dovremo però dir di quegli altri, che di accortezza forniti, pe' motivi accennati si lasciarono vincere da i potenti, e che dopo avere per molto tempo vestita maschera di pietà, a pena apparve un non so che di minaccia, rovinarono? Leggo nella scrittura che ancor *Agg.* 2. una volta dee scuotersi il cielo e la terra, segno che questo sia loro avvenuto dianzi; con che, se non erro, viene additata la stupenda rinovazion delle cose. * *Ebr.* 12. Ed è da por mente a Paolo eziandio dove dice, che l'ultimo tremuoto non altro sia, che la seconda venuta di Cristo, e 'l cambiamento dell'universo, e 'l passar che farà ad uno stato immobile e permanente.

Il

* Sembra più conforme al contesto dire con altri, che l'Apostolo usurpò l'autorità d'Aggeo per dinotare, non già la prima, ma la seconda venuta del Salvatore.

Il presente scotimento nulla di meno io nol reputo punto inferiore a i passati, per cui vengono da noi rimossi i più perfetti, e i più amanti di Dio, e prima ancora del tempo abitatori del cielo. I quali quantunque sieno moderati e pacifici, in ciò non ostante non patiscono d'esser tali, qualor si tratti di tradire Iddio per istarsene in pace; che anzi sono in questo guerrieri e feroci (così fatto è l' ardor dello zelo) e più presto eccederebbero, che ommettere il lor dovere. Insieme con questi distaccasi gran parte del popolo, volando via, come uno stormo d'augelli, con que' che volarono i primi, e nè pur ora cessa di andare. Tanto potè Atanasio quand'era con noi, quell' Atanasio colonna della chiesa; e tanto insieme potè, quando per le violenze de gli empj e' si nascose. Per simil modo coloro che vogliono espugnare una fortissima rocca, se veggono che difficilmente le si possa andar sotto e impadronirsene, ricorrono all' arte. E che fanno? con danari o con frode si guadagnano il suo difensore; con che senza fatica occupano ancor la fortezza:

tezza: o pur se ti piace, come coloro che insidiavano Sansone: prima tosarongli all'intorno la chioma, da cui derivava il vigore, e allora l'ebbero nelle mani, facendone poi tanto strazio, quanto venne lor voglia, e rendendogli la pariglia di quel potere che dianzi sopra di loro avea avuto. Così questi nostri stranieri la nostra forza togliendo di mezzo, e la gloria della chiesa come tosando, si deliziavano lietamente ne' dogmi e nell' opere della eresia. * Frattanto si muore il sostenitore e l' avvocato del pastore nemico, ponendo un mal fine ad un imperio non infelice, e com'è fama, inutilmente ne gli ultimi respiri pentendosi, quando cioè ognuno per lo giudizio futuro è di se giudice spassionato. Furono queste tre cose, ch' egli conobbe per cattive ed indegne del suo regno: d'aver ucciso quei del suo sangue, d'aversi chiamato a successore un apostata, d'aver innovato nella fede; co' quali sentimenti dicono ch'e' trapassasse. Prese allor di bel nuovo ardire e forza la verità, ma insieme una libertà senza legge; aguzzando sotto pretesto di zelo que'

* Costanzo imperadore protettor de gli Ariani.

que' ch'erano ſtati anguſtiati, la rabbia. Ebbero parte in tai coſe ancora gli Aleſſandrini (che gente ella è mai verſo i ſuoi offenſori!) * Più non tollerando coſtoro la di lui sfrenatezza, infamarono con una morte inaudita la ſua iniquità, e con una contumelia pure inaudita la morte. Vi ricordate quel camelo, quello ſtrano convoglio, quella nuova altezza, e quella prima girata, e credo anche ſola, coſe che tutt'ora a' contumelioſi minaccianſi? Dopo che quel turbine della empietà, quel corrompitor della fede, quel precurſore del diavolo pagò queſta pena, ch'io per altro non lodo (mentre non doveano penſare a ciò ch'ei meritaſſe, ma a quello che a noi conveniva) e fu fatto ſcopo dell' ira e dell' impeto di tutto il popolo; ritorna dal ſuo illuſtre pellegrinaggio l' atleta (che chiamo così la ſua fuga preſa per la Trinità e con la Trinità) e tanto in feſta ritrova i ſuoi cittadini, e quaſi tutto l'Egitto concorſo da ogni parte e ſu di ogni eminenza a vederlo, che altri della ſola voce, altri della ſua preſenza ſi paſce, ed altri, come degli Apoſtoli è ſcritto,

 con

* Parla di Giorgio ſopranominato.

con l'ombra e con l'immagine sola del corpo innamoransi della santità: tanto che quantunque sienosi fatti spessissimo a memoria d'uomini a molti grandi onori ed incontri, non solo a' publici magistrati e vescovi, ma alle più illustri famiglie; non si sa però che vi sia mai stato di questo il più numeroso e 'l più splendido. A quest' incontro si può paragonare il solo Atanasio, e quell' onore che gli toccò la prima volta nel primo ingresso in Alessandria, quando dal medesimo esiglio per le cagioni medesime ebbe a tornare. Suona ancora di quell'onor questa fama, di cui, se bene parrà soverchio, pur voglio parlarne: sarà essa come un condimento ed un fiore di più al panegirico.* Traevasi in cocchio dopo l'ingresso del santo uno per la seconda volta Prefetto e mio patriota, Cappadoce cioè, uomo chiarissimo; quel Filagrio in somma, di cui già so che avete contezza, tanto amato, che non c'era

* E' da credere che il Nazianzeno non abbia intrinsecamente conosciuto Filagrio, perchè non avrebbe per certo parlato di lui con tanto rispetto, avendosi da S. Atanasio, ch' egli era violento, apostata, e protettore furioso dell' arianismo.

c' era amor pari a quello, nè per verun altro; e l'onore, per darvi tutto ad intendere brevemente, era conforme all'affetto, mentre e per via d'una legazione de' cittadini e dell' imperial beneplacito, avea di nuovo in mano il governo. In questa occasione adunque è fama, che uno del popolo a cui sembrava quella moltitudine innumerabile, e come un mare che mal si possa misurare con gli occhi, dicesse così ad un altro suo compagno ed amico, come in simili casi suole avvenire: Dimmi uom da bene, vedestu mai tanta gente concorsa così d'accordo ad onorare un solo uomo? No, rispose il giovine; anzi penso che Costanzo medesimo non avesse tanta fortuna; parendogli di arrivare al sommo, nominando l'Imperadore. Colui allora graziosamente ridendo, Perchè dì tu mai questo, soggiunse, come fatto grande e sorprendente? A pena il grande Atanasio mi persuado che sia stato accolto con ugual pompa, e confermò il suo detto con un giuramento paesano. Tendeva il suo discorso, come penso che voi ben vediate, a mettere il nostro San-

to fin ſopra l' imperadore. Tanta era preſſo tutti la venerazion di queſt' uomo, e tanto lo ſtordimento che reca tutt'ora la memoria di quell'ingreſſo. Con ciò ſia che eſſendo il popolo ſecondo le età, il ſeſſo e le profeſſioni diviſo (ch' è uſato coſtume di quella città ordinarſi in tal modo, quando publicamente accolgono alcuno) ma come narrerò io mai quell'eccellente ſpettacolo? Pareano un ſolo fiume, e credo che qualche poeta l'avrebbe forſe chiamato il Nilo dall'acque d'oro e ricco di ſpiche, che con retrogrado corſo andaſſe dalla città a Chereo per lo cammino d'un giorno e più ancora. Datemi licenza ch' io mi delizj ancor per un poco in queſto racconto: in eſſo mi trovo immerſo, ed a fatica poſſo richiamar le parole da quella pompa. Un puledro portava il ſanto (di grazia non m'accuſate d' ardito) quaſi come quell'altro portava il mio Gesù (vengano indicati per eſſo i gentili, ſu cui ſciolti i legami della loro ignoranza per ſalvarli ſi aſſiſe, o che che altro ſiaſi ſotto di quel figurato) un puledro, dico, portava il ſanto ricevuto co'
ra-

rami, e con vestimenti varj e screziati, stesi sì innanzi che dopo di lui; in questa sola occasione del prezioso e del magnifico non facendosi conto, nè ad esso il conveniente rispetto portandosi. Immagine vera dell'ingresso di Cristo, perchè c'era eziandio chi davanti a lui gridava e danzava; con questo, che non l'accolse solamente una turba di fanciulli con fauste acclamazioni, ma fu ogni lingua concorde, e insieme nimica, in quanto che tentavano superarsi scambievolmente. Taccio gli applausi popolari, la profusion de gli unguenti, le veglie notturne, la città tutta di fiaccole scintillante, i privati conviti ed i publici, e le altre cose tutte, onde le città fanno argomento della loro letizia, le quali in quel giorno senza misura ed oltre ogni credere si usarono ad Atanasio. In tal maniera l'ammirabile uomo, e con tanta festa entra nella sua patria. Ma forse che viss'egli qual convenivasi ad uno che debbia reggere tanto popolo, e non insegnò poi come visse? o combattè non com'egli insegnava? o incontrò minori pericoli di qualcun di co-

loro che pugnarono per la fede? o minore delle sue battaglie ebbe la gloria? o svergognò qualche poco dopo'l suo ritorno que' plausi che riscosse allo entrare? Nulla meno. Tutto andava d' accordo non altramente che in una cetera, rendendo uguale armonia la vita e'l parlare, la pugna e i pericoli, il ritorno con quel che seguì. Tosto che riebbe il possesso della chiesa non provò la passione di quelli che si lasciano accecare da una collera smoderata, per cui la prima cosa che dà loro ne' piedi, rispingono e battono, se ben meritasse rispetto, in cotal guisa posseduti dall' ira; ma immaginando esser questo principalmente il tempo da farsi onore; giacchè chi si truova alle strette è sempre più moderato, e chi è in istato di vendicarsi più insolente: con sì dolci maniere ed umane trattò le cose de' suoi oltraggiatori, che nè pur essi stessi poteano chiamarsi pentiti del suo ritorno. Purga indi il tempio da i sacrileghi trafficatori, e da quelli che si servivan di Cristo per mercatare, imitando anco in questo il Salvatore; se non che ottenne il suo intento non

col

col tessuto flagello, ma con insinuanti ragioni: concilia tra loro e tra se le fazioni, senza bisogno di mediatori: libera dalla tirannica oppressione gli afflitti, nulla badando se fossero del suo o del contrario partito: rialza la fede atterrata, e liberamente di nuovo si predica la Trinità messa sul candelliere, la quale illumina con la chiarissima luce della unità della natura tutte le menti: dà leggi di nuovo al mondo: volge a se tutti gli animi, ad altri scrivendo, altri chiamando, e istruendo ancora chi spontaneamente se gli presenta: a tutti propone una regola sola, cioè di volere, bastando a parer suo questo solo per camminare ben dritto. In somma egli imita la natura di due pietre famose, perchè si fa diamante a chi lo percuote, e a' discordanti calamita, con una naturale occulta forza traente il ferro, la più dura materia del mondo. Non potea darsi però che tolleraffe tante cose il demonio, e che vedesse con pace la chiesa rivestirsi di nuovo della sua gloria e della primiera sanità, e aver saldata così prestamente, come in un corpo, la piaga delle

parti

parti recise. * Perciò suscita contro il santo un imperadore reo della medesima apostasia, pari nella empietà e posteriore sol tanto di tempo; il primo tra cristiani imperadori che eletto a pena, e colto il suo punto, come invelenito ch' egli era contro Cristo, buttasse fuori ad un tratto il molto innanzi concepito basilisco della empietà; iniquamente trattando quello che gli avea affidato l'imperio, e più indegnamente ancora Iddio che l'aveva salvato. Ordisce egli per tanto una persecuzione la più inumana di quante per lo passato si videro; perchè e' sapea mescolare con la crudeltà il dolce ed insinuante parlare. Invidiava a' martiri e alla gloria de i lor patimenti, metteva in quistione il merito della loro fortezza, accomodava i suoi costumi ad uno scaltro ed intricato parlare, o a dir meglio, i costumi gli servivan di scuola per le scelleraggini, imitando nella furberia il demonio che gli albergava nel seno. Per la qual cosa stimò costui piccola impresa mettersi sotto de' piedi il cristianesimo intero, e grande all'

* Giuliano imperadore.

all' oppoſito ſuperare Atanaſio e la ſua forza nel ſoſtenere la noſtra fede. Vedeva egli bene nulla valere i ſuoi penſamenti contro di noi, fin tanto che ſtavagli armato a rincontro Atanaſio e gli reſiſteva; per la giunta de' gentili e per la prudenza del ſanto riempiendoſi ſempre il vuoto che ne' criſtiani reſtava: coſa veramente ſtupenda. A che penſando e mirando quel terribile impoſtore e tiranno, non iſtette più in maſchera, nè in quello infingimento ſervile; ma ſvelato il malvagio ſuo animo, sbandiſce ſenza altre coperte Atanaſio della città: * eſſendo neceſſario che vinceſſe con triplice pugna quell' uom generoſo, affinchè poteſſe ottenere un perfetto trionfo. Non era molto tempo paſſato: quand' ecco la divina giuſtizia manda queſto ſacrilego tra i Perſiani, e quivi il condanna; e ſe da prima ve l' avea ſpinto avidiſſimo di gloria, di là il riconduce poi morto, nè da chi che ſia compatito: anzi, come mi fu detto

* Fu eſiliato da Coſtantino, fu cercato a morte per ordine di Coſtanzo, ed obbligato a fuggir d' Aleſſandria, e da Giuliano ſimilmente al modo medeſimo perſeguitato.

detto da un certo, nè pur seppellito, ma dalla terra medesima, che per orrore si scosse, con impeto rigettato; preludio a parer mio del futuro gastigo. * Dopo di lui viene un altro, non petulante d'aspetto come il già nominato, nè opprimente con indegni lavori e sopraintendenti Israello, ma d'animo molto placido e religioso. Questi per gittare un ottimo fondamento al suo impero, e prendere donde conveniva delle diritte leggi gli auspicj, libera tutti i vescovi dall'esilio, e prima de gli altri colui, che tutti superava nella virtù, e che per la religione dichiaratamente era stato investito. Cerca inoltre la verità della nostra fede da molti lacerata e confusa, e divisa in mille parti e pareri, affinchè il più che fosse possibile venisse il mondo d'accordo, e con l'ajuto dello Spirito Santo diventasse uno solo: che se poi no, egli almeno si appigliasse all'ottima parte, e la sostenesse validamente, e da essa ricevesse insieme vigore; per le cose grandi nutrendo pensieri molto generosi e sublimi. Qui fu dove

* Gioviano imperadore.

dove comparve nel suo chiaro giorno la pura dottrina del santo e la sodezza della sua fede in Gesù Cristo. Con ciò sia che essendo gli altri tutti in fatto di religione divisi in tre sette: molti avendo inferma la fede intorno il Figliuolo, e più altri ancora intorno lo Spirito Santo (verso di cui l'esser meno empio si stimava pietà) e pochi in fine trovandosi che circa tutt'e due sanamente pensassero; egli fu il primo e'l solo, o con pochissimi altri, che portò in campo la verità così chiara e svelata, professando in iscritto l'unità della natura e della essenza nelle tre persone. * E ciò che a que' numerosi Padri era stato conceduto già tempo riguardo al Figliuolo, lo stesso di poi col divino favore e' conseguì rispetto allo Spirito Santo. Presenta egli per tanto allo Imperadore un dono veramente reale e magnifico, cioè la scritta confession della fede contro il nuovo dogma non mai asserito nelle scritture; * onde e l'imperadore l'altro imperadore, e la dottrina l'altra dottrina, e'l libro l' altro

* Nel Concilio Niceno.
* Allude al formulario di Rimini, che Costanzo fece a viva forza sottoscriver da i vescovi.

altro libro opprimessero. Per la venerazione, come a me sembra, che a questo scritto si presta da tutto l'occidente, e da quanti nell'oriente hanno vita; parte sono cattolici nell'animo solamente, se pure si ha ad aver fede alle loro parole, perchè al di fuori certo che nol mostran per nulla, come un feto già morto nell'utero; parte l'accendono un poco a guisa d'una scintilla, tanto che soddisfacciano al tempo e a'più ferventi cattolici e alla pia plebe; parte in fine difendono la vera dottrina a spada tratta, tra quali voglia Iddio ch'io mi trovi (non oso vantarmi di più) e non copra sotto il pretesto dell'altrui debolezza il mio poco cuore, essendosi pur troppo per noi amministrate le cose in maniera, che lungi dal guadagnare gli estranei, i nostri stessi abbiamo corrotti, giusta il mestiere de' pessimi economi; ma anzi metta il parto alla luce, e sollecitamente nutrendolo, il faccia a tutti vedere di dì in dì più perfetto. Non merita però nel santo cotesta azione gran maraviglia; mentre se per la fede s'espose di fatto a' pericoli, com'è poi da stupire che la professi

fessi ancora in iscritto ? Aggiungerò bene a quel che ho detto, una cosa che in lui sommamente ammiro, e che sarebbe danno il tacere, massime a questa stagione, in cui si destano molte contese : potendo a coloro che vivono servir essa d' esempio, se 'l vorranno imitare. Come da una mole d'acqua non tanto si separa quella parte che la mano lasciò giù nell'attignerla, ma quella eziandio che gocciola fuor per le dita della mano medesima che l' accolse; così non solamente da noi si distaccano gli empj, ma ancora quanto c'è mai di più santo: e non già per punti reali, se ben di poco rilievo e da trasandarsi (che sarebbe ciò minor male) ma fino per parole che hanno il medesimo senso. Perchè dicendosi da noi religiosamente una natura e tre ipostasi, per dichiarare con l'una la divina essenza, e con l'altra le proprietà delle persone; e al modo medesimo intendendosi da Romani, ma per la strettezza della loro lingua e per la penuria de' termini non si potendo distinguere essenza ed ipostasi, per non parer d' ammettere tre sostanze, fecero che s'introducesse

ducesse il vocabolo di persona: e con ciò che ne avvenne? una cosa ridicola in vero e miserabile. Quella frivola contesa del suono delle voci fece che anche la fede paresse diversa. Quinci fu immaginato contenersi nelle tre persone il sabellismo, e nelle tre ipostasi l'arianismo: lavori tutti di quelle ostinate contese. E di poi? Aggiungendosi qualche picciolo disgusto ogni dì; che tale il faceano riputare le risse; corsero pericolo per poche sillabe di schiantarsi i termini della terra. Tali cose udendo e veggendo l'uomo santo e veramente di Dio e pastore dell'anime, pensò non doversi trascurare questa sconsigliata ed indegna scissura del Verbo, e quanto fu da se prescrisse al morbo il rimedio: ma in che modo? Chiama a se l'una parte e l'altra con le maniere più dolci ed umane: indi disamina con sommo studio il senso delle parole; e poichè li trova d' accordo e in nulla discordanti nella dottrina, loro permette l' uso libero delle voci, e gli unisce nella sostanza. Questo è molto più utile delle assidue fatiche e trattati, che tutti oggimai vanno scri-

ſcrivendo, a'quali ſi attacca un non ſo che d'ambizione; e per ciò forſe introduceſi qualche novità nella fede. Queſto è aſſai più onorevole delle molte vigilie e del dormir ſu la terra, delle quali opere il frutto ſi riſtà in chi le pratica. Queſto è ben degno d'encomj ugualmente che le ſue celebratiſſime fughe ed eſilj: perchè in quegli eſercizj medeſimi per cui eleſſe d'incontrar que' travaglj, anche dopo averli paſſati e' ſi occupava. Anzi di più non ceſſava di fare lo ſteſſo con gli altri; chi lodando, chi moderatamente correggendo, chi deſtando dalla pigrizia, e a chi riſtringendo l'ardore; ad altri provvedendo perchè non cadeſſero; con altri adoperando ogni mezzo per farli ſorgere ſe caduti; ſemplice ne' coſtumi, fecondo di partiti nel governare, ſaggio ne'diſcorſi, e più ſaggio ancor nel penſare, facile co' più rozzi, e più elevato co' più ſublimi, oſpitale, interceſſore e propizio. In ſomma in lui ſolo c'era, a dir giuſto, tutto quello che partitamente i gentili attribuiſcono a' loro Dei. Aggiungerò, de' maritati avvocato, de' vergini conciliatore, e

conduttore di quei che trapaſſan di qui. O quanti nomi mi ſuggeriſce la ſua virtù, volendola nominar da ogni lato! Eſſendo egli per tanto così viſſuto, ſe ſteſſo e gli altri ancora ammaeſtrando in maniera, che la ſua vita e coſtumi foſſero norma del veſcovado, e i ſuoi pareri leggi della retta credenza; qual mercede in fine riporta del ſuo ben vivere? Non ſi dee tacer nè pur queſto. In buona vecchiezza compie i ſuoi giorni, e ſi uniſce a' ſuoi padri, a' patriarchi, a' profeti, a gli apoſtoli e a i martiri che combatterono per la fede. E per fargli un epitafio in ſuccinto: viene onorato incomparabilmente più alla ſua morte, che nol fu in qual ſi ſia de' ſuo' ingreſſi. Perchè deſtò col ſuo morir molte lagrime, e s'impreſſe ne gli animi di ciaſcheduno un concetto del nome ſuo, maggiore di quanto mai ſi poſſa moſtrare al di fuori. Ma tu, o ſacro e venerabile uomo, che fra gli altri tuoi pregj ſapeſti perfettamente quando ſi convenga parlare e tacere; metti qui fine alla noſtra orazione, la quale ſe non potè camminare del pari con le tue geſta,

non

non fu però alle nostre forze inferiore. Guardaci benignamente dall' alto, e governa questo popolo adoratore della perfetta Trinità, la quale nel Padre e nel Figliuolo e nello Spirito Santo si conosce e si adora: me poi, se le cose hanno ad essere in pace, in vita ritieni, e meco pasci la greggia; ma se deve arder la guerra (se bene è assai grande ciò che ti chieggo) lassù mi riconduci e mi accogli, collocandomi vicino a te e co' tuoi pari. In Gesù Cristo Signor nostro, cui sia onore, gloria ed impero ne' secoli. Amen.

PErvenni al tempio di Dio, ed accostatomi pianamente all' atrio della basilica, e dentro per la porta guardando, vidi nel Sancta Sanctorum *il vaso d'elezione, decorosamente collocato dinanzi la greggia ... vidi il tempio col suo spirito nutricato ... vidi scorrergli, come fiume, da gli occhi le lagrime, e 'l vello della vita che a par dell' oro spandea luce a ciascuno, e 'l pastore medesimo che su l' ali dell' anima portava per noi le preghiere, e ne riportava le grazie .... Compresi per suo mezzo la dottrina di Paolo, la legge de gli evangelj, la veneranda maestà de' sacri misterj .... in una parola tutta quella ragunanza era da gli splendidissimi raggj della grazia illustrata.* S. Efrem nel Paneg. di S. Basil. t. 2. g. l. edi. Rom.

ORAZIONE FUNEBRE
PER SAN BASILIO
ARCIVESCOVO DI CESAREA IN CAPPADOCIA.

ERA certamente per accadere anche questo, che dopo avermi sempre il gran Basilio proposti molti argomenti (delle mie orazioni gloriandosi tanto, quanto alcun altro non fa delle sue) desse ora per argomento se stesso, cimento il più grande che possa chi fa profession d'eloquenza incontrare. Perchè, per mio avviso, se volesse qualcuno far pruova del suo valore nel dire, e poi chiamarlo all'esame, col

prefiggersi una materia fra tante, come li dipintori le tavole originali; si eleggerebbe, mettendo questa sola da parte, come all'eloquenza assai superiore, di tutte l'altre la prima. Sì grande impresa ella è celebrare quest'uomo; e non per me solamente, che da gran tempo mi sono spogliato d'ogni amore di gloria, ma per coloro altresì, che passando nel perorare la vita, sudano in questo solo, a fine di render chiaro con sì fatti studj il lor nome. Tal è intorno a questo il mio sentimento, e come a me pare, assai giusto. Se bene d'altra parte non veggo di che altra materia io mi debba parlare, quando non ragiono di questa; o qual cosa io possa fare più grata a me stesso, o a i lodatori della virtù, o all'arte oratoria medesima, quanto il lodare quest'uomo. Per tal maniera avrò mezzo di scontare sufficientemente il mio debito; che debito egli è quant'ogn'altro, tessere orazioni dinanzi a soggetti, oltre a molt'altri pregj, ancora eloquenti; a'quali e porgerà diletto cotesto encomio, e servirà insieme di stimolo alla virtù: perchè di quelle

le cose che ho udite esaltare, ne ho veduti chiari ancora i progressi; nulla essendovi che per tal via non cresca moltissimo. Finalmente per quanto s'aspetta al panegirico, di parte e d'altra avrà la cosa il suo pregio; perchè se andrà col soggetto del pari, farà vedere quanto egli possa, e se poi resterà addietro moltissimo, com'è assolutamente necessario che avvenga a chi vuole encomiarlo, manifesterà col fatto la sua debolezza, e l'essere il lodato alla oratoria facoltà superiore. Coteste sono elleno le ragioni che m'hanno indotto a parlare, e a mettermi in quest'arringo. Che se poi venni a questo uffizio sì tardi, e dopo tanti panegiristi, che in privato ed in publico magnificarono le sue gesta; nessuno si maravigli. Così me lo perdoni quella divina anima, da me ora e in addietro sempre venerata; la quale se quando era tra vivi emendava molti miei falli col gius dell'amicizia, e con un altro ancora più forte (non paventando di dire ch'egli era a tutti esemplar di virtù) anche adesso ch'è in cielo, mi si vorrà mostrare propizia. Perdoninmi ancora

tutti coloro, che ſono fra noi i più ferventi di lui lodatori; ſe pur ve n' ha alcuno che lo ſia più dell'altro, o non più toſto in queſto ſolo andiam tutti d'accordo. Neſſuno, ripeto, ſi maravigli, mercecchè non già per diſprezzo tralaſciai d' adempiere al mio dovere; che non a tal ſegno laſcerei di curare quello della virtù o dell'amicizia; nè perch' io mi credeſſi ad altri meglio che a me appartener queſto carico: ma primieramente rifuggia di parlare, a dir quello che è, innanzi d'avermi, a ſomiglianza di chi s'appreſſa all'altare, mondare la voce e la mente: poi era (coſa che ſe ben la ſapete, pure giova ridirla) fra queſto mezzo occupato per la vera fede pericolante. * Opportunamente fui coſtretto, e forſe non ſenza diſpoſizione di Dio, a portarmi aſſai lontano, e nè pur ſenza l'approvazione di quel generoſo atleta della verità, che null'altro ſpirava fuor che ſanta dottrina e ſalutare

al

* Era ſtato il Nazianzeno chiamato da gli Ortodoſſi a Coſtantinopoli, per rimediare a gl' infiniti danni che gli Ariani, i Novaziani, i Macedoniani, gli Apollinariſti, ed altri della ſteſſa farina recavano alla religione in quella città. Vi ſi trattenne da circa tre anni.

al mondo tutto. Della fiacchezza poi del mio corpo non oso nè pur far parola in faccia d'un uomo cotanto virile e celeste, prima ancor ch' e' morisse, e che riputava non potersi mai corrompere da questi lacci i beni dell'animo. E qui s'abbiano fine le scuse; perchè di più lunghe non credo sia d'uopo con lui, nè con gli altri che assai ben mi conoscono. Entriamo ora dunque nel panegirico, destinandogli per assistitore il Dio di Basilio, acciocchè per le lodi non venga più tosto ingiuriato, e non restiam troppo indietro de gli altri; se bene siam tutti egualmente da lui lontani, come dal cielo e da' raggj del sole que' che lo mirano. E primamente: se io vedessi Basilio gloriarsi della prosapia e del lustro della medesima, o di qualunque altra di quelle cose, che sono piccole in se veramente, ma che pure da gli uomini terreni s'apprezzano; comparirebbe un'altra serie d'Eroi: sì vasto è il numero di que' pregj che posso io da' suoi maggiori derivar per sua laude; tanto che nè pur nelle storie troverai cose più grandi: con questo vantaggio, ch' io non l'esal-

tarei

terei già con finti e favolosi racconti, ma con fatti, di cui molti ne son testimonj. Con ciò sia chè assai che dire di lui somministrami il Ponto per parte del padre, niente meno famoso per ciò, che per l'altre antiche sue maraviglie, onde pieni ne sono tutti i poeti e le storie: molto questa mia patria, dico la nobile Cappadocia, di fiorita gioventù allevatrice, e di generosi cavalli abbondante, donde alla paterna prosapia la materna possiam contraporre. Chi ebbe maggiori o di numero o di splendore i militari comandi, i governi de' popoli, l'autorità nelle corti imperiali, e di più le ricchezze, i posti sublimi, gli onori popolari e 'l credito d'eloquenza? Di che se, come vorremmo, ci fosse ancor lecito di ragionare, ci sarebbon per nulla i Pelopidi, i Cecropidi, gli Alcmeóni, gli Eacidi, gli Eraclídi e gli altri tutti, di cui nulla v'ha di più grande: perchè non avendo costoro nulla di proprio da mostrar chiaramente, ricorrono a cose oscure, a non so quali demonj, a gli Iddii, a favole, e a loro antenati le appiccano; con quest' esito,

che

che ciò ch'è sopra modo magnifico, non si crede, e ciò che si crede, altro non è che vergogna. Ma posciacchè d'un tal uomo ragiono, che stima doversi desumere la nobiltà dal merito di ciascheduno, e non esser dicevole, che se la bellezza, i colori, i cavalli, o nobilissimi o vilissimi, solo per quel che sono in se stessi, s'apprezzano; l'uomo all' opposito co' pregj estranei si abbia a dipignere; dopo che una o due di quelle cose avrò detto ch'e' trasse da' suoi maggiori, e più alla sua vita conformi, e delle quali e' sia per averne sommo diletto, mi rivolgerò a ragionare di lui. Dell'altre famiglie, e insieme di qual che siasi persona varj esser sogliono gli ornamenti e le storie, o maggiori, o minori, le quali a foggia delle paterne eredità da lontano o da vicino traendo l'origine, discendono fino a' nipoti: ma al santo per via d'ambedue le prosapie fu dato per lustro la religione, come ora son per mostrare. Ardeva una persecuzione la più orribile e la più fiera di tutte l'altre: parlo a chi è nota quella di Massimino, il quale essendo dopo molti

ti

ti poco prima vissuti spuntato, fece parer tutti gli altri benigni, infuriando con una intollerabile audacia, e tentando ogni via per conseguire il primo posto fra gli empj. Costui fu vinto da parecchi de' nostri atleti, che pugnarono fino alla morte, e poco lungi da quella; in tanto lasciati, perchè sopravivessero alla vittoria, e non cadessero nella pugna, rimanendo per gli altri quai maestri di virtù, quai vivi martiri, quai spiranti colonne, e quai taciti incitamenti. Tra la numerosa serie di questi trovaronsi ancora li paterni progenitori del santo, a cui, come perfetti che erano in ogni genere di virtù, pose quella stagione un ottimo fine. Erano essi d'animo così disposti, che avrebbono di leggieri tollerato tutto quello, per cui Cristo corona coloro che imitano i travaglj da lui incontrati per nostro amore. Ma poscìacchè a loro si conveniva una battaglia legittima (che legge del martirio si è, nè correre spontaneamente alla pugna, per provvedere in tal modo e a' persecutori, e a' deboli combattenti; nè ritirarsi allor che siamo al punto: indi-

zio il primo d'audacia, e'l secondo di poco cuore) per onorare anche in ciò il loro legislatore, a che si determinano? o più tosto dove li guida mai la provvidenza divina, che tutte le azioni lor governava? Fuggono essi con pochissimi altri, e compagni dell'esilio e ministri de gli alimenti, ad una certa selva ne' monti del Ponto, ove se ne trovano molte e profonde. Quivi altri si ammiri la lunghezza del tempo (mentre, come narrano, andò molto in lungo il loro esilio, prodotto fino quasi a sett'anni e più ancora) e quel gener di vita a persone bennate inusitata, com'è buon da vedere, e affannosa; e quel tollerare, stando a cielo scoperto, il gelo, il caldo e le pioggie, in una solitudine priva d'amici e d'ogni umano commercio: condizione ahi quanto molesta per chi era corteggiato e onorato! che io d'altra parte narrerò cosa maggiore di queste e assai più stupenda, a cui veruno negherà fede, se non chi riputasse un fatto da nulla l'incontrar persecuzioni per Cristo e pericoli; in ciò iniquamente giudicando, e a sommo suo danno. Bramavano

vano

vano que' generosi uomini, da sì lungo tempo travagliati, aver qualche cibo gustoso, oramai nauseati di quelli che prendevano per mero bisogno; in che però non parlavano alla maniera de gl' Israeliti (non essendo mormoratori com' eran quelli, quando si trovavano afflitti là nel deserto dopo la fuga dall' Egitto, a' quali parea della solitudine molto miglior quel paese, onde aveano in gran copia e pentole e carni, e tante altre cose ivi lasciate; non facendo pazzamente più caso de' mattoni e del loto) ma più religiosamente d'assai e con maggior fede. E che? è fors' egli incredibile, dicean tra loro, che quel Dio delle misericordie, il quale abbondevolmente nutricò nel diserto un popolo pellegrino e fuggiasco col piovere per fino il pane, e far scaturire a guisa d' acqua gli augelli, pascendolo di cibi necessarj non solo, ma ancora soverchj; che quegli che divise il mare, che fermò il sole, che sospese al fiume il suo corso (moltre altre cose aggiungendo da lui operate, perchè ama lo spirito di rammemorar questi fatti, e di lodare per cagion

de'

de' portenti il Signore) che quest' istesso, ripetevano, oggi satolli con isquisite vivande noi pure atleti della pietà? Molte fiere scampate dalle mense de' ricchi, quali erano già tempo ancora le nostre, si appiattano pure in queste montagne: molti augelli di que' che si mangiano, sopra di noi che ne siamo bramosi, vanno pure volando; de' quali tutti qual è, sol che tu 'l voglia, che non si possa pigliare? Così dicevano; e la caccia frattanto appariva, spontanea vivanda, e convito senza fatica ordinato; cervi cioè d'improvviso su non so quali alture comparsi: come grandi, come grassi, come disposti a lasciarsi ammazzare! quasi quasi pareva che si dolessero di non essere stati da prima cercati. Que' santi chiamavanli, e questi venivano: chi li perseguiva o sforzavali? nissuno: con quai cavalli, con quai cani, con quai latrati o grida o giovani che occupassero i capi delle vie, come si fa nelle cacce? I lacci erano l'orazione, e la giusta domanda. Chi intese mai simile caccia ora o in addietro? O maraviglia! Essi erano li dispensieri della preda: quel
che

che loro era in grado, con la sola volontà ritenevasi, e'l di più si rimandava per un altro pasto alle selve: cuochi estemporanei: cena all' ordine: convitati pieni di grato animo; prendendo essi il presente miracolo come un principio delle speranze future, onde si rendevano più animosi per quella battaglia, in grazia di cui erano così favoriti. Tali sono i miei racconti. Tu ora metti fuor le tue Diane, gli Orióni, gli Atteóni, que' cacciatori infelici: tu che me persegui, e ammiri le favole, e quella cerva ad una vergine sostituita; se pure hai di che tanto gloriarti, dato anche che questa non sia una novella; mentre è molto vergognoso quel che seguì. Perchè e qual utile mai di questa permúta, se una vergine si salva, affinchè le s' insegni uccidere i forastieri, e contraccambiare con inumanità la benevolenza? Questo intanto è uno de' molti, e che vale, come a me sembra, per molti. Il che non ho già narrato per accrescere al santo punto di gloria; perchè non ha bisogno il mare de' fiumi che se gli versano in seno, quantunque sieno mol-

molti e vastissimi, nè di lodi d'altronde portate Basilio che celebriamo; ma per dimostrare quali ornamenti traesse da' suoi maggiori, e quanto egli abbia oltrepassato l' esemplare che aveva sott'occhi. Con ciò sia che, se ella è cosa grande per gli altri aver qualche lustro da gli antenati, maggiore ella è certamente per lui, che abbia a' suoi aggiunto del proprio, come un' onda che all'indietro si volge. Quantunque però quella coppia di genitori, non meno per la virtù, che per l'unione de' corpi ugualmente pregievole, avesse molti ornamenti, come a dire d'alimentar i poveri, d'alloggiare i pellegrini, di tener monda l'anima con la continenza, di consecrar a Dio parte delle sostanze (cosa a que' tempi non curata per anche da molti, come al presente su gli esempj de gli antichi accresciuta ed onorata si vede) e tant'altri ancora, che divisi tra la Cappadocia ed il Ponto bastarono a riempier l'orecchie di molti; nondimeno a me pare somma fortuna e chiarissima la felicità della prole. Che altri abbiano avuti numerosi e belli figliuoli, forse lo leggerai nelle fa-

vole; ma questi gli abbiamo veduti di fatto: e se bene i suoi genitori anche senza di essi si sarebbono resi da sè bastevolmente famosi, col mandar però questi alla luce, ancorchè di grande virtù non fossero stati forniti, avrebbono non per tanto nella prole chi che sia superato. Che uno o due vivano lodevolmente, si può forse ascrivere alla natura; ma che poi tutti siano in sommo perfetti, questo è pregio innegabile de' genitori. Comprova ciò quel beatissimo numero di sacerdoti, di vergini e di maritati, i quali in nulla lasciatisi contaminare dal matrimonio, aspirarono ad un uguale splendor di virtù; facendo che questi stati variasser più tosto nella condizione, che nella maniera del vivere. Chi ignora Basilio padre del nostro, di somma riputazione presso d'ognuno, il quale, per non dir solo, certo a par di qualunque vide il paterno desiderio compito? perchè vincendo ogn' altro nella virtù, gli fu dal solo figliuolo contesa la preminenza. Chi Emmelia, così nominata per quel che doveva poi essere, o pure per quello ch'era

anche

anche innanzi: * quella che a ragione portava il nome d'Emmelia, e che a dir in breve fu tra le donne come l'altro fra gli uomini? Essendo però necessario che Basilio fosse dato secondo l'ordine naturale a' mortali, come ogn' altro di quegli antichi a comune vantaggio conceduti un tempo da Dio; non conveniva che da altri meglio che da questi e' nascesse, nè che essi altri che lui generassero: le quali due cose si unirono ottimamente. Dopo che adunque alla divina legge ubbidendo, la quale comanda di usare ogni riverenza a i genitori, abbiamo alla loro memoria il principio della orazion consecrato; venghiamo oramai a parlar di Basilio; premettendo sol tanto, che della sola sua voce ci sarebbe mestieri per coronarlo di lodi: cosa che a tutti voi che l'avete conosciuto, parrà, com' io penso, verissima. Egli è luminoso argomento per chi ragiona, ed egli solo con l'alta facondia può corrispondere all'argomento. Lascio però a chi lo voglia l'incari-

* Scherza su la voce greca ἐμμέλεια, che si rende eleganza, ornamento, armonia di parti.

co di defcrivere la fua venuftà, la fua robuftezza e grandezza; de'quali doni quanti mai vegg'io compiacerfi! Non già perchè in quefte doti eziandio finchè era giovane, e con la carne non per anco domata dalle aftinenze, e' fia ftato punto inferiore a coloro che fi perdono in tali minuzie, e pongono intorno al corpo ogni cura; ma perchè non m'accada lo fteffo che a i lottatori inefperti, i quali confumando in finte lotte ed inutili la loro forza, fi trovano poi nelle vere slenati, donde provien la vittoria, e l'effere acclamato degno della corona. Per la qual cofa ciò che non è nè fuperfluo, nè fuor dello fcopo prefiffo, prenderò a celebrare. Stimo per tanto che tutti i faggi confefferanno, che l'erudizione tra gli umani beni fia il primo; e non già quefta fola nobiliffima e propria noftra, la quale ogni grazia e ornamento fprezzando delle parole, folamente alla falute e alla bellezza delle intellettuali cofe s'attiene: ma l'efterna ancora, che da molti criftiani di cattivo giudizio fi deride come infidiofa e nociva, ed atta a dilungarci da Dio. Perchè come il fole,
l'aria

l'aria e la terra e quanto a loro appartiene, non si dee da noi disspregiare per questo, perchè alcuni se ne servono in male, venerando per Dio quello ch'è sua fattura; mentre anzi siam usi cogliere quanto c'è in essi d'utile alla vita e dilettevole, e quanto c'è di pericoloso fuggire; non alzando la creatura sopra del Creatore, come fanno gli sciocchi, ma dalle cose fatte il loro facitor conoscendo, e come disse quel divino Apostolo, *cattivando ogni intelletto a Cristo*: e come in oltre non riputiamo per se nè troppo utile, nè troppo nocivo il fuoco, il cibo, il ferro ed ogn' altra sostanza, ma sono come piace a chi gli usa: così prendiam dalle lettere ciò che ci guida ad investigare e ad intendere, e ciò che conduce al demonio, all'errore e al profondo della perdizione lasciamo; anzi di questo stesso ce ne serviamo per onorare Iddio, dal peggiore imparando a conoscere il meglio, e fortificando con la sua debolezza la nostra fede. Là onde l'erudizione non si dee vilipendere, perchè così paja ad alcuni; più tosto è da credere che sieno inetti ed

2. Cor. 10

ignoranti coloro che pensano questo, i quali amerebbono che tutti fossero simili a loro, per restare nella universalità ricoperti, e fuggir la taccia di sciocchi. Posto ciò adunque, e mostrato per vero, su via una volta gettiamo l'occhio nel santo. Ne' prim' anni della età sua sotto la disciplina del gran padre, cui a quella stagione proponeva il Ponto qual generale maestro di virtù, viene come involto nelle fasce, e modellato su d'una forma la più elegante e la più pura: quella da Davide acconciamente chiamata diurna, opposta alla notturna. Sotto di lui, spuntando e crescendo del pari gli anni e 'l sapere, l'ammirabil giovane si erudisce, non già vantando qualche Tessalico e montagnoso speco, quasi officina di virtù, o qualche Centauro superbo, maestro de gli Eroi del suo tempo. Non impara egli dal padre a saettare le lepri, o a correr dietro a' cavrioli, o a cacciare i cervi, o a riuscir valentissimo nella guerra, o a domare valorosamente i cavalli, valendosi di lui di cavallo e in un di maestro; nè si nutrica delle favolose midolle de' lioni e de'

Sal. 138.

cervi;

cervi ; ma resta istruito nell' arti liberali, ed esercitato nel divin culto; e in ristretto, per via de' primi insegnamenti alla futura perfessione incamminato. Perchè coloro che o ne' soli costumi, o nella erudizione si segnalarono, e dell' uno de' due sono privi, in nulla a me sembrano differenti da i guerci, ne' quali grande veramente è il danno, ma assai maggiore lo sconcio, o se mirino, o se sieno mirati. Ma a chi per contrario riesce in tutt' e due di spiccare, ed è come ambidestro, questi è perfetto, e della futura beata vita partecipa. Il che fortunatamente a lui toccò in sorte, avendo un domestico specchio di virtù, in cui mirando, ottimo divenne ad un tratto. Siccome veggiamo i puledri e i vitelli a pena nati saltellare dinanzi le loro madri ; così egli con un ardor generoso correva al padre da presso, poco indietro restando da i sommi voli della di lui perfezione : e se vuoi, in quel solo abbozzo esprimeva la bellezza della futura virtù, e portava impressi i segnali d' una vita perfetta, prima ancora del tempo. Dopo per tanto che fu quivi bastevolmente ammaestra-

to (essendo giusto che non fosse egli di veruna cosa bella all' oscuro, nè da meno dell' industriosa ape, la qual va da ogni fiore carpendo il meglio) passa a Cesarea, a fine di profittare di quelle scuole: dico a quella città celebratissima e mia, perchè a me pure fu ne gli studj guida e maestra, metropoli non meno delle lettere, che delle città a cui sovrasta e comanda: privar la quale della palma del sapere, è un rapirle il più bell' ornamento e suo proprio. Perchè gloriandosi l' altre città d' altri pregj o antichi o moderni, che hanno a mio parer dalle storie o da ciò che si vede; a questa all' opposito, come i fregj all' armi e alle tragedie, danno spendore le lettere. Ciò che quivi facesse in seguito il santo, il racconti no quelli che gl' insegnarono, e trassero insieme frutto del suo sapere; quanto grande ei comparisse tra li maestri, quanto tra gli uguali, co' primi camminando del pari, e co' secondi stando in ogni sorta di scienza al di sopra; quanto celebre si rendesse in poco tempo a tutti e plebej e primarj della città. Mostrava una scienza

di Palestina.

za

za maggiore de gli anni, e una maturità di
costumi superiore alla scienza. Retore
tra i retori, prima ancora d'aver frequentata
la loro cattedra, filosofo tra i filosofi,
prima ancor di saperne i lor dogmi;
e ciò ch'è assai più sublime, sacerdote
tra i cristiani prima d'esserne eletto: tanto
ciascuno in qual si fosse cosa cedevagli.
Era a lui l'eloquenza come un accessorio,
da cui tanto ne coglieva, quanto pensava
potergli giovare per la superna filosofia.
Imperciocchè a spiegare i nostri concetti
c'è d'uopo del vigore delle parole;
mentre una mente che non sa parlare, è
come un paralitico che va barcollando.
La filosofia era il suo studio, e lo staccarsi
dal mondo e congiungersi a Dio, e con
le cose terrene comperar le celesti, e le
istabili e transitorie commutare con le stabili
e permanenti. Da Cesarea a Costantinopoli,
primaria città dell'Oriente, illustre
per oratori e filosofi perfettissimi, da'
quali in brieve spazio raccolse con la
prontezza e vastità dell'ingegno il migliore;
e di là poscia alla terra delle lettere,
dico ad Atene, venne mandato da
Dio,

Dio e dalla insaziabile e generosa avidità di sapere; ad Atene, a me certamente d'oro, e apportatrice, se mai ad alcun altro, di beni. Perchè mi diede ella modo di conoscere a fondo un uomo, non per altro ignoto in addietro, e fece che cercando le scienze, la felicità guadagnassi; in diverso soggetto provando il medesimo di Saulle, il quale mentre andava in cerca dell'asine del padre, trovò il regno, maggior utilità ritraendo da quest' aggiunta, che da ciò che più gli premeva. Fin qui prosperamente è corsa la orazione delle sue lodi, e per una via piana, facile e veramente imperiale: ma poscia non so com'io debba parlare, e dove mi volga, perchè il mio ragionar non è senza intoppo. Essendo qua giunto però, e avendo incontrata questa occasione, non posso a meno di non appiccare alle cose già dette qualche poco ancora de' fatti miei, e di non fermarmi per brieve spazio in questo racconto: dicendo cioè donde, in che modo, da quali principj sia nata la nostra amicizia, o a più propriamente chiamarla, uniformità d'animo

e d'in-

e d'indole. L'occhio difficilmente lascia di mirare i dilettevoli oggetti, anzi se alcuno a forza ve lo distolga, di nuovo a quelli ritorna; e così pur l'orazione da i soavi racconti non sa distaccarsi. Temendo nondimeno in questo tentativo di riuscire molesto, sforzerommi d'essere più riservato che sia possibile: che se poi mi lascierò dall'amor trasportare, si doni questo alla passione fra tutte la più ragionevole, il non esser tocco dalla quale è gran danno per chi dritto intende. Eravamo ambidue in Atene, divisi veramente da prima, a guisa d'un fiume corrente, dalla medesima fonte della patria in diversi paesi per vaghezza di studio; ma di bel nuovo, come fosse ciò di concerto, per divino impulso riuniti. Io venni quivi un poco prima, ed egli subito dopo, aspettato con grande e cospicua speranza; perchè di lui prima ancor che arrivasse, si parlava moltissimo, e riputava ognuno somma fortuna di poter essere il primo a far suo ciò che bramava. Non è male inserir qui un'istorietta come per condimento della orazione: rinfrescheras-

si

si essa nella memoria di chi la sa, e la imparerà chi l'ignora. E' appassionata furiosamente in Atene pe' suoi maestri la maggior parte de' giovani e la men sana, sì ignobili e oscuri, che bennati ed illustri, com'è in somma una moltitudine d' ogni sorte, tutta gioventù, e senza freno ne' suoi trasporti. Quello per tanto che ne' giuochi Circensi a coloro che de' cavalli e de gli spettacoli si dilettano, veggiamo avvenire; che ora saltano in piè, schiamazzano, gettano polvere in alto, ed ora sedendo reggon le briglie, sferzano l'aria, e con le mani, come con fruste, uniscono e mutano di parte e d'altra i cavalli, facilmente e cocchieri e cavalli e mosse e direttori del corso cangiando, quantunque nulla di tutto abbiano in loro balía: (pure e chi sono? gente miserabile per la maggior parte e mendica, che non ha di che vivere per un dì solo) quello stesso si fa da costoro verso i loro maestri ed i professori dell' arte medesima: perchè di lor capriccio si affannano per esser essi maggiori in numero, e perchè quelli per loro mezzo arricchiscano: cosa strana

na oltre modo e furiosa. Si preoccupano le città, le strade, i porti, le cime de' monti, le pianure, i confini, ogni parte d'Atene e 'l restante della Grecia e 'l maggior numero de gli abitanti, i quali pure si tengon da loro divisi in partiti. Non sì tosto arriva qualche giovine e dà nelle mani di questi cacciatori (che già volontariamente o per forza ci viene) corre questo costume proprio d'Atene, che tien del ridicolo e insieme del serio. Primamente si alloggia il forastiere presso un di coloro che l'hanno i primi occupato, o presso un parente o un amico o un patriota o uno de' più bravi sofisti, scaltri nel cercar i vantaggj de' loro maestri, e per ciò da essi onorati moltissimo; posciachè questo ancora d'aver persone che li favoriscano, si tiene da essi in ragion di mercede. Di poi da ciascuno che 'l voglia vien motteggiato, il che se non erro, si fa per reprimere l'audacia de' novizj, e per averli così su le prime in dominio. Da alcuni è punto con più d'amarezza, e da altri con più d'acutezza, secondo ch' egli è rozzo o civile. La qual cosa a chi arriva nuo-

vo riefce molto terribile e dura, ed a chi poi la fapeva, affai guftofa e gentile; perchè in fatti è più apparenza di minaccia, che verità. Fatto quefto, per mezzo la piazza con grande accompagnamento fi guida al bagno, e l'andata fi ordina in cotal guifa. Quelli che fanno quefta funzion di condurlo, fi pongono in fila in uguale fpazio diftanti, a due a due, e lo precedono al bagno; vicino a cui giunti, levano un altiffimo grido, e fi danno a faltar da frenetici (quefto grido vieta loro l'andar più oltre e li fa fermare in un punto, come fe il bagno non li voleffe ricevere) e nell'atto ifteffo battendo alle porte, atterrifcono con quel romore il giovane; indi permeffogli l'entrar dentro, lo lafciano in libertà: tofto poi ch'efce fuori, fel prendono per compagno ed amico. Il maggior diletto in tal cirimonia confifte nello sbrigarfi il più prefto da quella noja. In quel tempo adunque io venerava il mio e grande Bafilio; ma non era contento di farlo io folo, che molto ben conofceva la gravità de' coftumi e la prudenza del fuo ragionare: lo perfuadeva di

più

più a gli altri giovani, ancora che non sapeano chi fosse; perchè da que' molti che innanzi avean udito parlarne, già senz' altro si rispettava. Da che ne nacque, che quasi egli solo infra tanti forastieri fosse dalla legge comune esentato, riscotendo un onore superior certamente alla condizion di novizio. Tale si fu egli il principio della nostra amicizia, e quinci le scintille si accesero dell'amore, e in cotal modo restammo scambievolmente feriti. Fra questo mentre avvenne una cosa, che certo non è da lasciare. Io trovo gli Armeni d'un indole non già schietta, ma molto simulata e coperta. Alcuni di loro da molto tempo suoi compagni ed amici, e per cagione ancora del padre e per un antica amistà, a motivo d' aver frequentate essi pur quelle scuole, venendo sotto color d'amicizia a trovarlo (se bene non era per nessun conto buon cuore, ma invidia) lo provocarono con cavilli più tosto, che con acuti quesiti, e tentarono di metterlo sotto alle prime. Da una parte conoscevano da molto tempo il suo ingegno, e dall'altra non comporta-

portavano di vederlo in quel modo onorato. Parea lor molto duro, che avendo essi vestito dianzi il filosofico pallio, e posto nel cianciare ogni studio, non fosser da più d'un forastiere e novizio. Io però, quell'amante d'Atene e poco avveduto (come colui che credeva alla apparenza, e non m'era avvisto ancora dell'animo) affliggendomi grandemente, che dal ceder essi e volger le spalle svanisse la gloria d'Atene, e restasse così presto avvilita, fatta spalla a que' giovani, rimisi la disputa in piedi, e dando un poco d'ajuto del mio (che in questi casi anche una piccola aggiunta val tutto) feci, com'è il proverbio, andar del pari il conflitto. Ma non sì tosto conobbi l'arcano di questa disputa, che già manifestamente si disvelava, nè potea più star celato; cangiatomi a un punto, remigai verso la poppa, e mettendomi dalla sua parte, resi superiore la pugna: della qual cosa, com'egli era sagace quant'altro mai, rallegrossi in sul fatto, e pieno d'alacrità, per dipignerlo perfettamente all'Omerica, inseguì que' bravi uomini, agitandoli col di-

scorso;

ſcorſo; nè riſtette dal ferirli co' ſillogiſmi, finchè non gli ebbe interamente fugati, e non ebbe ottenuto un compito trionfo. Queſta fu la ſeconda, non più ſcintilla, ma fiamma omai chiara e ſublime della noſtra amicizia, che venne ad accenderſi. Intanto coloro con le mani vuote ſe ne tornarono, accuſando molto ſe ſteſſi dell' ardimento, e molto con me per la ſuppoſta inſidia adirandoſi; a ſegno che mi ſi dichiararono aperti nimici, e mi ſpacciarono per traditore non ſolo di lor, ma di Atene: e tutto queſto per eſſer reſtati al primo aſſalto ſvergognati e vinti, e da tale, che non avea avuto pur un momento da pigliar fiato. Baſilio d'altra parte avendo provato quello che naturalmente provano tutti, quando di repente ſi conſeguiſcono quelle coſe che ſi ſperavano grandi, e che ſi trovano poi inferiori di molto alla noſtra opinione; ſi rammaricava e ſi anguſtiava, nè ſapea della ſua venuta appagarſi; cercando tutt'ora ciò che aveva ſperato, e chiamando Atene una felicità affatto vana. Così egli penſava; ed io gli andava alleviando per la

massima parte il dolore, ora stringendolo con argomenti, ora con ragioni acquetandolo: li metteva davanti quel ch'era vero, cioè che la natura dell'uomo non si può afferrar su le prime, ma che ci vuol molto tempo, ed una familiarità perfettissima; e che la letteratura da chi vuol farne pruova, non si conosce da pochi saggj, nè in poco tempo. Con ciò il richiamai alla tranquillità dell'animo; onde dando e ricevendo argomenti d'amicizia, tanto più me lo strinsi. Con l'andar poi de' giorni ci palesammo l'un l'altro l'amore, e come la filosofia era quella che unicamente per noi si cercava. D'ora in poi eravamo a noi due scambievolmente ogni cosa: il tetto, la mensa, il cuore, le mire eran le stesse; sempre con ciò aumentando l'amore, e rendendolo vie più acceso e più forte. L'affetto che si ha pe' corpi, passa, perchè passano anch' essi quai fiori di primavera; nè consumata che sia la materia, arde la fiamma, ma in un con essa si ammorza; nè marcito il fomite, più sussiste l'affetto: là dove l'amor casto e secondo Dio, com'è
cosa

cosa stabile, dura assai più; e quanto maggiore è la bellezza che se gli presenta, tanto più strettamente a se e fra di loro gli amatori di queste cose egli annoda. Questa dell'amor divino è la legge. Ma già mi sento fuor di tempo e di misura rapire, nè so ben dir com'io cada in questi discorsi, nè come debba troncare il racconto; perchè ciò ch'io lascio, sempre mi par necessario, e miglior del già detto. Che se qualcun mi volesse risolutamente impedire l'andar più avanti, avverrebbemi allora lo stesso che al polpo, il quale quando si tragge fuor del suo letto, ha delle pietre al cavo delle branche attaccate; nè pria si divelgono, che per quella violenza qualche cosa e queste e quello non perda. Per tanto se c'è chi mi consente ch'io siegua, ho quel che cerco; se no, prenderollo poi da me stesso. Tale essendo l'amor nostro reciproco, e tali auree colonne avendo, a favellare con Pindaro, posto sotto al ben fabricato palagio; così per noi si viveva, Iddio e l'amore avendo per guida. Oimè, come potrò mai senza pianto rammemorar queste cose! E-

Ode 6.

ravamo portati da uguali ſperanze di riuſcir letterati, coſa ſopra tutte piena d'invidia, e pur l'invidia non c'era, ma ſolo l'emulazione ci ſtimolava. La gara d'ambidue noi era, non di togliere l'uno all'altro la palma, ma di cederla di concerto; perchè prendevam come propria la gloria dell'altro; intantochè pareva un' anima ſola che informaſſe due corpi. E ſe bene non ſi dee preſtar fede a coloro che affermano, che in ogni coſa ſia il tutto; di noi però convien credere che foſſimo immedeſimati e congiunti. L'unica noſtra fatica era la virtù, e 'l vivere per le future ſperanze, di qui diſtaccandoci prima ancora del tempo. Verſo que' beni fiſſando lo ſguardo, e la vita e le operazioni tutte colà dirizzavamo, tanto col batter la ſtrada de i divini comandamenti, quanto coll' andare aguzzando la virtù l'uno all'altro: e (ſe per me non foſſe dir troppo) aggiungerei, che ci eravamo regola e norma, con cui qual ſia retto, qual no, ſi conoſce. Li compagni noſtri erano non i più diſcoli, ma li più caſti, nè i più contenzioſi, ma i più manſueti,

Anaſſag.

ſueti, e quelli, dall'uſare co' quali maggiore era il guadagno: perchè per noi ſi ſapeva a baſtanza quanto ſia più facile contrarre il vizio del comunicar la virtù; e come altresì rieſce più agevole venire attaccato dall'altrui morbo, del donare la ſanità. Il noſtro piacere ſi collocava in quegli ſtudj che non tanto ſono i più guſtoſi, quanto i più ſodi; perchè anche da queſti pur troppo viene incamminata la gioventù o al bene, od al male. Due ſtrade da noi ſi ſapevano: una era la prima e la più nobile, l'altra la ſecondaria e di minor conto: quella ci metteva alle chieſe, e a que' maeſtri che ivi ſi ſtanno, e queſta a i precettori delle lettere umane. Tutte l'altre coſe, come feſte, teatri, publiche adunanze, conviti, ſi laſciavan da noi a chi le voleva; perchè a parer mio tutto quel che non giova alla virtù, nè ſerve a migliorare la vita di chi dietro vi ſuda, ſi dee riputar come un giuoco. Gli altri hanno varj cognomi, o tolti dalla famiglia, o che ſi danno eſſi ſteſſi, ſecondo le proprie inclinazioni e inſtituti; ma per noi la grande impreſa e 'l gran nome era

l'essere e'l venir chiamati cristiani: di
che andavam più superbi, che Gige (se
pur non fosse una favola) del suo girare
l'anello, onde occupò il regno de' Lidj; o
che Mida dell'oro, per cagion di cui si
morì, dopo esser stato appagato di non
possedere altro che oro; favola questa an-
cora de' Frigj. Che dirò della saetta d'
Abaride iperboreo, o del Pegaso Argivo,
a' quali non era sì facile volar per l'aria,
come a noi l'alzarci insieme con iscambie-
vole ajuto al Signore? A dir in brieve:
è micidiale a gli altri, rispetto all'anima,
Atene (non già a capriccio si pensa que-
sto da gli uomini pii; perchè ella è ricca
sopra il restante della Grecia d'infame ric-
chezza d'idoli, ed è troppo difficil cosa
non esser portati via da i loro lodatori e
difensori) a noi però veruna di queste cose
apportò danno, difeso tenendo e trinciera-
to lo spirito; che anzi con ciò, per dire
una cosa strana, ci stabilimmo più nella
fede, scoprendo assai meglio la loro fro-
de e impostura, e là beffando i demonj
ove sono ammirati. Che se c'è, o almeno
si crede esservi, un fiume che dolce scorre
pel

pel mare, o un animale che ſalta in mezzo le fiamme, ove ogni coſa ſi ſtrugge; quello eravamo noi pure fra la turba de' giovani. Ci ſtava a' fianchi, coſa veramente ſingolariſſima, una ſocietà di non piccol valore, che teneva lui per maeſtro e per condottiere, e che guſtava dello ſteſſo modo di vivere: per altro, com' ha l'antico proverbio, noi correvamo a piedi dietro il Lidio cocchio, cioè dietro il di lui corſo e coſtumi. Per le quali coſe ne nacque, che preſſo i noſtri maeſtri e compagni, e preſſo tutta la Grecia e i più illuſtri uomini di quella avemmo fama et onore; anzi fino di là da' confini della medeſima il nome noſtro pervenne, come ſi è ſaputo da molti che 'l riferirono. Imperciocchè tanto erano conoſciuti i noſtri maeſtri, quanto la ſteſſa Atene, e quel che di loro, di noi pure ugualmente ſi udiva e ſi ragionava; eſſendo noi nella loro eſtimazione un pajo d' uomini non ordinarj, e per tali ci predicavano: tanto che a noſtro confronto tenevan per nulla gli Oreſti, i Piladi, per nulla que' Molionidi, miracoli ne' canti

d'Omero, resi famosi per esser stati compagni nelle miserie, e per aver eccellentemente saputo guidar le carrette, e dividersi a un tempo e la sferza e le briglie. Ma come sono entrato nelle mie laudi io, che non seppi mai tollerarle ne gli altri? Non vi dia maraviglia però ch'io mi compiaccia anche al presente alcun poco della sua amicizia: come allor ch'e' viveva, mi giovò per la virtù, così ora ch'è morto, al buon nome. Ma ritorni oramai l'orazione in carriera. Chi fu più vecchio di senno, anche innanzi l'età, giacchè Salomone definì da quel la vecchiezza? Chi fu rispettato cotanto da gli attempati e da i giovani? e non parlo di quelli del nostro tempo, ma de gli altri che vissero molto addietro. Chi ebbe minor bisogno di scienza con tali costumi? e chi insiem seppe unire maggior dottrina a i costumi? Qual genere di letteratura ei non seppe, e così profondamente, come se uno solo ne avesse studiato? In cotal guisa tutti li possedette, che verun altro per simil modo uno solo; e ciascuno a così alto segno, come se nulla de gli altri avesse saputo.

An-

Andavan del pari il buon ingegno e lo ſtudio, da cui l'arti e le ſcienze derivano il lor vigore. Egli non avea d'uopo di gran natura per la fatica che uſava, nè di gran fatica per la vivacità dell'ingegno; e pure l'una con l'altra tanto bene accoppiava, che s'era in forſe in qual de' due foſſe più da ammirarſi. Chi meglio di lui eſercitò la rettorica, quell'arte che ſpira vivo fuoco, quantunque foſſe per altro tanto lontano da i coſtumi de i retori? Chi fu più valente nella grammatica, che ammaeſtra la lingua, che concatena le ſtorie, che preſede a i metri, che dà legge a i poemi? Chi nella filoſofia, ſcienza onninamente elevata e ſublime; tanto nella pratica, che nella ſpeculativa, e in quella che intorno le logiche dimoſtrazioni e conteſe ſi aggira, onde ha nome dialettica? intanto che era più facile ſvilupparſi da un labirinto, che fuggir da'lacci de' ſuoi ſillogiſmi, quando era al caſo d'uſarli. Della aſtronomia poi, della geometria, e delle proporzioni de' numeri tanto ne appreſe, quanto giudicò convenirſegli, per non eſſere ſoprafatto da i profeſ-
ſori

fori di queste, e'l di più lo spregiò come inutile a gli amatori della pietà. Per questo più si deve ammirare quello ch'ei prese, che quel ch' ei lasciò, o più tosto quel ch' ei lasciò, che quello ch'ei prese. La sua poca salute, e la cura delle malattie necessaria gli resero la medicina, frutto anch'essa della filosofia e dell'esercizio, della quale imparando i principj, arrivò a possedere l'arte medesima; e non quella sol tanto che versa sopra le cose basse e corporee, ma ch'è insieme filosofica e dottrinale. Ma che è mai tutto ciò, sia pur grande e magnifico, a fronte della sapienza de' suoi costumi? Coloro che fecer prova del suo valore, hanno per fole Minosse e Radamanto, fatti degni da'Greci de' prati fioriti e delle Elisie campagne, figura nella loro fantasia del nostro paradiso, a parer mio conosciuto da i libri di Mosè e da i nostri; in che se furono un poco differenti nel nome, con altri vocaboli non di meno questo stesso indicarono. Così andavan le cose, e ricca era di scienza la nave, per quanto ad uom si concede; perchè oltre a i Gadi

non

non varcasi. Ma egli era ormai tempo
di ritornare, e di consecrarsi ad un gener
più perfetto di vita, e dar mano alle cose
sperate, e trá noi già accordate. Venuto
era il giorno della partenza, e quanto a
quella s'aspetta, stavasi in pronto: gli ulti-
mi ragionamenti, il seguito, le richiama-
te, i gemiti, gli abbracciamenti, le la-
grime; che non c'è cosa a chi che sia
più dolorosa, quanto il dovere que' che
ivi vissero insieme, e da Atene, e fra di lo-
ro staccarsi. Accadde allora uno spettaco-
lo degno di compassione e di storia. Ci
attorniava uno stuolo d'amici e di eguali,
e d'alcuni maestri eziandio; i quali pro-
testavano di non volere a qualunque co-
sto che noi partissimo, scongiurando, vio-
lentando, persuadendo. Che non disse-
ro? che non fecer di ciò ch'è proprio
d'un addolorata persona? Qui debbo
rampognare un poco me stesso, e quella
divina anima ed incolpata: se bene que-
sto sia per parer troppo ardire. Poichè
avendo egli esposti i motivi della sua fer-
ma determinazione di andare, vinse colo-
ro che 'l trattenevano, ed a forza bensì,
ma

ma pure gli concessero di partire. Io per contrario rimasi in Atene, parte a dire il vero ammollito, e parte tradito da lui stesso, che mi persuase di lasciar uno ch' io non voleva lasciare, e di cedere a chi trattenevami: cosa che prima del fatto non si sarebbe creduta. Si fece allora come d'un corpo due parti, e una uccisione di tutti e due, o la separazione di due giovenchi insieme nudriti e aggiogati, i quali lamentevolmente mugghiano l'uno per l'altro, non comportando d'esser disgiunti. Non andò però molto avanti la mia disgrazia; perchè non tollerai d'esser notato a lungo per misero, e di dover render conto a ciascuno della nostra separazione: ma fermatomi ancora in Atene per poco tempo, mi fece l'amore il destriero d'Omero; onde rotti i legami che mi stringevano, calpesto il suolo, e verso il mio compagno men corro. Dopo il nostro ritorno, avendo donato alcun poco di tempo al mondo e al suo teatro,* quanto bastava per soddisfare al desi-

* Cioè fatto mostra publicamente de' loro studj e sapere.

desiderio di molti (che in quanto a noi nulla ci caleva di comparire e di farci conoscere) restammo assai presto in libertà, e di giovani imberbi, uomini divenimmo; vigorosamente camminando verso la cristiana filosofia, non anco uniti col corpo, perchè non cel permetteva il maligno, ma però col reciproco amore. Egli fu fermato in Cesarea, qual secondo fondatore e conservatore*; donde poscia, giacchè non mi potea avere, intraprese alcuni pellegrinaggj necessarj, e in nulla fuor dello scopo della deliberata sua professione. Me poi e la pietà verso de' genitori, e la cura de' vecchj, e le insorgenti disgrazie tenner lontano dal santo, forse senza buona ragione e giustizia, ma pur mi ci tennero. Per ciò è da vedere, se di qui forse non sia nata tutta quella difficoltà ed asprezza della mia vita, e quel disastroso cammino alla filosofia, non degno del mio desiderio e proposito. Ma le cose nostre come a Dio piace si vadano: voglia il cielo però, che per le in-

ter-

* Basilio avendo cercato più volte, ma in vano, che Gregorio venisse a star con lui, fece egli solo un viaggio nella Siria e nell' Egitto.

terceſſioni del ſanto volganſi in meglio. Intanto la moltiplice benignità del Signore e la ſua provvidenza per l'umana natura, dopo aver fatto noto Baſilio in molti accidenti, e reſo ſempre più illuſtre, come chiara lampa e famoſa lo dona alla chieſa, aſcrivendolo al ſacro ordine de' ſacerdoti, onde dalla ſola città di Ceſarea sfolgoraſſe a tutta la terra. Ma e per qual via? Non coll'innalzarlo ad un tratto, come in molti che aſpirano al veſcovado ſuccede; nè a pena battezzato inſtruendolo ancora, ma anzi con ordine, e giuſta le leggi della ſpiritual gierarchia a queſto onor ſublimandolo. Non lodo io certamente quel diſordine e deformità che ſi vede tra noi, e talvolta ancora ne' veſcovi. non oſo non pertanto accuſar tutti, che non è giuſto; ma lodo le regole del navigare, le quali al futuro piiota danno prima il remo in mano, poi lo mettono in ſu la prora; e così affidatigli i primi uffizj, in ſeguito poi, dopo che ha remigato alla lunga, e preſi in pratica i venti, lo fanno ſedere al governo. Lo ſteſſo corre nella milizia: prima ſi fa uno ſoldato, poi

capi-

capitano, poi condottiere; questo è un ordine ottimo ed utilissimo ancora per li soldati. O quanto andrebbe mai bene, se si battesse per noi pure tal via! perchè c'è pur troppo pericolo, che quell'ordine ch'è il più santo del mondo, divenga il più dispregievole, non facendo merito al sacerdozio tanto la virtù, quanto la scelleraggine; e non de' più degni, ma de' più potenti essendo le sedi. Non solo Samuello, quegli che 'l futuro ha presente, sta tra i profeti, ma Saulle medesimo già riprovato: Roboamo figliuolo di Salomone intra i Re ugualmente che Geroboamo servo ed apostata. Gran che! niuno è medico, niuno è dipintore, qual ch'e' si sia, se prima non ha osservato la natura de' mali, e mescolato insieme molti colori, e dipinto: e 'l vescovo poi si trova così senza stento, rozzo e giovine nella carica; a un punto seminato e cresciuto, come de' giganti si favoleggia? In un giorno solo gettiamo i santi, e comandiamo che sieno eruditi coloro che nulla impararono, e che nient'altro al sacerdozio portarono del volere. Quello è contento

tento del basso posto e umilmente vi stà, che sarebbe degno d'un più elevato, in premio d'aver meditate alla lunga le sacre carte, e resa da molto tempo la carne soggetta allo spirito; e quest' altro superbo presede, e leva il sopracciglio contro i migliori, e non paventa del grado, nè gela al vedere il mortificato star sotto di lui; ma come è nel grado, così si reputa ancora nel saper superiore, iniquamente pensando, e come fuori di senno per la soverchia potenza. Non fece però così il grande ed insigne Basilio; ma se in tutte l'altre virtù, ancora nel tener l'ordine in queste cose a parecchi servì d'esemplare. Lesse in prima i sacri libri al popolo quegli che dovea poi dichiararli, acciò non paresse che questo gradino s'avesse egli a vile. Così fu la cattedra de' sacerdoti, così fu quella de' vescovi loda il Signore; non rubando questa dignità, nè aggrappandola, nè portandosi a caccia d'onore, ma anzi da questo inseguito; e non conseguendolo con la protezione degli uomini, ma per impulso e favore divino. Ma quest' elogio del suo vescova-

Sal. 106.

do

do si sospenda per poco; che frattanto mi voglio per brev'ora fermare in quelle cose ch' egli operò essendo ancor suddito. Quanto gran cosa m' è quasi sfuggita tra la folla delle già dette! * Nutriva un certo, che prima di lui governava la chiesa, dell' odio contro del santo (come, e perchè, stimo meglio tacerlo: basti saper che 'l nutriva). Era questi un uomo illustre per altro e d'una maravigliosa pietà, come dalla persecuzion di quel tempo e dal fiero attacco ch'egli ebbe, si fè palese: pure riguardo a Basilio patì qualche cosa d'umano: che non già a i soli uomini volgari, ma a gli ottimi ancora s'attacca il livore; solo proprio essendo di Dio l' essere onninamente immune da colpa, e inespugnabile dalle passioni. * Per la qual cosa contro del vescovo la migliore e la più saggia parte della chiesa sollevasi (giacchè più saggj de gli altri sono coloro, che separatisi dal mondo consecrarono i loro

G gior-

* Eusebio vescovo di Cesarea suo predecessore. Può forse aver dato motivo a questo disgusto l' incredibile credito di pietà e di dottrina, che godeva il santo presso del popolo.

* I monaci di quei contorni.

giorni al Signore: parlo de'noſtri Nazarei, che pongono maſſimamente in queſto ogni ſtudio.) Coſtoro adunque riputando coſa troppo dura che foſſe il loro capo oltraggiato, vilipeſo e rigettato, ad un pericoloſiſſimo partito ſi appigliano. Diliberano di ritirarſi, e di ſtaccarſi dal maggiore e pacifico corpo della chieſa, tagliando fuori non piccola parte ancora del gregge, tanto della plebe, quanto de' nobili. Era queſto aſſai facile per tre motivi fortiſſimi. Prima Baſilio ſi venerava cotanto, che non ſo ſe ugualmente alcun altro filoſofo della età noſtra, ed era di tal tempra da infonder coraggio, ſe aveſſe voluto, alla ſua ſquadra: in oltre colui che la moleſtava, era in ſoſpetto alla città per lo tumulto inſorto nella ſua elezione, quaſi che non tanto per via legittima, e giuſta i canoni, quanto per prepotenza occupaſſe quel grado: in fine poi eran preſenti de'veſcovi d'Occidente, che tiravano tutti gli ortodoſſi dalla lor parte. Che fa egli dunque quel generoſo campione e diſcepolo del Pacifico? Giacchè non poteva reſiſtere nè a'contumelioſi, nè

alli

alli di lui fautori; nè era d'umor di combattere e lacerare il corpo della chiesa pur troppo investita e ridotta alle strette dalla potenza de gli eretici; fugge, valendosi del mio parere anche in questo e de' miei sinceri consiglj, meco nel Ponto, e governa que' monisteri. Indi deliberando una cosa degna di memoria su la norma di que' sommi filosofi Elia e Giovanni, si consacra al ritiro; giudicando dovergli giovare più questo, che determinar cosa nel presente affare indegna della sua filosofia, e rompere nella tempesta il timone del buon consiglio nella tranquillità custodito. Quantunque però sia stato cotanto filosofico e ammirabile il suo allontanamento, non per tanto migliore e assai più stupendo troveremo il ritorno. Andò la cosa in tal modo. Essendo noi in questi esercizj occupati, s'alzò di repente una nube gravida di tempesta ed orribilmente romoreggiante, che tutte infranse le chiese sopra le quali si stese e squarciossi: * e fu questa un imperadore amantissimo dell'oro e nimicissimo di Cristo,

* Valente.

ſto, un imperadore occupato da queſti due graviſſimi morbi della avarizia e della beſtemmia; dopo il perſecutore perſecutore, dopo l'apoſtata, non apoſtata veramente, ma però niente migliore a' criſtiani, o per meglio dire, alla de' criſtiani religioſiſſima e puriſſima parte adoratrice della Trinità; il che ſolamente io chiamo pietà e ſalutare dottrina. Perchè noi non mettiamo la Trinità ſu la bilancia, nè l'una e inacceſſibil natura con eſtranee diviſioni ſepariam da ſe ſteſſa; nè con un male rimediamo ad un altro, ſciogliendo l'empia contrazion di Sabellio con una più empia diviſione e ſezione. Dal morbo della qual diviſione attaccato quell' Ario che dal furor preſe il nome, gran parte della chieſa ſcoſſe e corruppe, non onorando il Padre, anzi diſonorando quello che procede da lui, coll'introdurre gradi diverſi nella Divina natura: là dove noi conoſciamo eſſer la ſteſſa la gloria del Padre, poſta l'uguaglianza dell' Unigenito, e la ſteſſa quella del Figliuolo, poſta l'uguaglianza dello Spirito Santo; a ſegno che ſe faceſſimo mai uno de i tre inferiore all' altro,

altro, terremmo d'avere tutta la Trinità rovesciata, la quale noi confessiamo e veneriamo trina nelle proprietà, ed una nella natura. Alle quali cose colui non ponendo mente, nè potendo levar in alto lo sguardo, come tenuto chino da quelli che 'l dirigevano, si attentò di deprimere con se medesimo ancor la divina natura; una scellerata creatura diventando, col volere far servo il padrone, e porre tra le create cose l'increato e l'eterno. Valente adunque così immaginando, e con tale empietà, si armò contro di noi; perchè veramente il suo operare non d'altro ebbe faccia, che d'una irruzione barbarica, rovesciante non le mura o le città o le case e che che altro siavi di poco conto e di fabricato, che si possa di bel nuovo rialzare; ma le anime istesse. Si unì ad assalirci con esso un esercito degno di lui; gli scellerati reggitori delle chiese, li governatori crudeli di tutto il suo impero. I quali alcune chiese già possedendo, altre oppugnandone, ed altre sperandone su l'ajuto e forza imperiale, parte impiegata, e parte minacciata; venne-

ro in fine ad assalire ancora la nostra; in nessun' altra cosa maggiormente confidando, quanto nel dissapore de' già nominati, e nella imperizia di chi ci reggeva, e nelle nostre miserie. Grande era il cimento, e 'l coraggio di molti non piccolo, ma l' esercito debole, perchè privo di comandante e d' astuto difenditore, sì nella eloquenza, che nello ardire. Che fa però quella generosa e sublime anima, veramente amica di Cristo? Non ebbe uopo di molte parole per mettersi in campo e combattere. Non sì tosto conobbe ch' io era il mediatore (perchè la battaglia era comune ad ambidue noi, destinati essendo come, alla difesa della fede) si diede alle mie istanze per vinto; e sapendo distinguere seco stesso con le regole della pietà ottimamente e sapientissimamente, altro esser il tempo delle amarezze (se pur per queste v' ha tempo) ed altro quello della pazienza; potendo quelle aver luogo nella pace, e questa dovendolo aver ne' pericoli; di presente si partì meco dal Ponto, infiammato di zelo per la verità pericolante; e fatto volontario soldato, tutto

sè

sè consacra alla Chiesa sua madre. Ma
forse che con alacrità pose bensì mano a
quest'opera, ma fu poi nella tenzone in-
feriore? ovvero combattè da valoroso,
ma non con prudenza? o con avvedu-
tezza, ma però senza risico? o in fine
adempì a questi uffizj perfettamente e so-
pra ogni dire, ma conservando similmen-
te in se stesso qualche favilla dell'antico
rancore? Nulla meno. Anzi compie a
tutto in un punto: si riconcilia: consul-
ta: ordina la battaglia: toglie di mez-
zo gl'inciampi e gl'intrichi, e tutto quel-
lo su la fiducia di cui ci avevano coloro
assaliti: ad altri e' si unisce, altri ritiene,
altri fuga: fassi a questi muro gagliardo e
trincea, a quelli scure che taglia le pietre,
o fuoco nelle spine, che al dire delle sa-
cre carte, agevolmente consuma le stop-
pie e li bestemiatori della divinità. Che
se mai prestò Barnaba, che di ciò scrive
e ragiona, qualche ajuto a Paolo, a Pao-
lo si renda ogni grazia che se l'ha eletto,
e fatto compagno di guerra. In questo
modo i nimici senza far nulla se ne tor-
narono, malamente que'maligni per la pri-

ma volta ſvergognati e vinti, ed ammaeſtrati a non aver così di leggieri a vile,* come forſe gli altri uomini, ancora i Cappadoci; de' quali non c'è coſa sì propria, quanto la fermezza nella fede, e la ſincera credenza nella Trinità, onde hanno l'eſſer concordi e gagliardi; perchè ſoſtenuti da quella ch'eſſi ſoſtengono, ma in miglior maniera e più forte. La ſeconda opera di Baſilio e ſollecitudine, fu di onorare il ſuo veſcovo, di ſventare ogni ſoſpetto, di perſuadere a tutti, che le moleſtie ſofferte erano ſtate una tentazione e una lotta del diavolo, invidioſo di veder gli uomini uniformi nel bene. Del rimanente ſapea ben egli le leggi dell'ubbidienza, e de gli eccleſiaſtici gradi. Per ciò quell' eſſere inſieme, quel ſuggerire, quell' ubbidire, quell' ammonire: verſo lui ſi faceva ogni coſa; buon conſigliere, deſtro ajutatore, diciferatore delle ſcritture, direttore nelle faccende, baſtone della

* Dice queſto in difeſa de' Cappadoci, avuti pe' loro vizj in ſommo abominio: onde quell' antico detto,

Tre ſcellerati C ſono i Cappadoci,
I Cretenſi ed i Carj.

la vecchiezza, sostegno della fede; de' famigliari il più fedele, de gli estranei il più operativo. In succinto: tanto gli giovò nell'amore, quanto nel disgusto se lo rese innanzi geloso. Donde ne conseguiva, ch'egli avesse la prima autorità nella chiesa, quantunque fosse inferiore di posto; mercecchè in contraccambio della benevolenza riscoteva il comando, il quale era maraviglia vederlo in due così bene intrecciato e concorde. Guidava quegli il popolo, e questi il pastore, e come un guardian di leoni, addolciva con l'arte il suo superiore. E ben aveva bisogno d'una guida e d'un sostentacolo egli, che venuto era di fresco a quel grado, spirante tutt'ora un poco di mondo, e non perfezionato a bastanza nelle spirituali faccende; e in tempo che fischiava all'intorno un' orribil tempesta, e che sovrastavano i nimici alla chiesa. Per ciò si tenea caro il vescovo quest'ajuto, e governando il santo, credea di governare egli stesso. Indizio della sua cura e preminenza nella chiesa, oltre a molt' altri assai chiari, erano e la libertà co' governatori e
con

con ogn'altro de' più potenti del luogo, e le decisioni delle contese non sospette, ma pronunziate dalla stessa sua voce con tanto senno, che avevano vigore di leggi, e 'l patrocinio de' bisognosi per lo più spirituale, ma sovente ancor corporale (che molte volte anche questo torna in bene dell'anima dalla benevolenza vincolata) e 'l nutrimento de' poveri, e l'alloggio prestato a' pellegrini, e la cura delle vergini, e le monastiche leggi date in iscritto ed in voce, e l'ordine stabilito alle orazioni, e la pulitezza dell'altare, e l'altre cose tutte, con cui un uomo di Dio e a Dio unito sa giovare alle genti. Una però fra tante è la massima e la più famosa. C'era una fame la più fiera di quante a memoria d' uomini sieno mai state: languiva la città, nè di parte alcuna veniva soccorsa, nè rimedio alcuno si vedeva al suo male. Perchè le città marittime facilmente sovvengono a tali indigenze col dare le cose proprie, e col riceverne dell' altre dal mare; ma alle nostre di terra ferma l'abbondanza è inutile, e irrimediabile la penuria; come quelle che

non

non sanno in che guisa estraere quello
che hanno, nè come introdurre ciò che
lor manca. Quello poi che riesce molto
più orribile in questi casi, è la durezza e
cupidigia de' ricchi. Spiano costoro il
tempo opportuno, e mercanteggiano su la
fame, e mietono dall'altrui miserie; non
ponendo mente, che *dà ad usura a Dio* *Pro. 19.*
chi ha misericordia de' poveri; e che *l'am-* *Pro. 11.*
massator del frumento è maladetto dal po-
polo; nè in fine a verun' altra cosa delle
o promesse a' misericordiosi, o minacciate
a gl'inumani; ma anzi mostrandosi oltre
ogni dovere insazabili. In che certo a-
doperano malamente; perchè com' essi
chiudono le proprie viscere a gli altri, co-
sì serrano ancora a se stessi quelle di Dio,
di cui non sanno d'aver maggior bisogno,
che non se l'abbiano gli altri di loro. A
punto in tal modo la pensano li compra-
tori e negoziatori di frumento, i quali non
hanno riguardo alle ragioni del sangue,
nè senso di gratitudine per Dio, dono del
quale si è certamente, che abbiano essi di
che mangiare nella oppressione comune.
Basilio intanto non potea piovere per via
d'ora-

d'orazione pane dal cielo, e nutricar nel diserto il popol fuggiasco, nè far scaturire (cosa di maraviglia!) da vasi di nulla ripieni cibo non compro, per alimentare in mercede del datogli albergo la sua ristoratrice, nè saziar in oltre con cinque pani migliaja d'uomini, e lasciar tanti avanzi da imbandirne altre mense. Queste imprese erano per un Mosè, per un Elia e per lo mio Signore, da cui ebbero anch' essi il far questo: e forse eran cose per que' tempi e per quelle vicende d'allora, giacchè sono i prodigj per gl'increduli, non pe' fedeli. Con tutto ciò quanto può mai aver relazione a questi miracoli, e allo stesso scopo dirigersi, certo ch'ei lo pensò e l'eseguì con la fiducia medesima. Mercecchè a forza di ragioni e di persuasive aprendo gli scrigni de' ricchi, fa quello della scrittura: rompe il pane a gli affamati, sazia con esso i mendici, li pasce nella carestia, ed empie l' anime affamate di beni. Come? (perchè non è nè pur questo piccolo aumento al panegirico) col raccogliere in un luogo solo tutti li maltrattati dalla inedia, e quasi

si

ſi quaſi ſpiranti, uomini e donne, fanciulli e vecchi, ogni età in ſomma degna di compaſſione; e coll' accattare d'ogni genere d'alimenti, con cui ſi ſoccorre alla fame, mettendo loro davanti caldaje piene di fave e de' noſtri ſalumi, cibo uſato de' poveri. Poſcia imitando l'impiego di Criſto, che cinto del ſciugatojo non diſdegnò di lavare i piedi a gli apoſtoli, anch' egli de' ſuoi o ſervi o domeſtici valendoſi in queſto fatto, ſerviva a' corpi ed all' anime inſieme di que' miſerabili; accoppiando alla limoſina l'onore, e rendendoſeli in queſta doppia maniera più accetti. Tale era il noſtro nuovo provveditore e ſecondo Giuſeppe, anzi qualche coſa di più poſſo dire di lui. Quegli fece mercato ſu la careſtia, e comprò con la ſua miſericordia l'Egitto, ſapendo a tempo ſervirſi dell'abbondanza per quel della fame, già da gli altrui ſogni a queſto ammaeſtrato; là dove queſti eſſendo della penuria ſovvenitore diſintereſſato, giovava grazioſamente, ſolo intento a guadagnare con la miſericordia la miſericordia, ed a conſeguire con la diſtribuzione preſente i

beni

beni futuri. Aggiugneva al già detto il pascolo della sua dottrina, benefizio più perfetto, e dono veramente celeste e sublime: con ciò sia che egli si è questo pane d'angeli, da cui l'anime che hanno fame di Dio, e bramano un cibo non già transitorio e fugace, ma stabile eternamente, vengono abbeverate e pasciute. Di questo cibo egli era dispensatore, e larghissimo, quantunque e' fosse di quanti io mi sappia il più necessitoso e meschino; non già cacciando la fame col pane, o la sete con l'acqua, ma satollando l' avidità di quella dottrina per sè nutritiva e vitale, che move al crescimento della età spirituale colui che rettamente si pasce. Per queste azioni adunque e sì grandi (perchè e qual necessità di fermarsi a dir tutto?)* a pena si fu morto colui che traeva il nome dalla pietà, fra le mani del santo soavemente spirando, vien collocato Basilio sopra la cattedra eccelsa del vescovado, non senza fatica, nè senza invidia e contrasti, tanto de' reggitori della città, quanto de' più scellerati tra cittadini,

* Eusebio, che è quanto dire religioso, divoto.

ni, che s'erano uniti con loro. Ma lo Spirito Santo doveva aver la vittoria, e l'ebbe a punto compita. Perchè mosse fino dalle ultime regioni uomini famosi per santità e zelantissimi ad ungerlo, e fra questi il nuovo Abramo e nostro patriarca, dico mio padre, a cui occorse una cosa mirabile. Era egli non solo oppresso dalla vecchiezza, ma di più logorato da una malattia, e ridotto all'ultimo; pure confidato nello Spirito Santo arrischiossi di far cammino, per ajutar col suo voto la elezione. Alle corte: messo in sul carro, come un morto nella bara, torna indietro qual giovine vigoroso, con gli occhi vivaci, e dalla imposizion delle mani ed unzione, e dirò ancora dal capo dell' unto, guarito. Si aggiunga questo alle antiche memorie: che la fatica risana, e che il coraggio torna i morti alla vita, e che la vecchiezza affidata al divino favore ringiovinisce. Adunque eletto a quella sede primaria in quella maniera che si conveniva ad uomini di tanto merito, tanto favoriti e stimati; non fece in appresso arrossire o la sua filosofia, o le speranze
de

de gli elettori; ma anzi quanto da prima
ſuperava gli altri, altrettanto dipoi ſuperò
ſe medeſimo, in ciò ottimamente e da
uomo ſaggio penſando. Perchè giudicava
virtù in un uomo privato il non eſſer
cattivo, o l'aver tanto o quanto del buono;
e per contrario malvagità in un governatore
e in un ſuperiore, e ſpezialmente
in un poſto di tal natura, non ſuperar
gli altri di molto, e non apparir ſempre
migliore, e non pareggiar la virtù alla dignità
ed alla ſede: mentre a gran pena
ſi può col ſommo ottenere il mezzo, e con
una virtù eccellentiſſima tirarne molti ad
una mediocre. Che anzi (per ragionar
un po' meglio di queſto) ciò ch'io veggo
e che vedranno, com'io mi luſingo, i più
ſaggi eſſerſi fatto nel Salvadore uomo
Dio, quand'era con noi, lo ſteſſo penſo
eſſere ſucceduto nel caſo noſtro. Egli,
Luc. 2. dice la ſcrittura, creſceva come nell'età,
così nella ſapienza e nella grazia: non perchè
in lui queſte coſe conoſceſſero aumento,
non potendo eſſer maggiormente
perfetto quegli ch'era già perfetto in principio;
ma perchè a poco a poco ſi diſco-

privano

privano e sfavillavano. Per simil maniera io immagino, che la virtù di Basilio non ricevesse in se accrescimento, ma bensì che lo dimostrasse nell'opere, somministrandogli la dignità maggior comodo. Prima di tutto per tanto a chi che sia fa palese, come non già per umano favore, ma per dono di Dio si trova in quello stato; il che per noi pure si farà manifesto. Come vi credete che in quell'occasione egli meco filosofasse? Stimava ognuno, che succeduta la sua promozione io dovessi subitamente correre a lui, e rallegrarmi fuor di misura, come altri forse avria fatto, e divider più tosto il comando, che in quello servirgli d'ajuto; su la scambievole amicizia tutto questo conghietturando: ma io che fuggo quant'altri mai in qual cosa si sia le molestie, volendo insieme scansare l'invidia di quel tempo, tanto più ch'erano le sue faccende ancora molto agitate e confuse, stetti a casa; a viva forza tenendo in freno l'amore. Di ciò egli meco crucciossi per verità, ma di poi perdonommi; onde essendo io andato in seguito a visitarlo, e

avendo per lo ſteſſo motivo ricuſato l'onor della cattedra e un poſto diſtinto tra i preti, non ſe ne dolſe, anzi com'era di ragione, lodommi, eleggendo meglio d'eſſer tacciato di ſuperbo da pochi che ignoravano la ſua condotta, che far coſa contraria alla ragione e a' ſuoi conſigli. Imperciocchè e in qual altra maniera potea meglio perſuadere d'aver l'animo ſgombro da ogni adulazione e traſporto, e unicamente intento alle leggi dell'oneſto, quanto col moſtrarſi così diſpoſto con me, ch'era tra primi ſuoi compagni ed amici? Appreſſo, que' che da lui diſcordavano, ammolliſce e riſana, giuſta le regole d'una ſublimiſſima medicina. Tanto egli ottiene, non col mezzo di adulazioni, nè ſervilmente, ma con ſomma magnanimità e vigore, come colui ch'avea in mira d'eſſere non ſolo in quel tempo, ma in futuro ancora ubbidito. Perchè ſapendo che il molle di leggieri diſcioglie e ſnerva, e all'oppoſito il duro inaſpriſce e rende protervo, dall'un male e dall'altro cavò per tutti e due il ſuo rimedio; temperando con la manſuetudine la durezza, e

con

con la fermezza l' effemminato trattare. Nella guarigione dell' anime di poche parole avea d' uopo, mentre ottenea quasi tutto co' fatti, non valendosi d' artifizj per assoggettarsi la parte, ma con la soavità affezionandosela; e non usando il comando, ma con l' indulgenza che nel comandare adoprava, tirandole a sè. E quel ch' è più grande: come se gli confessavano tutti inferiori d' ingegno, e giudicavano la sua virtù inaccessibile, e tenevano restar loro quest' unica via di salvarsi, se fossero con lui e sotto di lui, ed unico pericolo se l' avessero disgustato, e che l' alienarsegli venisse ad esser lo stesso che dilungarsi da Dio; così volontariamente se gli diedero nelle mani e per vinti: e come dal fragore d' un tuono umiliati, l' un l' altro si preoccupava nel fare sua scusa, e nel commutare la misura dell' odio in altrettanta benevolenza, e nello andare crescendo in virtù; la qual sola via aveano ritrovata validissima per loro difesa: toltone forse alcuno per la sua estrema malizia trascurato e rigettato, acciò tra se medesimo si consumasse e ro-

desse, non altamente che faccian tra loro la ruggine e'l ferro. Posciachè egli ebbe per tanto assettati a suo genio li domestici affari, e in quel modo, che nessuno di poca fede e scarso conoscitore del santo avrebbe mai immaginato; cominciò a volger per l'animo pensieri assai più vasti e sublimi. Gli altri tutti mirando sol tanto quel che hanno davanti, e studiando del modo d'assicurarsi le cose proprie (se pur quest'è sicurezza) e non cercando più oltre, non vagliono poi a pensare o eseguire imprese grandi e generose: egli all'incontro quantunque fosse moderato nel resto, in questo nulla di meno non osservava misura; ma levando in alto lo sguardo, e gli occhi dell'anima qua e là portando, abbracciò con la mente tutta la terra dalla salutevol dottrina trascorsa. E con tal mezzo conoscendo che la grande eredità di Dio, dalle sue dottrine, leggi e patimenti acquistata, e che il popol santo, il regal sacerdozio erano a mal partito, perchè divisi in mille opinioni ed errori, e che la vigna trasportata e trapiantata dall'Egitto, cioè dall'empia e caliginosa igno-

ignoranza , e cresciuta in una bellezza e grandezza smisuratissima, a segno di coprir tutta la terra , e sopra i monti ed i cedri distendersi ; che questa, ripeto, era dal maligno e selvaggio cinghiale del diavolo depredata ; non credè bastante cosa piangere tra se e se tal rovina, e levar solamente le mani al Signore, e da lui cercare la liberazione delle sovrastanti miserie, stando egli a dormire ; ma riputò suo dovere di prestarle qualche soccorso, e mettervi ancora del proprio. E quale calamità vi fu mai di questa più atroce , per cui da chi mira in alto si dovesse più faticare? Se un uomo solo bene o male si vive, per lo comun bene poco monta ; ma se il generale de gli uomini nell'uno de' due stati si truova, anche il particolare necessariamente si sente al modo istesso disposto. A questo dunque pensando e mirando il comune economo e direttore (giacchè secondo Salomone e l' esperienza , un cor sensitivo è tignuola dell' ossa, e l'indolenza fa allegri, e la compassion melanconici, e'l continuo pensare intisichisce il cuore) si rattristava per

ciò, si angustiava, si sentiva ferire; e provando il languore di Giona e di Davide, si disperava, nè a gli occhi il sonno, nè alle palpebre il dormigliare accordava. Quanto gli era avanzato di carne, a forza di sollecitudini consumava, sperando pur di trovare al male il suo fine: implorava l'ajuto divino e l'umano, perchè reprimessero il publico incendio, e la caligine che ci offuscava. In questo mentre s'appiglia ad un partito utilissimo. Essendosi quanto meglio potè raccolto in se stesso e ristretto ne' suoi pensieri (dopo aver le umane ragioni discusse e i più oscuri luoghi della scrittura disaminati) scrive librj di religione, ed azzuffandosi e battagliando co' nemici, rintuzza l'alta superbia de gli eretici, debellando da vicino con l'armi della lingua coloro che gli vennero nelle mani, e i più lontani saettando con le freccie dell'inchiostro, non punto inferiori a' caratteri nelle tavole mosaiche scolpiti. Non diede egli al solo e piccol popolo Giudaico le leggi di bevande e di cibi e di temporanei sagrifizj e di corporee vivande, ma a tutte le genti e ad ogni par-
to

te del mondo della vera dottrina, onde vien la salute. In oltre, com'è cosa egualmente imperfetta e l'opera senza il discorso, e 'l discorso senza dell'opera, così diede mano con le azioni alla voce; alcuni visitando in persona, altri per messi, altri chiamando, ammonendo, riprendendo, sgridando, minacciando, rimproverando; per popoli, per città, per ciascuno in somma pugnando, ogni mezzo più utile alla salute investigando, e per ogni verso sanando. Fatto quel Beseleel, quell'architetto del divin tabernacolo, ogni materia ed arte adattava al lavoro, tutto connettendo per dare una eccellente bellezza ed eleganza ad un'opera sola. Che bisogno c'è di raccontar altre cose? Ma venne di nuovo a trovarci quell'imperadore nimico di Cristo e tiranno della fede, con maggior empietà e con esercito più feroce, dovendo azzuffarsi con un nimico più forte: al modo istesso di quell'immondo spirito e maligno, che cacciato dall'uomo una volta, e qua e là vagando, poscia ritorna con molt'altri demonj per abitar nel medesi-

mo, come ne gli evangelj ſi legge. Di
coſtui ſi fa l'imperadore diſcepolo, e per
riſarcirſi della prima rotta, e inſieme per
aggiungere alle prime battaglie qualche al-
tra coſa: con ciò ſia che egli riputava fat-
to indegno e intollerabile, che un ſigno-
re di molti popoli, dopo averſi ſomma glo-
ria acquiſtato, e tutti i confinanti con la
forza della empietà debellati, e ſoggetta-
to qualunque aveſſe inveſtito; doveſs' eſ-
ſer poi vinto da un uomo ſolo, e da una ſo-
la città, e renderſi ridicolo a' fautori non
ſolo della ereſia, da quali era condotto,
ma, com' e' ſi credeva, a tutti i mortali. *
Raccontano che il Re de' Perſi facendo una
ſpedizion nella Grecia, contro la quale,
bollendo d'infinita ira e ſuperbia, guida-
va quaſi tutto il genere umano; non con
ciò ſolamente inſuperbiſſe, e foſſe sfrenato
nelle minacce; ma che per atterrirla vie
più, ſi rendeſſe formidabile col tentar nuo-
ve impreſe fino contro de gli elementi.
Si udì allora nuova terra e nuovo mare,
opere del nuovo artefice, e navigare ar-
mate nel continente, e andar a piedi in
ſul

* Serſe.

ſul mare, e iſole rapite, e mar flagellato, e quant' altro mai è contraſegno d'uno ſtolido ed eſercito e capitano: coſe per verità di ſtordimento a' codardi, ma di riſo a' valoroſi e prudenti. Valente però non avea biſogno di tanto quando ci moſſe guerra; pure correa fama, che coſe peggiori e più perniciose di queſte ei frattanto e faceſſe e diceſſe. *Poſe nel cielo la ſua bocca*, beſtemmiando contro l'altiſſimo, *e la ſua lingua paſsò dentro la terra*: elegantemente il divino Davide prima di noi lo infamò; mentre coſtui piegava il cielo verſo la terra, volendo che ſteſſe fra le coſe create la natura celeſte, la qual non ſi può da creatura comprendere, quantunque per amor noſtro ſia ella ſtata alcun poco tra noi, a fine di tirare a ſe noi che giacevamo proſtrati. Se però furono ſpaventoſi i primi attentati di Valente, certo che aſſai più ſpaventoſi furono gli ultimi con cui c'inveſtì. E quai furono i primi? eſilj, fughe, proſcrizioni de' beni, inſidie sì paleſi che occulte, perſuaſive quand'era il caſo, violenza, ove non giovaſſero le parole. Altri cacciavanſi

Sal. 72.

dalle

dalle chiese, tutti quelli cioè della retta credenza e nostra; altri se ne introducevano, ed eran coloro che l'imperiale empietà professavano, e che l'infame sottoscrizione esigevano, che ordinavano cose di queste ancora più barbare, * come incendj di sacerdoti nel mare. Scellerati capitani che erano! non intesi a soggiogare la Persia, a domare gli Sciti, o a perseguire qualunque barbara nazione, ma a portare bensì la guerra alle chiese, ad andar su e giù per gli altari, a contaminare gl'incruenti sacrifizj col sangue de gli uomini e delle vittime, a disonorare le vergini. E tutto questo a qual fine? Perchè il patriarca Giacobbe fosse espulso, e venisse sostituito quell'Esaù, odiato prima ancor ch'ei nascesse. Ecco la storia delle sue prime scelleratezze, il rimembrare e l'ascoltare le quali muove tutt'ora le lagrime. A pena però, scorse ch'ebbe tutte l'altre città, portossi Valente a questa inconcussa e non mai oltraggiata madre delle chiese per sottometterla ed ammorzare quella viva

* Ottanta sacerdoti fatti abbruciar da Valente dentro una barca nel mare. Socrate, I. E. lib. 4. c. 16.

va ſcintilla della verità, che ſola era rimaſa, che s'avvide per la prima volta d'eſſerſi appoſto aſſai male: perchè a maniera di ſaetta che arrivi in un corpo più duro, fu riſoſpinto, e come una fune ſpezzata, ritiroſſi all'indietro. in un tal veſcovo venne egli ad urtare! a così duro ſcoglio rompendo, ſfaſcioſſi! Le altre circoſtanze di queſto fatto ſi ponno riſaper da coloro che le raccontano e ſcrivono, e delle quali furono a parte; che niuno c'è tra mortali che non le racconti: anzi tanti ſono gli ammiratori, quanti ſanno le pugne di quel tempo, gl'inſulti, le promeſſe, le minacce; que' giudici a lui mandati perchè tentaſſero di piegarlo, que' ſoldati, que' tolti dal ginecéo, quegli uomini tra le donne, i quali non potendo in altro sfogare la loro libidine, ſono impudiciſſimi nella lingua, nella qual ſola eſſi vagliono; * quel Nabuzardan prefetto de'

4. Rè. 25.

* Per queſto Nabuzardan prefetto de' cuochi di Nabucdonoſor, ſecondo i Settanta, contraſegna il ſanto un certo Demoſtene ſopraintendente alla cucina di Valente. Queſti arriſchiatoſi di venir a conteſa con Baſilio, commiſe nel calor della diſputa un ſoleciſmo; di che accortoſi Baſilio, Ecco, diſſe for-
ri-

de' cuochi, minacciante co i coltelli del suo mestiere, e mandato al suo focolare: io frattanto una cosa che sommamente ammiro fra le sua gesta, e che non potrei ancor se volessi tacere, racconterovvi il più in ristretto ch'io possa. A chi è ignoto quell'uomo che esercitava in quel tempo la carica di Prefetto, il quale e usava dell' innata sua audacia distintamente contro di noi (essendo stato da gli eretici iniziato, o più tosto consumato) e serviva all'imperadore assai più del dovere, e con l'ubbidirlo in ogni cosa si conservava e custodiva più durevole l'autorità? Dinanzi a costui fremente contro la chiesa, e all'andare e al ruggito simile in tutto al lione, e inaccessibile a molti, viene l'intrepido Basilio condotto; anzi entra dentro come fosse chiamato non al giudizio, ma ad una festa. Con qual degna orazione dipingerò io mai o l'arroganza di Modesto, o la saggia resistenza del santo al Prefetto? Olà, che mente, disse Modesto, è la tua,

chia-

ridendo, che anche Demostene falla in grammatica; per lo che adiratosi infinitamente colui, minacciò il santo di morte; ma egli lo mandò in fine a dar un occhiata alle salse. Teod. lib. 4. c. 16.

chiamandol per nome (non degnando ancora appellarlo vescovo) d'opporti ad un imperadore sì grande, e solo fra gli altri di star contumace? A qual proposito, ripigliò il santo, dì tu mai questo? e dove trovi arroganza? perch'io non la veggo. In questo, rispose colui, che non adori la religion del sovrano, in tempo che gli altri tutti già si sono piegati, e dati per vinti. Ma se nol vuole, disse Basilio, il mio imperadore; nè so come indurmi ad adorare creatura alcuna, essendo io pure creatura di Dio, * e avendo comando d'esser Dio io medesimo. Ma e che ti sembriam d'esser noi? replicò il Prefetto. Niente al mondo, rispose il santo, fin che ci dai di questi comandi. E Modesto: Che? non ti par ella gran cosa l'essere nel grado istesso in cui siamo noi, e l'averci compagni? A questo Basilio, Voi siete in vero Prefetti de gl'illustri, nol niego, ma non mai però da onorarsi più del Signore. L'avervi compagni lo stimo onor grande: e come no? essendo voi pure

* Cioè d'assomigliarmi a lui con l'osservanza de' divini comandamenti, col mezzo de' quali si partecipa dello splendore della divinità.

pure creature di Dio, ma però ugualmente che tant' altri a noi soggetti; perchè il cristianesmo non si contradistingue per la comparsa esteriore, ma per la fede. Punto da questo parlare Modesto, bollendo di maggior ira, si levò su della sedia, e con più aspre parole voltatosi contro il santo: Come, riprese, non paventi tu adunque l'autorità? Che sarà mai, soggiunse Basilio, che toccherammi a soffrire? E l'altro: Che soffrirai? una di quelle tante cose che ho in poter mio: a cui Basilio, E quali sono? dimmelo. Allora il Prefetto: Proscrizione de' beni, esilio, tormenti, morte. Se hai qualch' altro gastigo, minaccia pur, disse il santo, perchè nulla di ciò mi sgomenta. Come mai? soggiunse colui. Perchè, seguitò Basilio, non è alla proscrizione soggetto chi non ha nulla; quando per sorte tu non avessi bisogno di questi miei vecchi e logori panni, e pochi libri, in cui sta tutto il mio avere: L'esilio poi non so che cosa e' si sia, mentre non sono ristretto a luogo alcuno, e nè pur questa terra istessa che or abito, la tengo per mia, ma

sarà

ſarà mia tutta quella ov'io verrò relegato; ſe bene a dir meglio, tutta la terra è di Dio, di cui ſono oſpite e pellegrino. E quanto poſcia a i tormenti; qual colpo potranno far eſſi mai, non eſſendovi corpo? ſalvo ſe non intendi la prima percoſſa, giacchè di queſta ſola avrai facoltà di diſporre. la morte in fine ſarà a me in conto di grazia, perchè più preſto invierammi a Dio, a cui vivo e ſervo; tanto più che ſono per la maggior parte già morto, e che mi ſento inverſo di lui da gran tempo portare. Sbalordito a queſto parlare il Prefetto: Neſſuno, diſſe, fino a queſt'ora (e quì ſoggiunſe il nome di veſcovo) mi ha parlato in tal modo e con tanta franchezza. Non ti ſarai forſe, riſpoſe l'altro, abbattuto mai in neſſun veſcovo; del reſto avrebbe dette ancor egli alla ſteſſa maniera aſſolutamente le ſue ragioni, quando per tali faccende foſſe entrato in arringo. In ogni altra coſa, o Modeſto, ſiam manſueti e più umili di chi che ſia, come ci vien comandato; e non ſolo contro sì grande imperadore non ſiamo arroganti, ma nè pur

con-

contro a qualunque del volgo. Ma dove poi fcorgiamo Iddio vilipefo e in pericolo, allora fprezziam tutto il refto, a lui folo volgendo lo fguardo; e'l fuoco, e la fpada, e le fiere, e l'unghie che ftraccian le carni, fono a noi delizia più tofto che orrore. Per la qual cofa ingiuria pure, minaccia, fa tutto quel che ti piace, ufa del tuo potere: afcolti quefta noftra protefta l'imperadore medefimo. Nò non ci vincerai, nè ci potrai perfuadere a dar mano alla erefia, eziandio fe tormenti più atroci ci minacciaffi.. Poi ch'ebbe finito il Prefetto di dire e d'afcoltare, e infieme di conofcere la fermezza del fanto così imperterrito ed invincibile, il mandò fuori, e lafciollo partire, non più con le minacce medefime, ma con alquanto di riverenza e di fommiffione. Ed egli il Prefetto frattanto portatofi il più prefto che potè mai all'imperadore, Signore, gli diffe, dal vefcovo di quefta chiefa fiam vinti: è un uomo fuperiore alle minacce, da non poterfi con ragioni piegare, e delle perfuafive più forte. Più tofto è da tentare per noi qualch'altro de' più codardi,

dardi, perchè verſo di lui o ſi dee procedere con aperta violenza, o non aſpettarſi ch' ei ceda. Il che udito Valente, ſi dolſe del ſuo attentato; e vinto dalle lodi dell' uomo ſanto (perchè ancora il nimico non laſcia d' ammirar la virtù) proibì che gli foſſe uſata violenza: avvenendo a lui non di meno quello ſteſſo che al ferro, che ſi ammolliſce veramente col fuoco, ma reſta però ſempre ferro. Là onde voltate le minacce in ammirazione, ſe non ſi fece ſuo amico, arroſſendo di mutar parere, cercò non oſtante il modo più oneſto di riſarcirlo; e fu il ſeguente. Eſſendo entrato nel tempio con tutta la ſua corte (era il giorno dell' Epifania, e 'l concorſo pieniſſimo) ſi unì anch' egli col popolo: con che venne a ſuperficialmente comunicare col ſanto. Non è da ommettere queſt'altra coſa. Poi ch'egli fu dentro, e che le ſue orecchie ferite dal canto de' ſalmi, reſtarono come intronate, e che vide quel mar di gente, e 'l belliſſimo ordine, angelico più toſto che umano, sì intorno che preſſo l'altare, e Baſilio ritto in piè davanti di tutti, qual ſi

dipinge Samuele nella ſcrittura, immoto e col corpo e con gli occhi e con l'animo, come ſe nulla di nuovo foſſe avvenuto, ma affiſſo, per così dire, in Dio e nell'altare, e timidi e riverenti coloro che 'l circondavano: poichè, ripeto, ebbe oſſervate tai coſe, di cui non avea mai potuto formarſene idea; patì un non ſo che d'umano, di tenebre e di vertigine empiendoſi la viſta, e l'anima di ſtordimento. Queſto fatto dalla maggior parte ancora non ſi ſapeva; ma quando fu il tempo di portar alla ſacra menſa i doni ch'eſſo ſteſſo avea fatti (neſſuno prendendoli, com' era coſtume, per non ſaper ſe Baſilio foſſe per accettarli) allora ſi ſcoperſe la ſua alterazione; perchè traballò in maniera, che ſe uno dell'altare non l'aveſſe, ſottoponendo la mano, tenuto ſaldo, e fermato quel giramento, correa pericolo di cadere miſeramente. Appreſſo: di quel diſcorſo di criſtiana ſapienza ripieno, che tenne con l'imperadore, in occaſione che un' altra volta, non ſo in che modo, entrato con noi nella chieſa, e dentro il ſantuario fermatoſi, potè venirgli davanti e parlargli,

come

come avea lungamente bramato; che altro ſi dee dire, ſe non che furono quelle voci di Dio, udite da'miniſtri dello imperadore, e da noi, che ſeco lui eravamo entrati nel tempio?* Di qui nacque il principio della benevolenza di Valente verſo di noi: fu queſta la prima calma, e queſto colloquio ruppe, a guiſa d'onda, per la maſſima parte quella moleſtia che allor ci turbava. C'è un altro racconto per nulla inferiore a i già fatti. Vincevano gli ſcellerati, e al ſanto ſi decretava l' eſilio, e tutto era in pronto per queſto. Venuta era la notte, il carro all'ordine, i nimici in tripudio, in coſternazione i cattolici, noi a lato del viaggiatore feſtante; nulla in ſomma mancava di quanto a rendere quella ignominia onorevole ſi conveniva. Che avvenne? Manda Iddio tutto in fumo. Quegli che percoſſe i primogeniti dell'Egitto inferocito contro Iſraello; quegli ferì il figliuolo ancor di Valente con piaga di malattia: e come preſto!

* Cioè dalla relazione, che Modeſto gli fece della virtù di Baſilio, onde vietò che foſſe moleſtato: per altro Valente non ſi mantenne di queſto umore, come dal ſeguito della ſtoria s'impara.

sto! Là si formava il decreto dell'esilio, e qui l'altro della infermità; e così la mano dell'iniquo scrittore ristette, e 'l santo fu salvo, e divenne il pio uomo dono della febre, che represse l'audacia del principe. Qual cosa si può mai immaginar di questa e più spedita e più giusta? Si stava ammalato il figliuolo, e peggiorava, e 'l padre, a punto perchè padre, anch'esso ammalava. D'ogni parte cercava rimedio al morbo, sceglieva i medici più esperti, e faceva, se mai altra volta, steso per terra assidue orazioni; perchè le malatie sanno umiliare anche i re: nè è cosa nuova: di Davide ancora è scritto, che avesse per lo suo figliuolo un ugual sentimento. Non trovando egli adunque in parte alcuna medicina a quel male, ebbe ricorso alla fede del santo; ma non si attentando d'andarlo a trovare egli stesso, per la vergogna dell'affronto ancor fresco, diede l'incarico di questa mediazione ad alcuni de' suoi più intrinsechi e familiari. Venne Basilio incontanente, senza insultare, però, com'altri avria fatto, a quella disgrazia: non sì
tosto

tosto comparve, si fece più mite l'infermità, e 'l padre concepì migliori speranze. Che se non avess'egli mescolato acqua salsa alla dolce, cioè chiamato Basilio, e creduto insieme a gli eretici, forse avrebbe avuto tra le sue mani paterne sano e salvo il fanciullo, come tenner per certo coloro ch'eran presenti, sensibili a quella disgrazia. E' fama che lo stesso non molto dopo accadesse al Prefetto, umiliato anch'esso, per una infermità sopraggiuntagli, alle mani del santo. I gastighi servono veramente d'ammonizione a gli uomini sensati, e l'afflizione della felice fortuna è sovente migliore. Travagliava Modesto, piangeva; si dimenava nel letto, mandava per Basilio, scongiurava: Sei già soddisfatto, gridava; dà la salute. Di fatto la conseguì, come confessava egli stesso, e l'attestava a molti che nol sapevano; non cessando di ammirare e celebrare ad ogn'ora la virtù di Basilio. Ma forse egli usò di questo modo con questi, ed ebbero qui sì fatte cose il lor fine; ma poi con altri adoperò diversamente? o trovossi in piccoli cimenti, o con poco

cuor li sostenne? o mostrò assai scarsa sapienza, e tale da meritar più tosto silenzio, che somma laude? Pensate. Anzi colui che suscitò un tempo l'infame Adad contro Israello, lo stesso suscitò ancora contro di lui * il Prefetto della Provincia del Ponto; sotto pretesto veramente d'esser forte adirato a motivo d'una certa femmina, ma in verità perchè era patrocinatore dell' eresia, e avversario della fede. Taccio in quanti e quali altri modi abbia recato affronto a Basilio, ch' è quanto dire a Dio stesso, contro cui e per cui si faceva allor guerra. Racconterò quello sol tanto, che rese lo stesso ingiuriatore sommamente scornato e'l nostro atleta famoso (perchè ella è pur qualche gran cosa e sublime la filosofia, e quello stare per essa al di sopra de gli altri). L'assessore del Giudice faceva violenza ad una certa nobilissima donna, il cui marito poc'anzi era morto, obbligandola contro sua voglia a maritarsi; ma costei non sapendo come schifare questa prepotenza, prende un consiglio, non più ardito che saggio: si ri-

* Era questi, secondo Niceta, un tal Eusebio Vicario del Prefetto del Ponto.

ricovra al sacro altare, e si elegge Dio per vendicatore di quell' insulto. Che si dovea fare intanto, o per la stessa Trinità (per usare anche una frase forense nel bel mezzo del panegirico) non dico dal grande Basilio, che dava in tali materie legge a ciascuno, ma da qualunque altro molto inferiore di lui, purchè sacerdote? Difenderla, ritenerla, prenderne cura, dar mano alla clemenza di Dio, ed alla legge che impone doversi onorare gli altari, tollerare ogni cosa più tosto che determinarsi a fatto alcuno crudele contra di lei, e recare affronto alla sacra mensa, e alla fiducia con cui supplicava. Nò, disse il nuovo giudice, ma anzi tutti devono cedere alla mia autorità, e i' cristiani ancora tradire le patrie leggi. Colui dunque domandava la supplicante, e Basilio a tutta forza se la tratteneva: colui per ciò monta in furia, e manda in fine alcuni de' suoi sergenti a ricercare la camera del santo, più per fargli un affronto, che perchè avesse bisogno di questo. Che fai? ricerchi tu la casa di lui ch' è scevro d' ogni passione, che gli

angeli proteggono, cui non osan le femmine nè pur di mirare? Ma non è contento di ciò: sel chiama in oltre alla sua presenza e a difendersi; e non già con maniera dolce ed umana, ma come fosse uno de' condannati. Venuto era il santo, e colui sedeva pieno di superbia e di bile: stava in piedi Basilio, come il mio Gesù davanti a Pilato giudicante; pur si tenevano i fulmini non ostante in sospeso, e la spada di Dio si aguzzava, ma non per anche vibravasi; l'arco era teso, ma non si scoccava, lasciando il tempo alla penitenza, com' è usato costume di Dio. E quì osserva un altro combattimento fra 'l persecutore e l'atleta. Quegli ordinava che gli fosse strappato di dosso il mantello; e questi, Spoglierommi, rispondeva, se vuoi, la tonaca ancora: quegli minacciava di flagellare il suo corpo senza carne; e questi 'l piegava alle percosse: di lacerarlo con l'unghie; e questi, Guarirai, diceva, in tal modo il fegato, da cui vedi com'io sono oppresso, e rimedierai a questa tensione. Così andava l'affare tra loro. La città intanto non

sì tosto ebbe inteso questo disordine, e veduto il comune pericolo (perchè le ingiurie fatte a Basilio le stimava ognun proprio danno) va tutta in furore e si accende, e a guisa del fumo che uno sciame d'api perturba, l'un dopo l'altro si desta e si suscita; ogni condizione, ogni età, e* massimamente i fabricatori dell'armi e li regii testori, gente in tali brighe assai calda, e per la libertà che gode arditissima. Piglia ognuno per arma quella che 'l proprio mestiere gli somministra, o che alla presta si fabrica ivi in sul fatto: fiaccole alle mani, sassi da lanciare, bastoni maneggievoli: un solo il correr di tutti, lo schiamazzo uno solo, generale il coraggio. Il furore era il terribil soldato, o più tosto il condottiere. Le donne istesse

* Si ha dal Cod. Teod. lib. X. tit. 22. *de Fabricensibus*, e tit. V. *de Murilegulis*, *&* *Gynæciariis*, che queste due arti erano da gl' Imperadori guardate con somma gelosia. Si lavoravano da costoro in determinate officine l'armi publiche, le imperiali tappezzerie, le vesti che i Principi regalavano alle milizie &c. Godevano molti privilegj, ed era a gravi pene soggetto chi avesse cavato di que' luoghi simili artefici, e fattili lavorar di nascosto. Ved. Cod. Giuf. lib. XI. tit. 9. Pancir. cap. 66. Per ciò S. Gregorio li nomina separatamente, e loro attribuisce abilità particolare a i tumulti.

ſe non ſono ſenz'armi : aguzzate all' ira da queſto accidente , afferrano in luogo d'aſte le ſpuole, e dallo zelo ancor eſſe come invigorite, e partecipanti dell' audacia maſchile, non pajono quaſi più donne. Alle corte: penſava ciaſcuno di prender parte in un atto di religione, ſe aveſſe sbranato il giudice; e'l primo cui foſſe toccato in ſorte di ſtendere il braccio ſopra quel temerario, ſi giudicava da quella turba il più religioſo e'l più pio. Che fece in queſto frangente l'arrogante e lo sfacciato? Stavaſi in aria di ſupplichevole, di ſgraziato, di tapino, e come il più abbietto di chi che ſia: ſin tanto che facendoſi vedere quel martire ſenza effuſione di ſangue, e vincitor ſenza ferite, e raffrenando a forza il popolo, preſo già da vergogna; ſalvò il ſupplicante e 'l contumelioſo ingiuriatore da morte. Così opera il Dio de' ſanti, quello che fa e volge il tutto in meglio, che *reſiſte a' ſuperbi, e preſta a gli umili il ſuo favore.* E come non avrebbe cavato fuor de' pericoli anche Baſilio, quegli che diviſe il mare, che rattenne il corſo a' fiumi, che moſtrò il ſuo

Giac. 2.

ſuo dominio ſu gli elementi, e alzò con lo ſtender la mano un trofeo, onde ſalvar ſi poteſſe un popol fuggiaſco? Qui ebbe fine la ſua guerra col mondo, e fine per grazia del Signore propizio e degno della ſua fede: ma di qui pure ebbe principio la guerra de' veſcovi, e di chi fece con loro: guerra molto vergognoſa in ſe ſteſſa, ma aſſai più nocevole a' ſudditi. Perchè e chi potrà mai perſuadere a gli altri la modeſtia, quando ſono così mal diſpoſti i Prelati? Tre cagioni concorrevano, perchè non aveſſero da molto tempo gran genio per lui. La prima, perchè non ſi accordavano ne' punti di fede, ſe non in quanto il popolo li coſtringeva a ciò fare: l'altra perchè non aveano ancora perfettamente depoſto il rancore per la ſua elezione: in fine perchè peſava loro aſſaiſſimo, ch'e' foſſe aſceſo a così alto poſto di gloria, quantunque aveſſero per altro ſomma vergogna a moſtrarlo. Nacque in oltre un' altra differenza, che rinovò tutte queſte amarezze. Eſſendo ſtata la Cappadocia patria noſtra in due provincie diviſa e in due metropoli, e mol-

te

te cose attinenti alla prima trasportandosi a questa nuova; insorse per tal motivo litigio tra i vescovi ancora. Antimo sosteneva esser conveniente che le nostre diocesi fossero del pari divise come le secolari; e per ciò si arrogava quelle chiese ch'erano state aggiunte di fresco alla nuova provincia, come a se appartenenti, e non a Basilio. Il santo all'opposito stava attaccato alla consuetudine antica, e alla divisione fatta a principio da i padri: per la qual lite molti disordini erano già succeduti, e molt'altri stavan per nascere. Dal nuovo metropolita si sottraevano i vescovi suffraganei, si metteano l'unghie su l'entrate, e parte de' preti delle chiese si allettavano con persuasive, e parte cambiavansi: da che ne nasceva che gli affari di esse andavano alla peggio, come quelle ch'eran fra loro divise e discordi. Godono gli uomini in tal qual maniera delle novità, cavando avidamente da esse pe' proprj delitti guadagno; ed è molto più agevole mandar in rovina quel che sussiste, che il già rovinato rialzare. Ciò però che metteva più di tutto in furore Antimo,

era-

erano i proventi che passavano pel monte Tauro, da lui veduti, ma all'altro portati; per la qual cosa gli premeva moltissimo d'aver sant'Oreste*. Arrivò una volta a prender le mule del santo che per di là passava, e a vietargli con truppe di ladroni l'andar più avanti. Ed oh con quai gentili pretesti! della cura maggiore de' figliuoli spirituali, dell'anime, della fede, e di simili coperte, che facilissimamente fa trovar l'ingordigia: aggiungendo di più, non esser dicevole pagar tributo a gli eretici, nel ruolo de' quali metteva qualunque gli dava fastidio. Non per questo però quell'uomo di Dio e della superna Gerusalemme vero metropolita, o si lasciò trasportar da chi errava, o gli patì l'animo di dissimular questo fatto, o trovò al male troppo scarso rimedio. Più tosto osserviamo com'il suo operare fu grande, ammirabile e degno (che posso altro dir?) di quell'anima. Fa che il dissidio di quella chiesa le si volga in vantaggio, e maneggia, o come bene! quella disgrazia; coll'ispessire cioè di più vescova-

* Luogo di passaggio sul monte Tauro.

ſcovadi la ſua provincia. Dalla quale impreſa tre ottime coſe ne derivarono: maggior cura dell'anime: ciaſcuna città provveduta del proprio: e in tal modo la guerra finita. * Temo io però d'eſſere ſtato di queſta ſua determinazione come un acceſſorio; la qual coſa non veggo come ſi poſſa dire con più di decoro. Io ho ſempre ammirata ogni azione del ſanto ſopra ogni dire, ma in queſto ſolo non poſſo lodarlo (confeſſo io qui la mia debolezza, nota già a molti) nella novità cioè, e nella poca fede uſata verſo di me, di cui nè pure il tempo mi ha conſumato il dolore. Di qui ebbe origine tutto lo ſregolamento e confuſione della mia vita, e 'l non poter più far da filoſofo, o 'l non eſſer più tenuto per tale; ſe bene queſto ſecondo poco mi peſa. Quando non foſſe che accettaſſe qualcuno da me per diſcolpa

* S. Baſilio per aſſicurare alla ſua metropoli (coſa che per altro non conſeguì) Saſima piccoliſſima città, o borgo più toſto, creò veſcovo di eſſa Gregorio. Parve al Nazianzeno queſta elezione, e per la viltà del luogo, e per eſſer apparentemente ſegno di poca ſtima che di lui faceſſe Baſilio, e per opporſi alla ſua determinazione di ritirarſi alla ſolitudine, affatto ſtrana: però non laſciò, mai quando gli cadde in acconcio, di lamentarſene.

ſcolpa del ſanto; ch'eſſendo egli avvezzo a penſar coſe ſuperiori alle umane, e prima ancor di morire diſtaccato dal mondo, tutto riduceva allo ſpirito, e ſolo non curava le leggi dell'amicizia (da lui venerate per altro) ove biſognaſſe onorar prima il Signore, e aver più care le coſe ſperate, che le tranſitorie. Frattanto ho gran timore, che cercando di fuggir la taccia di negligente preſſo coloro che vogliono ſaper tutti i fatti del ſanto, non incorra poi nella colpa di troppo proliſſo preſſo quegli altri, che lodano la mediocrità, che tanto al ſanto piaceva: ſommamente approvando egli, e per tutta la vita praticando quel detto, *Ogni coſa mediocre è ottima*. Io però nè gli uni nè gli altri curando, nè i troppo riſtretti cioè, nè i troppo diffuſi, terrò a un di preſſo queſto parlare. Alcuni ſi eſercitano in qualche virtù, altri ne hanno delle molte ſpezie alcun poco; ma niſſuno giunſe, per quel ch'io ſappia, di tutte queſte alla cima: e tra noi riluce qual ottimo quegli, che o conſeguì di praticarne la maggior parte, od una ſola perfettamente: là dove Baſilio

Cleob.

filio corse per tutte in maniera, che parve n'avesse quasi ambizion la natura: vediam però come. C'è chi loda la povertà, e una vita sprovveduta e frugale? ma ch'ebbe egli mai oltre al corpo, e a i necessarj vestimenti? Le sue ricchezze erano il non aver nulla, eccetto la croce, con la qual sola e' viveva, e cui più apprezzava de' gran mucchi d'oro. Posseder tutto, quand'anche il volessi, non è possibile; ma col disprezzare ogni cosa, puoi bene ad ogni cosa apparir superiore. Così egli pensando, e vivendo, non ebbe d'uopo d'altari, nè di gloria umana, nè di quel publico elogio, *Crate dona la libertà a Crate Tebano*; perchè non si studiava di parer ottimo, ma bensì d'esserlo; nè viveva in una botte e in mezzo del foro, per proccurarsi da tutti delizie, comperando in nuova foggia con la povertà le ricchezze: ma era egli un povero senza ambizione e tapino; e contento d'essersi spogliato di tutto quello che possedeva una fiata, traversava leggiero il mar della vita. Maravigliosa cosa è la temperanza e la parsimonia, e'l non essere da' piaceri

ri allacciato, nè signoreggiato dal ventre, come da un rigido e brutale tiranno: ma e chi visse con minor cibo di lui? e chi fu a par di lui, quasi direi, senza corpo? Il divorare e l'empiersi fino alla gola lo lasciava a coloro che vivono a maniera di bestie, la cui vita è servile, e tutta volta alla terra. Egli nulla stimava di tutto ciò che passato ch' abbia la gola, vale lo stesso? ma col puro necessario, fin che potè, e' si mantenne; e 'l solo suo lusso era di comparire lontano da ogni delizia, e d' aver bisogno di poco. Si metteva dinanzi allo sguardo i gigli e gli augelli, la cui bellezza è senz' arte, il di cui alimento è sempre alle mani, giusta l'egregia esortazione del mio Cristo, che per cagion nostra visse povero nella carne, per noi arricchire con la sua divinità. Per ciò l'avere una tonaca sola e un solo cilicio, il dormire in terra, il vegliare, il non far uso del bagno, erano le sue cose più care; e la sua soavissima cena e vivanda pane e sale, condimento di nuova invenzione, e 'l suo bere sobrio insieme e abbondante, quel che senza fatica ci danno di

per sè le fontane : da cui , anzi con cui ne provennero le malattie, e in uno le guarigioni, nostra scambievole occupazione : perchè bisognava, ch' essendogli inferiore nel rimanente, nelle miserie almeno avessi il mio giusto. Gran cosa è la verginità e 'l celibato, e lo star del pari con gli angioli e con quella sola natura (non oso dire con quella di Cristo, il quale volendo nascer per noi generati , nacque d' una vergine, e * stabilì leggi di continenza) virtù atta a trasportarci di qui, e a ridurre il mondo in poco , o più tosto a trasmettere il mondo al mondo, cioè il presente al futuro. Chi dunque più di lui o ebbe in onore la verginità, o mise in freno la carne, e non col solo suo esempio, ma con ciò ch' intraprese? E di chi sono i monasterj delle vergini, e le regole scritte, per cui teneva e tutti i sentimenti in dovere e tutte le membra composte , e persuadeva a viver casto perfettamente, la bellezza delle cose visibili alle invisibili trasportando, e col sottrar l' esca al fuoco facendo languir l' esteriore, e ma-

* Non dando precetti, ma esortando.

e manifeſtando quinci l'interno a Dio, ch'
è il ſolo ſpoſo dell'anime monde, che le
vigilanti ſeco introduce, purchè ſe le veg-
ga venire incontro con le lampane fiam-
meggianti, e col copioſo alimento dell'
olio? Con ciò ſia che la vita eremitica e
la comune ſieno per lo più tra di lor di-
ſcordanti e in contraſto, e neſſuna abbia
o 'l ſuo bene o 'l ſuo male ſenza miſtura;
perchè ſe la prima è più tranquilla e più
quieta e s' uniſce a Dio, non è però ſen-
za faſto, come quella che non ha modo
di mettere la virtù alla pruova e al con-
fronto; e ſe la ſeconda è più utile ed o-
peroſa, inciampa però ne gli ſtrepiti e
nelle brighe: ſeppe Baſilio a maraviglia
l'una e l'altra tra ſe conciliare e meſchia-
re; fabricando per verità ſcuole di vita
aſcetica ed eremitica, ma non molto lon-
tane però da quelle de' cenobiti; nè ſepa-
randole tra di loro, come con una diviſo-
ria muraglia o allontanandole, ma ren-
dendole così da vicino e attaccate e diſ-
giunte: e queſto a fine che la contempla-
zione non foſſe ſola del tutto, nè l'azione
ſenza la ſua ſolitudine; ma comunicando

insieme queste due vite, come la terra ed il mare, concorressero a dare una sola gloria al Signore. Che più? La misericordia, e la cura de' poveri, e 'l dar ajuto alle umane miserie sono un luminosissimo impiego. * Esci adunque un po' fuori della città, e mira la nuova città, quell'erario della religione, quel comune tesoro de' facoltosi, ove le soverchie ricchezze non solo, ma le necessarie, in vigore delle sue esortazioni, sono riposte; ricchezze che scuotono da se le tignuole, che non allettano i ladri, che scansano l'urto dell' invidia e la corrosione del tempo: quel luogo ove si sopportano in pace le malattie, e le calamità benediconsi, e della compassion si fa il saggio. Che sto io a paragonar con quest' opera l'Egizia Tebe dalle sette porte, le mura Babilonesi, il sepolcro di Mausolo nella Caria, le piramidi, lo smisurato colosso di bronzo e l'ampie e vaghe moli de' templi già rovesciati, e s' altro v'ha che dalle genti si ammiri o si reciti nelle storie? cose tutte,

* Quest' ospitale fu una delle più belle imprese di Basilio, con somme lodi celebrata per tutti gli scrittori della sua vita.

te, che null'altro a' lor fabricatori fruttarono che poca gloria. Per me non trovo maraviglia più grande, quanto la strada più breve per la salute, e la salita più facile al cielo. Non abbiamo più sotto de gli occhi nostri quell'orrida e lacrimevole scena: uomini morti prima ancor di morire, e nella massima parte de' loro membri già esanimi, esclusi dalle città, dalle case, dalle piazze, dall'acque, da gli amici medesimi, conosciuti meglio dal nome che da i lineamenti del volto: uomini esposti alle ragunanze ed a i circoli in tante camerate e quartieri, moventi co' loro morbi ira più tosto che compassione, e fatti inventori di miserabili cantilene; se pure ad alcuno rimane la stessa voce. Ma che sto io qui a formar tragedia di tutte le nostre miserie, quando le parole non giungono a spiegare gli affanni? Egli, egli fu che ci persuase sopra qualunque a non trascurare, essendo noi uomini, gli uomini, e a non disonorare con la nostra crudeltà Gesù Cristo solo capo di tutti; ma a provvedere come va nelle altrui miserie a noi stessi, e a mettere presso Dio ad usura

quella misericordia, di cui noi abbisogniamo. Per la qual cosa non ischifava, uomo nobile com' era e di splendidissima stirpe e gloriosissimo, di onorare con le stesse sue labra le malattie; anzi abbracciava gl' infermi come fratelli, e non per vanità, come potria forse alcun sospettare (perchè e chi fu mai da cotesta passion più lontano?) ma per insegnar col suo esempio a dedicarsi alla cura de gli ammalati: esortazione tacita insieme e parlante. Nè si tenea già questa regola nella città, ed un' altra poi dentro e fuor della diocesi. Anzi in tutti i governatori del popolo mise gara di misericordia e di splendidezza verso de' poveri. Altri hanno e cuochi e laute mense e ghiotti e studiati manicaretti e cocchi di fino gusto e dilicate vesti ondeggianti: per contrario Basilio mostra gl' infermi, i medicamenti delle piaghe, e ad imitazione di Cristo, non con le parole, ma con l'opera monda la lebbra. A cotali pruove che potranno mai dirci coloro che lo vanno spacciando per accigliato e superbo? Iniqui giudici che sono di queste faccen-

de

de; che vogliono, essendo essi fuor d'ogni regola, metter gli altri a livello. E' egli possibile, che uno che s'umilia cotanto di baciar i leprosi, verso de' sani sia poi rabbuffato? che uno emaciato per amore della continenza, abbia gonfio lo spirito di vanità? che colui che condanna il Fariseo, e che esagera la di lui depressione in pena dell'arroganza, e che fa esser Cristo disceso dal cielo a prender forma di servo, e aver mangiato co' publicani, e lavati i piedi a' discepoli, e non isdegnata la croce per conficcarvi il mio peccato (perchè e qual maggior stupore, quanto vedere un Dio che non può esser ridotto in ischiavitù e superiore ad ogni passione, crocifisso, e in mezzo di ladri e deriso da chi passavagli innanzi?) che colui, ripeto, s' alzi sopra le nuvole, e si stimi migliore de gli altri, come a certi invidiosi rassembra? Ma per mio avviso chiaman costoro la sodezza, la gravità e l' esattezza de' costumi, superbia. Che s'è così, daranno dunque agevolmente, come a me pare, nome di temerario al valoroso, e di timido al circospetto, e di

salvatico al morigerato, e d'insociabile al giusto. Non già senza avvedimento dissero alcuni filosofi, *Che i vizj si stanno sempre a lato delle virtù, e come a dir, porta a porta*; e che di leggieri succede, che li non bene iniziati in questi fatti giudichino le cose diversamente assai da quello che sono. Perchè e chi meglio di lui amò la virtù e represse il vizio? chi fu o più utile a' buoni, o più rigido co' malvagj? Il di lui sorriso sovente era segno d'approvazione e 'l suo tacer di rimprovero, il quale puniva la rea coscienza di ciascheduno. Che se poi non apparve nè ciarliere, nè buffone, nè popolare, nè accetto a molti, quantunque cercasse d'esser tutto a tutti e loro giovare; che monta ciò? Non merita e' forse per questo laude più tosto che rimprovero, da chi ha un po' di ragione? Quando non volesse qualcuno incolpare ancora il lione, perchè non ha la guardatura della scimia, ma torva anzi e feroce, perchè i suoi salti sono robusti, e danno maraviglia insieme e diletto: e medesimamente ammirar gl'istrioni come giocondi e benigni, perchè diverto-

Menan.
Arist.

no

no il popolo, e col darsi de gli schiaffi e percuotersi movonlo a riso. Quantunque (se volessimo tener conto di questo ancora) chi fu cotanto nelle conversazioni piacevole? come posso dir io, che n' ho fatto sperienza. chi ne' racconti tanto grazioso? chi così arguto ne' motti? chi più dolce nel pungere? ma in modo che la riprensione non degenerasse in disprezzo, nè la condiscendenza in rilassatezza? Sapeva egli fuggire di parte e d' altra gli eccessi, e con senno servirsi di tutt' e due alle occasioni, secondo le leggi di Salomone, che mette a tutto il suo tempo. Ma quai cose son queste, rispetto alla sua eloquenza e vigor di dottrina, per cui affezionossi tutta la terra? Fin qui ci siamo aggirati intorno le falde de' monti, lontani assai dalle cime: fin qui abbiam valicato uno stretto, lasciando d'occhio il vasto Oceano e profondo. Io credo, che se v' è mai stata, o è per essere tromba che fino al più alto dell' aria rimbombi, o divina voce che per tutto il mondo si spanda, o generale tremuoto che in nuova maniera e stupenda si formi; tutto questo figuri

figuri la di lui mente e la voce: tanto egli avendo ogn' altro lasciato addietro e sotto di se collocato, quanto noi stiamo al di sopra de' bruti. Chi s' è meglio di lui con lo Spirito Santo mondato, e reso atto a dispiegar degnamente i sacri misterj? chi ha avuto maggior lume di scienza, e veduto più addentro ne gli arcani dello Spirito, e contemplate col divino favore le cose di Dio? chi ebbe un parlare interprete più felice de' suoi pensieri? non zoppicando di qua e di là, come fanno parecchi che hanno una mente senza parole, o parole che non vanno con la mente del pari: che anzi fu in tutt' e due similmente lodato, ed a se solo uguale, e onninamente perfetto. E' asserito dello Spirito Santo, *che indaga tutto, e ancora gli abissi di Dio*; non quasi che esso gli ignori, ma perchè prende diletto nel contemplarli: così Basilio tutto ciò che s'appartiene allo Spirito investigò; con che seppe ammaestrare in ogni gener di vita; ed insegnò il sublime parlare, e ritrasse gli animi dalle cose terrene, disponendoli alle celesti. Si loda presso Davide la bellez-

1. Cor. 2.

za,

za, la grandezza, il veloce corſo e la forza del Sole, che ſplende come uno ſpoſo, ch' è ſmiſurato come un gigante, e che nel ſuo lungo cammino ha tanto vigore, che da un termine all'altro irraggia ugualmente, nè per le diſtanze de' luoghi il ſuo calore vien meno. La bellezza di Baſilio fu la virtù, l'ampiezza la teologia, il corſo quel non iſtar mai in ripoſo, e 'l portar i ſuoi paſſi fino a Dio continuamente, il vigore lo ſpargere e 'l diſpenſare la vera dottrina. Per la qual coſa, oſo dir, che *ſi ſteſe per lo mondo tutto il di lui ſuono, e ne gli ultimi termini della terra l'energia delle ſue parole*: come de gli apoſtoli diſſe S. Paolo, prendendolo da Davide. Qual altro diletto abbiamo nelle ragunanze oggidì? qual altro ne' conviti? qual nelle piazze e ne' templi? qual altra delizia de' privati e de' grandi? quale de' monaci e de' cenobiti? quale de' ritirati e de' faccendieri? quale di coloro che ſono dedicati a' profani ſtudj od a i noſtri? I ſuoi libri e i ſuoi trattati ſono il generale e 'l maſſimo di tutti i piaceri; intantochè a chi ſcriverà dopo lui non credo che reſti

Sal. 18.

Rom. 10.

altra

altra materia, ſalvo ſe quella che ſi ritrae da' ſuoi ſcritti. Di tutte le antiche ſpoſizioni della Scrittura, intorno a cui alcuni hanno ſudato, non ſi fa in oggi più motto; ſolo ſi hanno in bocca le nuove: e quegli è tra noi eruditiſſimo, che capiſce meglio i libri del ſanto e ne parla, e nelle altrui orecchie gl' iſtilla; mercecchè a chi vuol farſi dotto baſtano eſſi per tutti. Dirò queſto ſolo. Quando prendo in mano il ſuo Eſamerone e ne ragiono, ſto a lato del Creatore medeſimo, e l'ordine intendo dell' univerſo, e ammiro il facitore molto meglio ch'io non ſoleva davanti, quando non aveva altra guida che gli occhi miei. Quando nelle ſue controverſie m' abbatto, veggo il Sodomitico fuoco, per cui fannoſi in cenere le lingue ſcellerate ed immonde, e la torre di Babele, come fabricata empiamente, così a tutta ragione diſtrutta. Quando a' ſuoi trattati ſopra lo Spirito Santo mi volgo, trovo quel Dio ch'io già credo, e arditamente difendo la verità, camminando ſu le tracce delle ſue teologiche prove e ſpecolazioni. Quando leggo gli altri ſuoi

com-

commentarj, ch'egli a più tardi d'ingegno
dispiega in tre modi, * scrivendoli nelle
ferme tavole del suo cuore; mi persuado
a non fermarmi alla lettera, e a non far
solo caso della corteccia, ma a penetrare
più addentro, e a passar da un profondo
ad un altro, un abisso con un abisso invocando,
e lume col lume trovando, tanto
ch'io possa poggiare alla cima. Quando
ne' panegirici ch' ei fece pe' martiri mi
trattengo, prendo a vile il mio corpo, e
mi perdo tra quelle lodi, e mi sento eccitare
alla pugna. Quando in fine io medito
le sue prediche sopra i costumi e 'l ben
vivere, purgo e l'anima e 'l corpo, e divento
tempio capace di Dio ed organo
tasteggiato dallo Spirito, che canta la gloria
e la potenza divina; e in tal modo mi
rabbello e compongo, e da quello ch' io
era, ad un'altro, come per via d'una divina
trasformazione, mi sento cangiare. Ma
giacchè è di teologia caduto discorso e
della somma eloquenza di Basilio, principalmente
in questi argomenti, aggiungerò
un'altra cosa al già detto: perchè è necessarissi-

* Letterale, morale e allegorico.

sarissimo aver l' occhio che non restino danneggiati que' molti, che pensano sinistramente del santo. A' maligni però è diretto il mio dire; i quali con le calunnie che avventano contro d'altrui, si lusingano di salvare i proprj delitti. Sappiano essi adunque che il santo per la retta fede e per la congiunzione e *condeità* della Triade santissima (non so usar altro termine più proprio e più chiaro) non solamente dalla sua fede, a cui nè pur da prima anelò, con alacre animo avrebbe sofferto d' esser balzato; ma avrebbe tollerati eziandio e gli esilj e la morte e i tormenti che sogliono prevenirla, come guadagno e non come perdita. Fa ciò chiaro a bastanza l' operato da lui e 'l sostenuto, allora quando condannato all' esilio per la fede, non si prese altro affanno, salvo che di dire a un di coloro che l' accompagnavano, che pigliasse quel libro e 'l seguitasse. Per altro e' stimava necessario, secondo il consiglio del santo Davide, misurar con giudizio le sue parole, e dissimulare per alcun poco nella guerra e nella tirannia de gli eretici, fin tanto che sottentrasse il tem-

po

po della libertà, e potesse prender coraggio la lingua. Coloro stavano ansiosi di carpire quella nuda parola intorno lo Spirito Santo, *che fosse Dio*, (il che quantunque sia vero, parea però ad essi e all'iniquo caporione della eresia indegna cosa) a fin di cacciarlo dalla città col suo teologico parlare, e stabilir poi questa chiesa, occupata che l'avessero, asilo della empietà, da cui, come da rocca, potessero sortire ad infestar il restante. Ma Basilio d'altra parte con altre voci della Scrittura, e con testimonj sicuri e d'ugual valore, e con argomenti insolubili ed evidenti si tenne stretti in tal modo gli avversarj, che non poterono mai svilupparsi; anzi si trovarono dalle loro stesse parole inceppati, in che sta propriamente delle dispute la forza e l'acume. Lo dimostra quel libro su questo argomento composto, scritto, come pare, con penna tinta nella pisside dello Spirito Santo. * Con tutto ciò sospese intanto di usare la propria voce di *Dio*, dallo Spirito e da' valorosi difenditori di

lui

* Non mancarono acri censori di questa condotta di Basilio; ma fu anche dal grande Atanasio e da parecchi altri validamente difesa.

lui chiedendo in grazia, che non si mostrasser crucciosi di questo partito, nè volessero coll' esser tenaci di troppo d' una voce, per soverchia avidità perder poi tutto; mentre in quel tempo infelice era qua e là strascinata la religione. Tanto più, che non ne tornava loro alcun danno col cangiarsi alcun poco le voci, purchè con altri termini le cose istesse imparassero (mercecchè la salute sta più tosto nell'opere che nelle parole, onde non sarebbe nè pur da rigettare l'Ebreo popolo se volesse esser fra cristiani arrolato, sol che gli fosse permesso d'usare per qualche tempo la voce di *Unto* per quella di *Cristo*) là dove per lo comun bene non c'è maggior danno, quanto il lasciar invader la chiesa. Del rimanente, ch'egli meglio d'ogn'altro sapesse essere lo Spirito Santo *Dio*, e' si fa chiaro dall'averlo, quando era opportuno, chiamato tale più volte predicando, e confessato senza riguardo a chi nel richiese in privato: e più manifesto ancora si fece da' familiari ragionamenti ch'ei tenne meco, cui niuna cosa volle celata, quando si facea parola di questo; ne' quali non già sem-

ſemplicemente lo aſſeriva *Dio*, ma di più, coſa che aſſai di rado gli occorſe in addietro, imprecava a ſe ſteſſo il più orribil gaſtigo che poſſa idearſi, di perder cioè lo ſteſſo Spirito, ſe nol venerava conſoſtanziale e adorabile al pari del Padre e del Figliuolo. Che ſe mai alcuno mi crede compagno del ſanto anche in negozj di tanto peſo, aſcolti una coſa fino a queſt' ora ignorata da molti. Poichè eravamo ridotti in anguſtie dalle calamità di quel tempo; preſe partito di riſervare a sè di peſar le parole, e d'imporre a me poi (che per eſſer uomo di niuna fama, veruno avrebbe chiamato in giudizio e ſcacciato della patria) di parlar francamente; onde per queſte due vie il noſtro evangelio ſaldo reſtaſſe. Non crediate però ch'io vada rammemorando tai coſe per difendere la di lui fama: egli è troppo al di ſopra de' ſuoi accuſatori, ſe pur ce ne ſono; ma dico queſto, perchè avendo alcuni le ſole voci de' ſuoi ſcritti in conto di regola di fede, non abbiano una religione inferma, e non ſi dieno a credere che la ſua teologia ſuggeritagli dal tempo e dallo Spirito
 Santo

Santo, possa servir di conferma alla loro empietà. Meglio è però che esaminando il senso de' suoi libri e lo scopo prefissosi, si accostino più da vicino al vero, e otturino a gli empj la bocca. Così avess' io e gli amici miei la teologia di Basilio: che del rimanente ho tanto concetto su questo fatto della di lui retta fede, che di buon grado con lui m'accordo, come in tante altre cose, anche in questa; e godrei che a lui le mie azioni, e a me le sue venissero da Dio e da' più saggi uomini ascritte. Gli Evangelisti medesimi non per ciò li crediam discordanti, perchè alcuni della umanità di Cristo, ed altri della divina natura più si occuparono a ragionare; e perchè alcuni fecer principio da ciò ch'è secondo la carne, ed altri da ciò ch'è sopra di noi: mentre regolarono la loro predicazione in quella maniera, che scorgeano più utile a gli uditori; istruiti a così fare da quello spirito che in loro abitava. Or via, ch'è ben tempo; giacchè vi sono stati tanti uomini per pietà segnalati nel testamento vecchio e nel nuovo, legislatori, condottieri, profeti, dottori e martiri

tiri

tiri generosi, facciamo con essi confronto del santo, e quinci comprendiamo chi e' fosse. Adamo fu fatto degno d' essere impastato dalle mani di Dio, e delle delizie del terrestre Paradiso, e della prima legge; pure (se il dir questo non è un mancar di rispetto al primo padre) non custodì il divino comandamento: ma questi all' opposito, come lo ricevette, così l'osservò, e lungi dal risentire alcun danno dall'albero della scienza, credo anzi che passando per la spada di fuoco, entrasse nel cielo. Enos il primo, pien di fiducia nel Signore, cominciò ad invocarlo: e Basilio non solamente lo invocò, ma predicollo anche a gli altri; il che della invocazione è molto più esimio. Enoch fu trasportato via in premio d'una scarsa pietà (perchè la fede era ancora fra l'ombre) e scansò gl'incomodi della vita che gli restava: per contrario il vivere di Basilio fu un continuo trasporto, essendo stato a tutto rigore per tutta l'intera sua vita provato. A Noè fu data l'arca in custodia, perchè conservasse tra i gorghi dell'acque il seme d'un altro mondo a piccol legno affidato:

e Basilio non meno sottrasse se stesso al diluvio dell'empietà, e rese la città sua arca di salute, speditamente notante sul mare della eresia, e con essa tornò l'intero mondo alla vita. Grande Abramo e Patriarca e immolatore di nuova vittima, perchè offerì il figliuolo delle promesse al donatore, vittima di per sè disposta, e che anelava alla morte: ma non per ciò è piccolo il pregio del santo, il quale offerì se medesimo a Dio, senza che nulla venissegli, come a lui uguale, sostituito (perchè dove trovarlo?) ma fu sacrificato perfettamente. Isacco fu annunziato prima ancor che nascesse: e questi si fè conoscer da sè, sposandosi a Rebecca, cioè alla chiesa, non fatta venir di lontano, ma tolta da presso, e non per mediazione d'un servo, ma di Dio, che gliele diede e affidò, e non ingannato nella prelazione de' suoi figliuoli, ma distribuendo, secondo che lo Spirito il dirigeva, con retto giudizio a ciascuno il suo giusto. Lodo quella scala di Giacobbe, e quel monumento unto al Signore, e quella lotta ch'ebbe con lui, qual ch'ella sia stata; confron-

to;

to, com' iò penſo, tra l'umana fiacchezza e l'altezza divina ; e per ciò la creatura ſuperata ebbe a portarne i ſegnali : lodo in oltre la di lui induſtria e fortuna col gregge e li generati dodeci Patriarchi e la diſtribuzione delle benedizioni, accompagnate da una nobile profezia del futuro: ma lodo altresì ſommamente la ſcala veduta non ſolo da Baſilio, ma ancora montata per tutti i gradini della virtù, e'l monumento non unto, ma alzato al Signore, che porta inciſe note d'infamia contro de gli empj, e quella lotta intrapreſa per Dio, e non contro Dio, che le ereticali dottrine proſteſe: lodo la ſua paſtorale induſtria, con cui arricchì e poſſedette più pecore ſegnate che ſenza ſegno: lodo la bella ſua figliuolanza in Dio generata e la benedizione con che reſe molti coſtanti. Giuſeppe fu diſtributor del frumento, ma per l'Egitto ſolamente, e non molte volte, e ſolo pel corpo : là dove il ſanto a tutti, e ſempre, e per l'anima ; diſtribuzione, a parer mio, molto più ſublime dell'altra. Venne Baſilio alla maniera di Giobbe Uſſita tentato e vinſe, e al-

la fine della battaglia fu solennemente vincitore acclamato; come colui che in nulla si lasciò smovere da que' molti che lo investirono, anzi debellò soprabbondantemente l'assalitore, e represse la stoltezza de gli amici, del mistero di quegl'infortunj affatto all'oscuro. *Mosè ed Aronne tra suoi sacerdoti*, si dice ne' salmi. Ora Mosè fu grande, perchè afflisse l'Egitto, salvò il popolo in molti segni e portenti, camminò dentro una nube, diede doppia legge, una materiale ed esterna, e un'altra spirituale ed interna. Aronne poi, secondo la carne e lo spirito fratel di Mosè, sacrificò e pregò per la salute del popolo, sacerdote di quel grande e santissimo tabernacolo, piantato non dall'uomo, ma dal Signore. Di ambedue loro però fu emulatore Basilio, perchè afflisse non con flagelli corporei, ma spirituali l'eretiche egizie genti, e condusse un popolo di conquista, amatore geloso delle buone opere, nella terra di promissione: scrisse in tavole che non si spezzano, ma che stanno salde, le leggi, non più oscure, ma interamente spirituali; e non una sola vol-

Sal. 98.

ta

ta l'anno entrò nel *Sancta Sanctorum*, ma sovente, e per così dire, ogni giorno; con che venne a svelare la santa Trinità, ed a purgare il popolo, non più con transitorie aspersioni, ma con eterne lavande. Ch' ebbe di singolar Giosuè? il comando delle truppe, la distribuzione delle porzioni e 'l possesso della terra santa. E bene: non fu capitano e governatore ancora Basilio di chi per la fede si salva? non fu distributore delle diverse eredità e mansioni che sono presso Dio, e ch' egli a' suoi soldati divise? sicchè potea valersi di quel detto: *Mi toccarono in luoghi fioriti le mie porzioni*; e di quell' altro: *Nelle tue mani le mie sorti*; sorti molto più nobili di quelle che si vanno strisciando per terra, e che si ponno involare. E per tacere de' Giudici, e de' più celebrati tra loro; *Samuele è fra quelli che invocano il nome di Dio*, donato al mondo prima del nascere, e nato a pena, santo ad un tratto, e destinato ad unger col corno i sacerdoti ed i Rè. Ma Basilio non fu forse dall' infanzia e nell' utero istesso dedicato al Signore, e presentato con la sua ve-

Sal. 15. 30.

Sal. 98.

ſte all'altare? e non tenea fiſſo lo ſguardo alle coſe celeſti? e non era l'unto di Dio, e l'untatore de' profeti in iſpirito? Davide fu tra i Re aſſai chiaro ed illuſtre, di cui ſe molte vittorie e trofei riportati ſopra i nimici ſi narrano, ſi dice ancora che nella manſuetudine fu aſſai più famoſo; la di cui arpa, prima ancora del regno, ebbe vigore lo ſpirito cattivo di addormentare. Salomone domandò a Dio larghezza di cuore, e ſe l'ebbe, e tanto innanzi pervenne con la ſapienza e con la ſpecolazione, che fu riputatiſſimo ſopra d'ogn' altro dell' età ſua. Baſilio pur, ſe non erro, o al primo nella manſuetudine, o al ſecondo nella ſapienza o niente fu inferiore, o di poco; perchè conſeguì di ammanſar la ferocia de' più arrabbiati monarchi. E non ſolamente la Regina dell' Auſtro o qualch' altro, tratti dalla fama del ſuo ſapere, vennero da gli eſtremi della terra a viſitarlo, ma fu noto il di lui valore in tutti e quanti i paeſi del mondo. Le altre coſe di Salomone le ommetto, perchè già, ſenza ch' io le ricordi, ſi ſanno. Vengo ad Elia. Lodi tu

queſto

questo per la sua libertà co' tiranni, e per lo suo rapimento in mezzo le fiamme? lodi la bella eredità d'Eliseo, quel mantello, dico, che seco trasse lo spirito del maestro? Loda altresì la vita del santo menata tra 'l fuoco, cioè a dire, tra una folla di tentazioni, in cui trovò la salute; fuoco che gli accese sì, ma non gli arse (maraviglia che nel roveto si vide) l'emaciato suo corpo, avuto in dono dal cielo. Taccio i giovani aspersi di rugiada nella fornace, e 'l fuggitivo profeta supplicante nel ventre della balena, da cui, come da un gabinetto, uscì fuora, e quel giusto che frenò il furor de' leoni nel lago. Taccio la pugna de' sette Maccabei, che col Sacerdote e con la madre nel sangue e in mille tormenti furono consumati: perchè di questi tutti emulando Basilio la tolleranza, ottenne insieme la gloria. Passo ora al nuovo Testamento, per cui al paragone mettendo le sue gesta con quelle de' più famosi, onorerò per via de' discepoli il Precettore. Chi fu egli il Precursor di Gesù? Giovanni, qual voce del parlare, e lucerna del lume, dinanzi a

cui e saltò stando nel ventre, ed alla magione de' trapassati il precorse, colà trasmesso dal furore di Erode, perchè annunziasse ivi ancora il Venturo. Che se a qualcuno paresse troppo avanzata proposizione, rifletta prima, ch'io non ho in animo con questo confronto d' anteporre o di pareggiare Basilio all'uomo fra i nati di donna il maggiore, ma sol di mostrare che lo emulò, e portò in se medesimo espresso un non so che del carattere proprio di lui. che non è piccola lode de gli uomini virtuosi l' imitar anche in poco i grandissimi. Forse che non fu il santo un immagine viva della filosofia di Giovanni? Anch'esso abitò nel deserto; anch'esso portò la notte il cilicio, perchè nessuno il sapesse; anch' esso ebbe caro lo stesso cibo, purificandosi con la temperanza dinanzi al Signore; anch' esso fu fatto degno d'esser predicatore di Cristo, se non precursore; ad ascoltare il quale non solo uscia fuori tutto il paese all' intorno, ma il più lontan similmente: anch'esso, mezzano de' due testamenti, annullò dello antico la lettera, e fè palese
del

del nuovo lo ſpirito, e col roveſciare la legge viſibile apportò all'inviſibile il compimento. Imitò lo zelo di Pietro e la veemenza di Paolo, que' due rinomati uomini, e con altro nome ancora chiamati, e la loro fede. Imitò il gran tuono di voce de' figliuoli di Zebedeo, e di tutti gli altri apoſtoli la frugalità e la parſimonia. Per la qual coſa anche a lui ſi commettono le chiavi del cielo; nè ſolamente da Geroſolima fino all'Illirico, ma in più ampio giro l' evangelio diſtende; e ſe nol vien nominato, è però in verità figliuolo del tuono: e poſando ſul petto di Gesù, quinci ne trae la forza delle parole e la profondità de' penſieri. A Stefano poi non gli fu permeſſo d'aſſomigliarſi, quantunque foſſe a ciò di per sè diſpoſitiſſimo, perchè il ſuo venerabile aſpetto teneva i lapidatori in dovere. Poſſo dir tutto ciò più in riſtretto, per non intrattenermi ſopra d'ogni particolar per minuto. Delle opere virtuoſe alcune ne inventò, altre emulò, ed altre eziandio ſuperonne. Sul punto poi di participar d'ogni genere di virtù, e' paſsò avanti a

qua-

qualunque dell'età nostra. Aggiungo al già detto una cosa sola, ed in breve. Si fu ella cotanto grande la virtù di Basilio, e la pienezza della sua fama, che molte delle sue piccole cose, e per fino i difetti del corpo erano creduti da gli altri mezzi per farsi nome: dico il pallore del volto, la barba, l'andatura, l'esser tardo a parlare, e per lo più cogitabondo e raccolto: cose tutte, le quali con affettazione imitate da molti, degeneravano, senza che 'l riflettessero, in una tetricità disgustosa; così pure la forma delle vesti, la simmetria del letto, il modo di mangiare; di che niente e' faceva appostatamente, ma alla semplice e come veniva. Quanti Basilj vedrai tu nell'apparenza, pari alle statue di primo abbozzo, e direi troppo se li chiamassi ultima voce dell'Eco; perchè questa alla fine, se ben rende l'ultime sillabe, pure le rende assai chiare; là dove costoro tanto più vanno lontani dal santo, quanto più tentano d'approssimarsegli. Quello che serve non poco, ed a ragione, ad acquistar nome, si è l'avere alcuna volta usato con lui, e l'averlo servito,

vito, e fatto conserva di qualche cosa o per giuoco o da senno da lui detta o operata (di che io so d'essermi fatto bello più volte) perchè quel ch'egli incidentemente faceva, era più stimato e più noto di ciò che a studio si fa da gli altri. Giacchè per tanto avea compito il suo corso e serbata la fede, e'l tempo delle corone era già presso, e anelava alla dissoluzion del suo corpo (quantunque non avesse udite quelle parole, *Poggia in sul monte e muori*; ma anzi, *Muori, e qua su ne vieni tra noi*) mise mano a un prodigio niente minor de' già detti. Essendo già presso che morto ed esanime, e per la maggior parte di questa vita partito, fu quell'ultimo congedarsi si fa più gagliardo, per morir con in bocca le parole di religione; e coll' ordinare i suoi più fedeli veneratori, dà loro la mano e lo spirito, onde non restassero defraudati dell'altar que' discepoli, che lo aveano nel sacerdozio assistito. Alle cose che avvennero dopo, se bene di mala voglia, pure è forza che l'orazione si accosti, quantunque ad altri più tosto che a noi si convenga; perchè non m' è pos-

Deut. ult.

è possibile in questo dolore, per quanto io m'abbia fatto violenza, di filosofare, volgendomisi per l'animo quel danno universale e quella calamità che a tutto il mondo si estese. Giaceva il sant'uomo traendo gli ultimi aneliti, dal coro de gli angeli, a cui da molto tempo tenea fissi gli sguardi, aspettato. Tutta la città gli si spandeva d'intorno, intollerante di questa perdita, la sua partenza accusando di tirannia, e sforzandosi di rattenergli lo spirito, quasi che con le mani e con le orazioni violentar si potesse. L'eccesso del dolore li rendeva quasi frenetici, a segno che era ciascuno disposto, se fosse stato possibile, di aggiunger parte della vita propria a quella del santo. Come però furono vinti (posciachè bisognava pure che fosse conosciuto uomo ancor egli) ed ebbe proferito per ultimo in verso de gli angioli che sel conducevano via, *Nelle tue mani raccomando lo spirito mio*; lietamente spirò, non prima però d'aver istruiti ne' divini misterj gli astanti, e d'averli resi con quegli ultimi ricordi migliori. Si vide allora un prodigio il più segnalato di quanti

Sal. 30.

quanti mai fieno ftati in addietro. Veniva portato alla fepoltura il fant'uomo dalle mani de' fanti, ciafcuno de' quali era follecito, chi di carpirgli le fimbrie, chi l'ombra, chi quella bara facrata di toccar folamente (che fi potea trovar di più mondo, e di più venerabile di quel corpo!) chi di accoftarfi a' portatori, chi folo ancor di vederlo, come fe quefto folo recaffe qualche vantaggio. Piene eran le piazze, i portici, il fecondo e 'l terzo ordine delle cafe di gente: chi l'accompagnava, chi 'l precedeva, chi 'l feguitava, chi gli faceva ala, gli uni montando fopra de gli altri: migliaja d'uomini d'ogni condizione, d'ogni età, fin allor fconofciuti: falmodíe foverchiate dal pianto, ed ogni tolleranza dalla ferocia del duolo fnervata. Andavano a gara i noftri con gli eftranei, co' gentili, co' giudei, co' foraftieri, e quefti pure con noi, a chi poteffe meglio vederlo, e ritrarne da ciò maggior giovamento. In fine quefta commozione venne a terminare in una difgrazia. Per la violenza de gli urti e della calca fe ne morirono molte per-

fone

sone con lui, riputate per cotal morte felici; perchè compagne della sua partita, e vittime, direbbe forse qualcuno de' più trasportati, al suo funerale. A pena però si fu il corpo sottratto dalle mani de' rapitori ed ebbe superata la folla, venne riposto nel sepolcro de' padri, e collocato tra i sacerdoti il principe de' sacerdoti, tra i predicatori la gran voce che sempre mi risuona all' orecchie, e tra i martiri il martire. Egli si sta ora ne' cieli, e quivi offre per noi, come spero, de' sacrifizj, e prega pel popolo, non essendo di qua partito per abbandonarci del tutto: ma io frattanto mezzo morto e diviso, staccato da così illustre compagno, menando una vita dogliosa e stentata, come deve accadere a chi è privo di lui; non so bene qual fine dopo la sua scuola m'aspetti. Mi consola nulla di meno, che vengo anche adesso nelle notturne visioni da lui ripreso e ammonito, se manco talora del mio dovere. Io però non intendo di mescere con le lodi in tal maniera le lagrime, ch' io non dipinga ancor con parole la di lui vita, e non proponga per questi tempi un

co-

comune esemplar di virtù, ed una salutare scrittura a tutte le chiese, e a tutte l' anime, su cui, come in una legge spirante contemplando, possiamo regolare la vita. A voi poi che siete stati da lui santamente ammaestrati, che altro ricordo? salvo se il mirar sempre in esso, e come ci vi vedesse e fosse veduto, perfezionar la vostr'anima. Or via schieratevi a me d' intorno voi tutti che formate il suo coro, voi del santuario e voi di grado inferiore, voi del paese e voi estranei, e datemi mano al panegirico, ciascuno narrando qualche suo pregio. In lui cercate, o monaci, il legislatore; o magistrati, il reggitore; o popoli, il moderatore; o eruditi, il maestro; o vergini, il paraninfo; o maritate, il censore; o solitarj, chi vi dà l' ali; o cenobiti, il giudice; o semplici la guida, o speculativi, il teologo, o allegri, il freno; o afflitti, il consolatore: cerchi il suo baston la vecchiezza, la gioventù il pedagogo, la povertà il donatore, la ricchezza l'economo. Credo che le vedove ancora loderanno il loro avvocato, gli orfani il padre, i mendici il misericor-

diofo,

dioso, l'ospite i pellegrini, i fratelli l'amator de' fratelli, gl' infermi il medico che conosce ogni morbo e rimedio, i sani il custode della lor sanità, tutti in somma colui, che s'è fatto tutto a tutti, per guadagnar tutti, o almeno i più che potesse. Queste cose, o Basilio, dico io a te eguale di grado e di età, con quella lingua che t'era gratissima un tempo; le quali se mai furono al merito corrispondenti, è tuo dono; poichè in te confidando presi a lodarti: che se poi sono restate troppo da lungi, e non appagarono le speranze, che val ch'io mi doglia, uomo che sono dalla vecchiezza, dalle malattie e dall' amore di te già consunto? Ma Dio si compiace ancora di quello ch' è secondo le forze. Tu intanto, o sacro e venerabile uomo, guardami propizio dal cielo, e lo stimolo della carne datomi per ammaestramento da Dio, o con le tue intercessioni reprimi, o impetrami forza per sostenerlo da valoroso, e tutta la mia vita dirigi a quello che mi torna più in bene. E quando di qua partirommi, ricevimi ne' tuoi tabernacoli, acciò che insieme vivendo,

do e insieme altresì contemplando più chiaramente e perfettamente la santa Trinità, ora con misura mostrataci, stabiliamo quivi a' nostri desiderj la meta, e delle guerre o portate o sofferte riceviam la corona. Questo è'l panegirico che da me tu riscuoti: ma morendo io dopo te, chi loderammi? se pure avverrà mai ch' io porga degna materia di panegirico. Nel nome di Gesù Cristo Signor nostro, a cui sia gloria in tutti i secoli. Amen.

IL FINE.

pag.	leg.
8	consiglio
62	afflitti
:	molte
76	di tutto ciò
107	insaziabile
142	mai,

NOI

NOI RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Girolamo Giacinto M. Medolago* Inquisitor General del S. Officio di Verona, nel Libro intitolato *Due Orazioni di San Gregorio Nazianzeno volgarizzate, l'una in lode del Grande Atanasio Arcivescovo di Alessandria, l'altra funebre per S. Basilio Vescovo di Cesarea, &c.* non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro; niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza ad *Antonio Andreoni stampatore di Verona*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite Copie alle Publiche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 6. Aprile 1755.

(Alvise Mocenigo 4. Cav. Proc. Rif.
(
(Marco Foscarini Cav. Procur. Rif.

Registrato in Libro a car. 3. al num. 16.
Giacomo Zuccato Seg.

1755. 11. Aprile.

Registrato nel Magistrato Eccellentissimo degli Esecutori contro la Bestemia.
Francesco Bianchi Seg.